

ECONOMIA E POLITICA

AFFARI E FINANZA	03/11/2025	2	Terre rare le ombre cinesi sull'Occidente = Il monopolio di Pechino vale lo sconto Usa <i>Gianluca Modolo</i>	4
AFFARI E FINANZA	03/11/2025	20	AAA cercasi per l'Italia sostituto del Pnrr = Soldi pubblici, un volano per i capitali privati <i>Walter Galbiati</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	6	Come aiutare Kiev? L'Ue e' al bivio <i>Federico Fubini</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	8	Giustizia, la partita dei comitati La cautela di Fratelli d'Italia <i>Adriana Logroscino</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	9	Intervista a Carlo Nordio - Giustizia, il referendum agita le coalizioni Nordio: «Molte toghe a favore del sorteggio» = «La politica con la riforma riprende i suoi spazi E in privato molti magistrati sono a favore del sorteggio» <i>Virginia Piccolillo</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	12	Intervista a Massimo d'Alema - «Io a Pechino? Ha sbagliato l'Occidente a non esserci» = «Io a Pechino? Dialogo con il Sud del mondo, l'errore è di chi non c'era Serve un'intesa Ue-Russia» <i>Aldo Cazzullo</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	14	AGGIORNATO - Banche, pensioni e affitti brevi: ultima trattativa = Manovra, l'ultima trattativa <i>Enrico Marro</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	15	La «contromanovra» di Schlein: da domani incontri con i sindacati e Confindustria <i>Simone Canettieri</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	28	I duri e puri che frenano la sinistra = La sinistra frenata dal radicalismo <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	29	La giustizia fai da te delle «femministe» <i>Giusi Fasano</i>	25
DOMANI	03/11/2025	6	AGGIORNATO - Il referendum è un crash test per le due leader = Il referendum è un crash test sia per Meloni sia per Schlein <i>Lorenzo Castellani</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	03/11/2025	2	La Russa, Mantovano e Mattarella dicevano no a carriere separate = Separazione carriere: La Russa, Mantovano e Fdl erano contrari <i>Giacomo Salvini</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	03/11/2025	16	Nazisti immaginari, grotte magiche, festival puzzolenti, tavole eterne, zucche galleggianti, cani color cobalto e allegrissimi chirurghi <i>)) Tommaso Rodano</i>	31
FOGLIO	03/11/2025	8	La lista Frankenstein De Luca-Fico, o il geniale trasformismo italiano = Lalista Frankenstein De Luca-Fico <i>Giuliano Ferrara</i>	33
GIORNALE	03/11/2025	3	Basta con gli sfratti lumaca Prevista anche una Authority <i>Sofia Fraschini</i>	35
GIORNALE	03/11/2025	19	AGGIORNATO - Allarme editoria: manuali trash e influencer per vendere di più = Editoria in crisi: gli italiani leggono un libro all'anno Manuali trash e autori-influencer per vendere di più <i>Paolo Bianchi</i>	37
L'ECONOMIA	03/11/2025	11	Come per l'aerospazio «Ora serve un patto» <i>Alessandra Puato</i>	40
L'ECONOMIA	03/11/2025	40	Il cambiamento passa da qui <i>Redazione</i>	42
LIBERO	03/11/2025	3	È iniziato il fuggi fuggi dalla Schlein = A sinistra c'è aria di sconfitta e parte il fuggi fuggi da Elly <i>Daniele Capezzone</i>	44
MATTINO	03/11/2025	5	L'intervista ad Antonio Tajani - «Africa e Gaza, Italia garante di sviluppo e ricostruzione» = «Africa e Gaza, Italia garante su sviluppo e ricostruzione» <i>Lorenzo Calò</i>	46
MESSAGGERO	03/11/2025	2	Manovra, più incassi dalle vendite di oro per evitare l'aumento della tassa sugli affitti = Si tratta per salvare gli affitti L'ipotesi: più incassi dall'oro <i>Ileana Sciarra</i>	49
MESSAGGERO	03/11/2025	9	Il mondo bipolare del summit Trump-Xi = Il mondo bipolare del summit Trump-Xi <i>Romano Prodi</i>	51
REPUBBLICA	03/11/2025	2	Ucraina e Venezuela duello Putin-Trump = Mosca spinge l'offensiva "Non è necessario il summit con Trnmp" <i>Paolo Brera</i>	53
REPUBBLICA	03/11/2025	9	Meloni adesso accelera referendum a marzo no a comitati di partito <i>Lorenzo De Cicco</i>	56
REPUBBLICA	03/11/2025	17	La manovra Tutte le richieste dai sindacati alle banche alvia le audizioni in Senato <i>Emma Bonotti - Andrea Greco</i>	57

Rassegna Stampa

03-11-2025

SOLE 24 ORE	03/11/2025	6	Dividendi, arriva dalla manovra la stretta sui club deal = Dividendi, la manovra stringe sui club deal <i>Alessandro Germani</i>	59
STAMPA	03/11/2025	3	Intervista a Luca Ciriani - Ciriani: giustizia vinciamo il referendum = "Manovra, sulle banche l'accordo c'è Ora poche modifiche e conti in ordine" <i>Federico Capurso</i>	61
STAMPA	03/11/2025	4	Intervista a Loris Mazzetti - "Le notizie vanno date Il vero male sono i politici dentro alle authority" <i>Federico Genta</i>	63
STAMPA	03/11/2025	8	Intervista a Marco Revelli - Revelli: perché il Pd non è più riformabile = "Il Pd un partito irrimediabile Il mondo è dominato dalla forza e la sinistra rischia di affogare" <i>Alessandro Angelis</i>	64
STAMPA	03/11/2025	19	La precisazione <i>Redazione</i>	67
STAMPA	03/11/2025	27	Se la sinistra rinuncia a raccontare la realtà = Se la sinistra rinuncia a raccontare la realtà <i>Gianni Oliva</i>	68
VERITÀ	03/11/2025	2	Le toghe e il panico di perdere il potere = L'Anm si vede già senza poteri e recluta perfino Bennato contro la riforma <i>Maurizio Belpietro</i>	69
VERITÀ	03/11/2025	8	Intervista a Francesco Paolo Sisto - «Tanti magistrati sono a favore della riforma» = «Tante toghe sono pro riforma e ci incitano a non mollare» <i>Federico Novella</i>	71

MERCATI

QN ECONOMIA E LAVORO	03/11/2025	25	Dal rischio bancario al fabbisogno <i>Davide Biocchi</i>	75
----------------------	------------	----	---	----

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	01/11/2025	38	Metalmeccanici, spiragli per il contratto entro Natale <i>Rita Quercè</i>	76
FATTO QUOTIDIANO	03/11/2025	12	Mazzata alle imprese: addio compensazioni per Inps e Inail <i>Alfonso Scarano</i>	77
ITALIA OGGI SETTE	03/11/2025		Cantieri, spunta il grande fratello = Segue dalla prima pagina	79
L'ECONOMIA	03/11/2025	30	Stipendi la busta non paga <i>Riccardo Gallo</i>	80
SOLE 24 ORE	03/11/2025	26	Norme & tributi - L'onere dei datori <i>Redazione</i>	82
SOLE 24 ORE	03/11/2025	31	Norme & tributi - Uso dell'Ai in azienda con obbligo di trasparenza <i>Giampiero Falasca</i>	83
VERITÀ	03/11/2025	9	Intervista a Alberto Stefani «pochi operai? la risposta non è l'immigrazione» = «Il welfare dovrà spostarsi sempre più a livello territoriale» <i>Fabio Dragoni</i>	85

CYBERSECURITY PRIVACY

AFFARI E FINANZA	03/11/2025	43	La rivoluzione silenziosa dell'IA <i>Redazione</i>	89
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	15	Ghiglia alla Rai: «Stop a Report» Ma va in onda = Inchiesta di Report sul garante della privacy, Ghiglia chiede lo stop ma la puntata va in onda <i>Antonella Baccaro</i>	91
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	03/11/2025	8	Attacco informatico ad Amet Spa: «Dati al sicuro, ma serve prudenza» <i>Redazione</i>	93
FATTO QUOTIDIANO	03/11/2025	4	"Da Garante per la Privacy a organo di pressione politica: devono dimettersi" <i>Thomasmackinson</i>	94
ITALIA OGGI SETTE	03/11/2025	15	Comunicazioni, privacy tutelata <i>Antonio Ciccio Messina</i>	96
ITALIA OGGI SETTE	03/11/2025	54	La logistica regina dell'occupazione <i>Redazione</i>	98

INNOVAZIONE

AFFARI E FINANZA	03/11/2025	24	Dall'idraulico all'auto usata clienti più forti grazie all'IA <i>Redazione</i>	99
AFFARI E FINANZA	03/11/2025	26	Cambiare il portafoglio per inseguire la longevità <i>Alessandro Cicognani</i>	101
AFFARI E FINANZA	03/11/2025	35	L'IA fa da scudo per i danni del clima <i>Emma Bonotti</i>	104
CORRIERE DELLA SERA	03/11/2025	28	L' anticristo nella tecnologia <i>Derrick De Kerckhove</i>	105
GDO WEEK	03/11/2025	108	L'innovazione traccia la strada del retail <i>Luca Moroni</i>	107
GDO WEEK	03/11/2025	109	La pervasività dell'ai <i>Redazione</i>	109
LIBERO	03/11/2025	10	Droni e superarmi lasciano l'Ue indifesa <i>Marco Patricelli</i>	110
QN ECONOMIA E LAVORO	03/11/2025	13	Un «collega virtuale» per assistere i team <i>Le Ma</i>	111
QN ECONOMIA E LAVORO	03/11/2025	17	L'Ai cambia a Blue - Economy: «Piu' sicurezza ed efficienza» <i>Letizia Magnani</i>	112
QN ECONOMIA E LAVORO	03/11/2025	17	L'intelligenza artificiale riduce emissioni e sprechi <i>Redazione</i>	114
SECOLO XIX	03/11/2025	26	Intelligenza artificiale, logistica in prima linea <i>Matteo Muzio</i>	115
SOLE 24 ORE	03/11/2025	31	Norme & tributi - Necessario il controllo umano per evitare impatti discriminatori <i>Redazione</i>	117

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

QN ECONOMIA E LAVORO	03/11/2025	31	L'intelligenza artificiale nella vigilanza privata <i>Redazione</i>	118
QN ECONOMIA E LAVORO	03/11/2025	31	Istituto di Vigilanza Coopservice: 700 assunzioni entro il 2026 <i>Alberto Levi</i>	119
BRESCIAOGGI	02/11/2025	22	Ecco gli 007 dell'immondizia con licenza di multare <i>Cinzia Reboni</i>	121
CORRIERE DELL'UMBRIA	03/11/2025	13	Perugia - Movida violenta, tre aggressioni <i>Francesca Marruco</i>	122
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BRINDISI	03/11/2025	1	Scatta l'allarme, malviventi in fuga Nel mirino un'azienda di Zollino <i>Redazione</i>	123
GAZZETTA DI PARMA	03/11/2025	20	Rubava abbigliamento firmato: denunciato 47enne africano <i>Redazione</i>	124
GIORNALE DI BRESCIA	02/11/2025	10	Braccialetti contro la violenza in corsia = Contro le aggressioni in ospedale arrivano i braccialetti intelligenti che lanciano l'allarme Z Z % Z Z% Z Z Z Z Z % <i>Barbara Bertocchi</i>	125
MATTINO BENEVENTO	03/11/2025	17	Vigilante morto nel cantiere, autopsia e primi avvisi di garanzia <i>Enrico Marra</i>	127
MATTINO DI PADOVA	02/11/2025	13	Stefani: «Più tecnologia vigilanza negli ospedali E progetti per gli stranieri» <i>Redazione</i>	128
MESSAGGERO ABRUZZO	03/11/2025	1	Ospedali, vigilanza continua a Penne e Popoli <i>Redazione</i>	130
NAZIONE	03/11/2025	17	Paziente psichiatrico semina il caos al pronto soccorso <i>Elisa Capobianco</i>	131
SOLE 24 ORE	03/11/2025	2	Criminalità Più furti, rapine e reati di droga: colpite le grandi città = Criminalità, aumentano i reati di strada Più denunce per violenze <i>Marta Casadei - Michela Finizio</i>	132
SOLE 24 ORE	03/11/2025	3	Furti, scippi e rapine: oltre sei arrestati su 10 sono stranieri <i>Redazione</i>	138
STAMPA ASTI	01/11/2025	41	Pronto soccorso, la scia violenta = Pronto soccorso, scia violenta Quarta aggressione In Il giorni <i>Paolo Viarengo</i>	140
VERONA SETTE NEWS	03/11/2025	5	Sicurezza urbana: nuovi maxi controlli sui bus in città record di identificati e di sanzionati <i>Redazione</i>	142

Terre rare le ombre cinesi sull'Occidente

Pechino usa il suo dominio nei minerali indispensabili per il tech
contro Stati Uniti e Europa. Un freno per le nostre aziende

➔ pag. 2-5

I minerali critici



Peso: 1-10%, 2-59%, 3-60%

Il monopolio di Pechino vale lo sconto Usa

La Cina controlla il business delle terre rare, decisive per l'industria tech. E Xi ha fatto pesare la minaccia di chiudere i rubinetti nella trattativa sui dazi

Gianluca Modolo

La Cina ci aveva visto lungo, già oltre trent'anni fa. «Il Medio Oriente ha il petrolio, noi abbiamo le terre rare», disse nel 1992 il leader Deng Xiaoping, sottolineando il potenziale del suo Paese nel diventare leader mondiale in questo campo. Terre rare che oggi sono l'arma più potente nelle mani di Pechino nella guerra commerciale con Washington. Xi Jinping non intende rinunciarci. Sono fondamentali per i settori automobilistico, aerospaziale, dei semiconduttori, delle tecnologie verdi, le apparecchiature mediche e le attrezzature militari. Ma pure per far funzionare i nostri telefonini. La Cina controlla circa il 70% dell'estrazione delle terre rare, il 90% della lavorazione e il 93% della produzione di magneti, secondo i calcoli del *Financial Times*. Un dominio che intende sfruttare. Il mondo dipende dalla Cina: un fattore che la leadership comunista a Pechino ha usato a proprio vantaggio nel rispondere alla guerra commerciale a colpi di dazi lanciata dall'inquilino della Casa Bianca.

I controlli cinesi sulle esportazioni sono stati al centro degli ultimi mesi di minacce statunitensi di dazi, intensi colloqui per arrivare ad

una soluzione, da ultimo il faccia a faccia di giovedì scorso in Corea del Sud tra Xi Jinping e Donald Trump. Durante il vertice a Busan il leader cinese ha sfruttato il quasi monopolio sulle terre rare per ottenere in cambio da Trump importanti concessioni: un abbassamento dei dazi, il rinvio di una nuova norma Usa che avrebbe ampliato notevolmente il numero di aziende cinesi soggette alle restrizioni commerciali statunitensi e la sospensione dell'indagine sull'industria navale cinese. Pechino ha deciso di mettere in pausa per un anno i controlli sulle esportazioni di terre rare annunciati ad ottobre. Attenzione, però: i controlli di aprile invece sono ancora in vigore. Il che significa che, in assenza di un accordo molto più ampio e duraturo, le aziende statunitensi, e non soltanto loro, rimarranno alla mercé di Pechino per quanto riguarda i principali ingredienti necessari alla produzione di – ad esempio – aerei da combattimento, semiconduttori e auto elettriche.

«Le due parti non hanno risolto i conflitti economici e tecnologici fondamentali che sono alla base della competizione strategica tra Stati Uniti e Cina, dall'accesso al mercato e la governance dei dati ai controlli

sulle esportazioni, la sicurezza della catena di approvvigionamento e la corsa al dominio delle tecnologie critiche. Le frizioni persisteranno, anche se il tono migliorerà. Il futuro non sarà tutto rose e fiori. Pechino potrebbe sfruttare questa tregua diplomatica per guadagnare tempo e costruire la capacità burocratica necessaria per attuare i controlli sulle esportazioni di terre rare e altri prodotti strategici in modo più calibrato ed efficace. Ciò darà alla Cina un ulteriore vantaggio nei futuri negoziati con gli Stati Uniti», sostiene Neil Thomas dell'Asia Society Policy Institute.

Con l'intensificarsi delle tensioni con gli Stati Uniti, la Cina ha mostrato i muscoli. Già alla fine del 2023 Pechino ampliò le restrizioni sull'esportazione delle tecnologie utilizzate per la lavorazione delle terre rare. Poi ha aggiunto restrizioni su mi-



nerali critici come il gallio, l'antimonio, la grafite e il germanio. Ad aprile, in risposta alle tariffe imposte da Washington, Pechino ha aggiunto altri sette metalli alla sua lista di controllo delle esportazioni: terbio, itrio, disprosio, gadolinio, lutezio, samario, scandio. Durante il round di colloqui tra le due superpotenze nel giugno di quest'anno Pechino dichiarò che avrebbe «riesaminato e approvato le domande di esportazione». Poi però sono arrivate le nuove restrizioni di ottobre, restrizioni che rispecchiano il regime di esportazione di Washington che vieta alle aziende cinesi di accedere a chip all'avanguardia e agli strumenti per produrli, dice Pechino. Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti Scott Bessent ha invece definito le misure cinesi un «bazooka» che prende di mira le catene di approvvigionamento globali. La mossa cinese del 9 ottobre ha portato il numero totale di elementi soggetti a restrizioni a 12, su un totale di 17 tipi di terre rare.

Gli Stati Uniti sono stati il principale produttore mondiale dagli anni '60 agli anni '80, ma hanno perso terreno quando la Cina ha iniziato a intensificare i propri sforzi. Molti di questi minerali si trovano allo stato grezzo in grandi quantità in tutto il mondo, ma la loro estrazione e raffinazione in una forma, diciamo così, utilizzabile, è complessa ed inquinante. L'Occidente fece un passo indietro, felice all'epoca di esternalizzare la produzione. Rendendo il resto del mondo sempre più dipendente dai cinesi. Secondo i dati dell'US

Geological Survey, nel 2024 la Cina ha prodotto 270.000 tonnellate di terre rare, raddoppiando la sua produzione in cinque anni. Gli Stati Uniti 45.000. L'America dipende dalla Cina per il 70% delle importazioni di terre rare. Una dipendenza che rende vulnerabile soprattutto il complesso militare-industriale statunitense. Trump sta cercando alternative, in patria e all'estero. Il mese scorso ha raggiunto un accordo con il governo di Canberra per investire nell'industria australiana dei minerali critici. I due Paesi spenderanno ciascuno più di 1 miliardo di dollari nella prima fase dell'accordo e il primo ministro australiano Anthony Albanese ha affermato che l'accordo potrebbe estendersi fino a progetti per un valore di 8,5 miliardi di dollari. «L'Australia possiede la quarta riserva mondiale di terre rare e da tempo cerca di posizionarsi come valida alternativa alla Cina come fornitore. Tuttavia, molti dei suoi progetti sono ancora lontani dall'essere operativi», nota Bloomberg.

Alla base del predominio della Cina c'è il fatto che possiede quasi la metà delle riserve mondiali di terre rare, giacimenti che possono essere estratti in modo economicamente vantaggioso. Le sue riserve, pari a 44 milioni di tonnellate, sono più del doppio di quelle del Brasile, che in questa classifica occupa il secondo posto. «Gli Stati Uniti sono soltanto al settimo posto nella classifica, con circa 1,9 milioni di tonnellate di riserve. Inoltre, hanno una capacità di raffinazione molto limitata. Infat-

ti, i pochi Paesi in grado di estrarre terre rare spesso devono comunque inviarle in Cina per la raffinazione», continua Bloomberg.

«Xi sta finalmente ottenendo il «nuovo tipo di relazioni tra grandi potenze» che cercava tra Cina e Stati Uniti quando è entrato in carica nel 2012. Trump tratta la Cina come una superpotenza alla pari e rispetta chiaramente lo status di Xi come leader potente sulla scena mondiale. La comunicazione diretta tra i presidenti americano e cinese può ridurre i rischi, chiarire i limiti invalicabili e creare spazio per una cooperazione selettiva; gli sforzi per costruire un mondo più pacifico e prospero, e una maggiore stabilità, dovrebbero essere accolti con favore», conclude Neil Thomas commentando l'esito del vertice di giovedì scorso in Corea. «Tuttavia, poco è cambiato nel quadro strutturale più ampio delle relazioni bilaterali».

DENG

La profezia del leader cinese Deng Xiaoping nel '92: «Il Medio Oriente ha il petrolio, noi abbiamo le terre rare»

270

L'ESTRAZIONE

Nel 2024 la Cina ha prodotto 270 mila tonnellate di terre rare raddoppiando la sua produzione in cinque anni

12

Il numero di terre rare soggette a restrizioni da parte di Pechino (su 17)

INUMERI DELLA CINA

70

La Cina controlla il 70% della estrazione

90

La percentuale sale al 90 per la lavorazione

93

Ancora più alta per la produzione di magneti

70

Gli Usa dipendono dalla Cina per il 70%

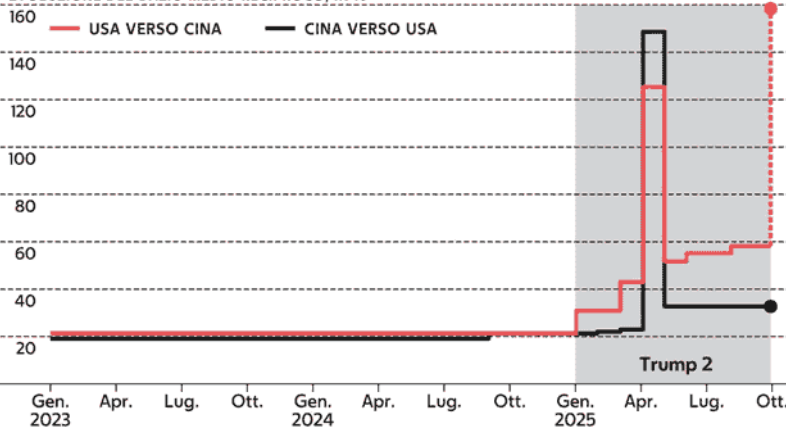
44

I milioni di tonnellate delle riserve cinesi

USA-CINA

LA SFIDA DELLE TARIFFE

EVOLUZIONE DEL DAZIO MEDIO RECIPROCO, IN %



FONTE: ISPI



Peso:1-10%,2-59%,3-60%

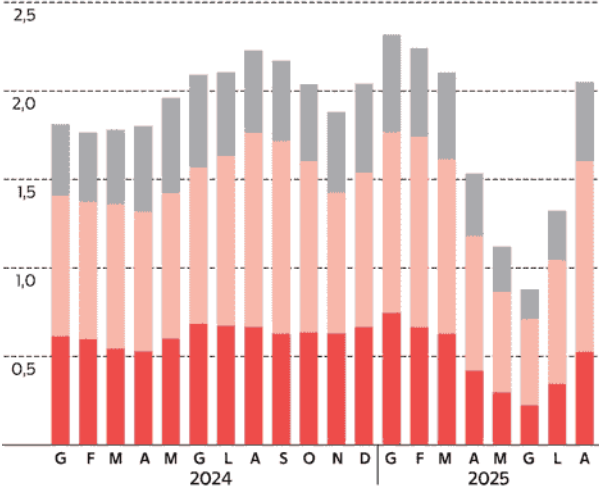


IL PREDOMINIO CINESE SULLE TERRE RARE

**Esportazioni cinesi di magneti
di terre rare verso alcuni Paesi**

■ STATI UNITI ■ GERMANIA ■ COREA DEL SUD

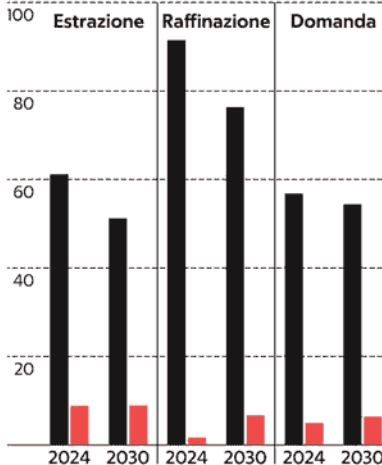
IN MILIONI DI TONNELLATE



**Estrazione, raffinazione di terre rare
e domanda di magneti in terre rare**

■ CINA ■ STATI UNITI

IN % DEL TOTALE MONDIALE



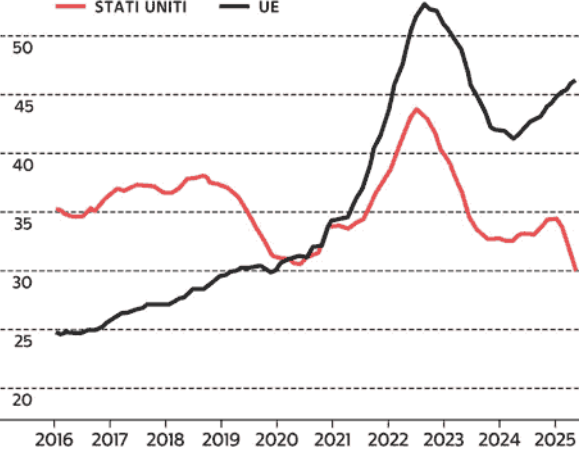
FONTE: ISPI

① L'incontro
della settimana
scorsa tra Trump
e Xi Jinping
a Busan
in Corea del Sud

L'ANDAMENTO DEL MADE IN CHINA

IMPORT MENSILE DALLA CINA, IN MILIARDI DI EURO (MEDIA MOBILE ANNUALE)

■ STATI UNITI ■ UE



FONTE: ISPI



AAA cercasi per l'Italia sostituto del Pnrr

Walter Galbiati

Non cresce l'Italia, ma non cresce nemmeno la Germania.

Mentre quella che doveva essere la cenerentola d'Europa per la situazione politica interna, la Francia,

è salita nel terzo trimestre sul precedente dello 0,5%, come non accadeva dal 2023 ad oggi. Mal comune, nessun gaudio, perché i grandi dell'Europa hanno perso tutti la capacità di correre, se non forse con l'eccezione della Spagna anche lei tuttavia aiutata dai fondi europei del Pnrr.

➔ segue a pag. 20

L'EDITORIALE

SOLDI PUBBLICI, UN VOLANO PER I CAPITALI PRIVATI

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Per fine anno il Pil italiano dovrebbe chiudere con una crescita dello 0,5%, un magro risultato e soprattutto frutto della spinta del Pnrr che gli economisti calcolano possa valere tra lo 0,6 e lo 0,7% del Prodotto. Per di più pari a solo la metà di quell'1% che il governatore della Banca d'Italia ha indicato come crescita ormai inaccettabile la scorsa settimana quando ha partecipato al consiglio della Banca centrale europea riunitosi straordinariamente a Firenze. «È essenziale - ha detto Fabio Panetta - innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'un per cento stentato su cui sembriamo esserci assestati, preparando fin d'ora il terreno per la fase in cui non saranno più disponibili i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza». E verrebbe da dire, magari creessimo dell'1%, perché anche il prossimo anno non andremo oltre lo 0,7%, nel 2027 ci fermeremo allo 0,8% e nel 2028 allo 0,9%, come ha messo nero su bianco lo stesso ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti, nel Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP). Cosa non stia funzionando lo dice chiaramente l'Istat, perché a fronte di un aumento del valore aggiunto nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, vi è una diminuzione nell'industria e una stazionarietà nei servizi. Inoltre, la domanda interna langue, mentre continua a funzionare quella estera. A giudizio di tutti, la prima voce che deve essere rafforzata sono gli investimenti, visto che a partire da giugno del prossimo anno non ci saranno più i fondi europei. Ma non deve essere lo Stato a sostituirsi nell'erogare la grande quantità di risorse arrivate con il Pnrr,

anche perché la situazione debitoria dell'Italia è una delle peggiori al mondo. I capitali devono arrivare anche dai privati, stimolati (qui sì) dal pubblico. Il professore di Economia dell'Università Bocconi, Carlo Altomonte, sostiene che per mantenere 40 miliardi di investimento complessivi, pari più o meno a quello che l'Italia ha ricevuto all'anno dal Pnrr, basterebbe inserire in finanziaria cinque miliardi di risorse pubbliche, con regole

e scopi ben mirati. Un effetto volano che coincide anche con quanto sostenuto da Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività europea in cui indicava in 800 miliardi di euro gli investimenti necessari all'Europa per stare al passo di Usa e Cina. Anche per l'ex banchiere, le risorse devono arrivare più dal settore privato che dal pubblico, in un rapporto che dovrebbe essere di quattro quinti contro un quinto.

E non sarebbe qualcosa di mai visto, perché già oggi in Europa gli investimenti in infrastrutture, innovazione e macchinari arrivano per l'80% dal privato e valgono il 13% del Pil (dati 2023), mentre quelli pubblici non vanno oltre il 3,3%. Come dire che se si vuole davvero, lo si può fare.



Peso: 1-4%, 20-25%



L'OPINIONE

Gli investimenti devono arrivare più dal settore privato che dal pubblico in un rapporto che secondo Mario Draghi dovrebbe essere di quattro quinti contro un quinto



Peso:1-4%,20-25%

Come aiutare Kiev? L'Ue è al bivio

Lasciata sola dagli Usa, l'Europa deve decidere sul supporto all'Ucraina
Gli asset russi sono lo strumento
ma non tutti i Paesi sono d'accordo

di **Federico Fubini**

Nel primo triennio dopo l'aggressione totale all'Ucraina, l'Europa e gli Stati Uniti avevano sostenuto il governo di Kiev con aiuti di un valore crescente: nel 2022 furono 74 miliardi di euro, nel 2023 salirono a 79 e l'anno scorso hanno raggiunto quota 89, secondo il Kiel Institute for International Economics. Il sostegno degli Stati Uniti era stato leggermente superiore a quello dell'Europa. Ora quest'ultima è rimasta sola a sostenere il bilancio di Kiev, perché l'amministrazione di Donald Trump ha interrotto trasferimenti o prestiti in qualunque forma. E per l'anno prossimo non è ancora chiaro come sarà finanziato un fabbisogno scoperto da almeno 60 miliardi di euro.

Qualunque idea i governi dell'Unione europea abbiano di una soluzione al conflitto dipende da come scioglieranno questo dubbio. In sé, potrebbe trattarsi di una questione più rilevante, per il futuro dell'Ucraina, del destino stesso di Pokrovsk nel Donetsk. In gioco è la credibilità della sola idea di vittoria che

resta oggi al governo di Kiev e ai suoi alleati: riuscire a difendere la linea del fronte così a lungo e a un costo umano, sociale, finanziario e politico così astronomico per la Russia da costringere Vladimir Putin a congelare il conflitto.

L'Ucraina uscirebbe mutilata dalla battaglia — privata del controllo di circa un quinto del suo territorio, con almeno centomila morti militari e civili — ma libera: indipendente e capace di scegliere il proprio governo e il cammino verso l'Unione europea. Perché accada, il Paese deve poter resistere. E perché possa resistere, dimostrando al presidente russo di essere in grado di farlo ancora per anni, deve poter disporre delle risorse necessarie. Oleksandr Kamyshev, consigliere speciale di Volodymyr Zelensky per il riarmo, spiega che l'industria ucraina della difesa oggi lavora a un terzo del potenziale a causa della carenza di fondi. Per questo la partita delle riserve congelate di Mosca per almeno 140 miliardi di euro diventa essenziale per il futuro della guerra. Assegnare quei fondi a Kiev significa dare a Putin il messaggio che l'Ucraina resterà viva a combattere per almeno altri due anni, mentre la Russia vede la sua economia e il suo bilancio deteriorarsi sem-

pre di più e l'esercito perdere oltre 350 mila uomini l'anno, tra morti e feriti, per conquistare frazioni minime di territorio distrutto. La scelta è dunque nelle mani dei leader europei. Sarà fra le più pesanti dal febbraio del 2022.

La Germania, i nordici e gran parte dei Paesi dell'Europa centrale e orientale sono decisi a utilizzare quei fondi a favore di Kiev a titolo di un anticipo, sotto forma di prestito, delle riparazioni che Mosca sarà chiamata a versare per l'aggressione. Italia e Francia seguono, con qualche riluttanza: probabilmente entrambi i governi si preoccupano delle proprie responsabilità finanziarie, qualora un tribunale internazionale dovesse dichiarare illegittimo il ricorso alle riserve di Mosca. Il Belgio poi si oppone per lo stesso motivo, dato che gran parte dei beni congelati oggi si trovano presso la piattaforma Euroclear a Bruxelles.

La scelta dovrebbe arrivare entro il Consiglio europeo del 18 dicembre. E potrebbe favorire uno spostamento graduale

degli equilibri del conflitto, perché alla lunga esso non è



Peso: 54%

sostenibile neanche per il Cremlino. Le nuove sanzioni americane sul petrolio potrebbero portare un'erosione ulteriore delle entrate del bilancio di Mosca, soprattutto se la Cina non assorbirà del tutto le quote di fatturato del greggio russo che l'India smetterà di comprare. Intanto l'economia russa resta debolissima, l'inflazione ha ripreso

a salire e un recente studio del Massachusetts Institute of Technology — basato sui microdati doganali e delle imprese — smonta il mito dell'inefficienza delle sanzioni: le forniture di prodotti colpiti dalle misure sono crollate del 27%. Putin non potrà proseguire l'aggressione a oltranza. Specie se l'Europa sarà così deter-

minata da farglielo capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Aiuti crescenti dal 2022 a oggi



Europa e Stati Uniti insieme hanno sostenuto l'Ucraina con 74 miliardi di euro nel 2022, 79 miliardi nel 2023, 89 nel 2024

L'uscita di Trump, il fabbisogno 2026



Trump ha interrotto trasferimenti o prestiti a Kiev. E per il 2026 non è chiaro come finanziare un fabbisogno scoperto da 60 miliardi di euro

Riserve congelate nelle banche



La partita delle riserve congelate di Mosca nelle banche europee per 140 miliardi di euro diventa essenziale per il futuro della guerra



La parola

ASSET

Quando la Russia ha lanciato l'invasione su vasta scala dell'Ucraina, nel 2022, i leader del G7 bloccarono diversi conti russi in dollari, euro, sterline e yen e li sottrassero alla disponibilità di Vladimir Putin. Secondo alcune stime le riserve «congelate» ammontano a quasi 300 miliardi. L'idea di alcune nazioni è usare una parte di quei beni che si trovano in Europa per finanziare lo sforzo bellico di Kiev da quando gli Usa hanno ridotto l'impegno

60
miliardi

Il fabbisogno «scoperto» da quando gli Usa hanno ritirato il finanziamento a Kiev, sostituito solo in parte dagli europei

I due leader

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, 47 anni, e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, 67 anni, a Bruxelles lo scorso 17 agosto dopo aver tenuto una conferenza stampa congiunta

(Afp)



Peso: 54%

Giustizia, la partita dei comitati La cautela di Fratelli d'Italia

Lupi annuncia il primo. Tajani: noi pronti. Il Pd per un'iniziativa di coalizione, le resistenze M5S

ROMA «Comitati? Ce ne vorrebbe uno in ogni quartiere». Dalle parti di Forza Italia c'è il massimo fervore: il referendum confermativo è l'ultimo essenziale tassello per la separazione delle carriere dei magistrati. «Ovviamente istituiremo i nostri comitati per il sì — spiega Antonio Tajani — ma per parlare di giustizia, non per piantare bandiere di partito». Molto più prudenti, invece, risultano gli alleati. A cominciare da Fdi, che vuole «spersonalizzare» la campagna: «Questo non sarà un referendum sul governo».

Noi moderati anticipa tutti. Maurizio Lupi, infatti, è il primo leader ad annunciare un comitato per il sì del suo partito: «La riforma — spiega — non tocca l'autonomia dei giudici, ma rafforza la loro terzietà, a tutela dei cittadini. Per questo avremo il nostro comitato». Gli altri leader per ora fanno le loro valutazioni, con uno sguardo al calendario.

Domani il centrodestra consegnerà le firme dei parlamentari, che si raccolgono a partire da oggi, con cui formalizzerà la richiesta di referendum. «Siamo stati i primi — rivedica Ignazio La Russa — adesso tocca agli elettori, l'ultima parola spetta a loro». Dalla data di deposito, la Cassazione ha 30 giorni di tempo per emettere l'ordinanza.

Centrale, a quel punto, sarà la strategia per condurre la campagna. Dentro Fdi Giorgia Meloni stessa intende contribuire a disegnarla: perché i contenuti arrivino ai cittadini e perché l'esito referendario non si trasformi appunto in un sì o un no su di lei, ma, piuttosto, una larga vittoria sofferta nelle vele della coalizione di governo in vista delle Politiche del 2027.

«Dobbiamo scongiurare che la scelta sia tra politica e magistratura o tra maggioranza e opposizione», avverte anche il viceministro alla Giusti-

zia Francesco Paolo Sisto (FI). Si punta quindi sul merito, affidando l'argomentazione a giuristi e politici più efficaci, e sull'emotività: facendo intervenire nel dibattito le vittime di errori giudiziari. La caccia al testimonial è già iniziata. «Stiamo incontrando chi è stato ingiustamente detenuto ma anche chi sia stato troppo a lungo indagato», dice Enrico Costa (FI). La Lega, intanto, più che alla giustizia, pensa a calendarizzare l'autonomia, sua riforma bandiera: nell'imminente partita elettorale veneta, il risultato più atteso è proprio quello tra le truppe di Meloni e quelle di Salvini.

Nell'opposizione, la segretaria del Pd ha schierato il partito per il no, nonostante i dubbi espressi anche tra le sue file dai favorevoli alla separazione delle carriere. Tra loro Goffredo Bettini, che però ha una riserva: «Se il referendum diventerà l'occasione di Meloni per sfondare su tut-

ta la linea, all'ultimo valuterò anch'io di votare no». Elly Schlein vorrebbe costituire il comitato con il resto delle forze di opposizione: un fronte compatto anti governo. Ma trovare una strategia unica non sembra facile. In particolare con il M5S, già in trincea, che sul comitato unico si è riservato di decidere. «La riforma della giustizia è destinata a rendere intoccabili il governo e i politici», l'allarme ripetuto da Giuseppe Conte. Si infila nella crepa Daniela Ruffino di Azione, partito favorevole alla riforma: «Chi è garantista, dovrebbe votare sì».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sottoscrizioni

Domani il centrodestra depositerà le firme dei parlamentari per chiedere il referendum

112

I voti

favorevoli in Senato, giovedì scorso, al ddl costituzionale sulla riforma della Giustizia (59 i no, 9 le astensioni): il testo ha avuto il via libera definitivo dopo due letture in ciascuna Camera



Le misure

L'approvazione dopo quattro letture

✓ Giovedì il Senato ha dato il via libera definitivo al ddl costituzionale di riforma della Giustizia, che separa le carriere nella magistratura: il testo è stato approvato a maggioranza assoluta

I due Csm e il sorteggio

✓ Per la separazione delle carriere, si sdoppia anche il Csm: uno della magistratura giudicante, l'altro di quella requirente, presieduti dal capo dello Stato. I componenti non saranno più eletti, ma estratti a sorte

La procedura disciplinare

✓ Per i magistrati ordinari è istituita l'Alta corte disciplinare, composta da 15 membri: 3 scelti dal capo dello Stato, gli altri sorteggiati (3 da un elenco del Parlamento, 6 da giudici e 3 da pm con specifici requisiti)

I ricorsi contro le sentenze

✓ La riforma interviene anche sulla ricorribilità delle sentenze dell'Alta corte: si può presentare ricorso solo davanti alla stessa Corte del primo grado che, in secondo grado, giudicherà in una composizione diversa



Peso: 51%

Giustizia, il referendum agita le coalizioni Nordio: «Molte toghe a favore del sorteggio»

di **Virginia Piccolillo**

Il referendum sulla riforma della giustizia agita le acque sia nella maggioranza sia nell'opposizione. Fremono in FI, meno gli alleati che non vogliono personalizzare la campagna elettorale. E se Schlein vorrebbe un maxi comitato per il No, tra gli alleati risulta difficile trovare una strategia

unica. E intanto il ministro Nordio rilancia: «Molte toghe sono favorevoli al sorteggio».

alle pagine 8 e 9

Guastella, Logroscino

«La politica con la riforma riprende i suoi spazi E in privato molti magistrati sono a favore del sorteggio»

Nordio: mi stupisce Schlein, la legge gioverebbe anche a loro al governo

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Carlo Nordio, ministro della Giustizia: molti suoi ex colleghi si sono ricompattati per il no alla riforma in difesa di autonomia e indipendenza. Non ha nessun dubbio?

«Nessun magistrato di buon senso può pensare che si sia attentato all'indipendenza. Perché nella legge costituzionale questo principio è consacrato a chiare lettere. Capisco che i vertici dell'Anm siano contrari: nessun tacchino si candida al pranzo di Natale. Ma nella riservatezza...».

Che accade?

«Molti confessano di essere favorevoli al sorteggio, che li svincola dall'ipoteca delle correnti. Così come molti sindaci del Pd, segretamente, erano favorevoli all'abolizione dell'abuso d'ufficio. Ogni ma-

gistrato sa che la carriera dipende dal Csm, condizionato dalle correnti. Per chi non è iscritto diventa difficoltoso. Anche il procuratore Gratteri lo sa. Infatti è pro sorteggio».

Il cuore di questa riforma è lo sdoppiamento del Csm, senza la disciplinare, assegnata a un'Alta corte. Allora che autogoverno è?

«È un organismo previsto dalla bicamerale di D'Alema di trent'anni fa. Composto di elementi ultra qualificati. Garanzia di indipendenza dallo strapotere correntizio che tutti definiscono deviato e inaccettabile».

Non è presieduta dal capo dello Stato, come invece il Csm. Perché?

«Lui presiederà i due Csm, quello dei giudici e quello dei

pm. Conferirgli anche una funzione disciplinare sarebbe stato investirlo di responsabilità incompatibili con la sua alta carica».

Per i togati c'è il sorteggio secco. Per i laici da una lista compilata dai parlamentari. C'è chi pensa sia anticostituzionale.

«Stupidaggine. Come fa una legge costituzionale a essere anticostituzionale? Questa è la Costituzione».

Non teme che diminuisca l'influenza delle correnti e aumenti quella della politica?

«No, perché ci siamo mossi



Peso: 1-6%, 9-77%

nella tradizione dei padri costituenti che hanno voluto una componente politica che è degli eletti. Quella togata rappresenterà la magistratura nella sua purezza di indipendenza, senza condizionamenti delle correnti».

Citate il caso Palamara, ma all'Hotel Champagne c'era anche un sottosegretario. Non si dovrebbe separare la magistratura dalla politica?

«Lo scandalo Palamara è ancora tutto coperto dalla scelta del precedente Csm di mettere il coperchio sulla pentola bollente. Se la magistratura vuole riacquistare credibilità deve scoperciarla, e far venire alla luce tutto il marciume che c'era sotto. Finché questo non avverrà, è legittimo ogni sospetto su quello che l'ex procuratore antimafia Roberti, eletto nel Pd, ha definito "mercato delle vacche"».

Come farà questa riforma a evitare «invasioni di campo»?

«Fa recuperare alla politica il suo primato costituzionale. Il governo Prodi cadde perché Mastella, mio predecessore, fu indagato per accuse poi rivelatesi infondate. Mi stupisce che una persona intelligente come Elly Schlein non capisca che questa riforma gioverebbe anche a loro, nel momento in cui andassero al governo».

Allora è vero che avete spuntato le unghie alla magistratura?

«Niente affatto. Cerchiamo di far recuperare alla politica quello spazio colmato dalla magistratura».

Il vicepresidente Csm, Fabio Pinelli, dice che «è in corso un riassetto degli equilibri di potere». La magistratura dovrà arretrare?

«No. È la politica che deve recuperare gli spazi che ha abbandonato, in modo talvolta codardo».

Ora toccherete l'obbligatorietà dell'azione penale?

«Non l'abbiamo fatto e non lo faremo. È stata Italia viva di Renzi a lamentarsi che non abbiamo toccato né l'obbligatorietà né la responsabilità civile dei magistrati. Più realisti del re. Lo abbiamo fatto per evitare che sembrasse un'iniziativa punitiva verso la magistratura».

Il procuratore Nicola Gratteri teme che la riforma allontani il pm dalla giurisdizione. Da garantista lei che dice?

«È una vuota astrazione. La giurisdizione è un tavolo a tre gambe: accusa, difesa e giudice terzo e imparziale. Non vedo perché il pm dovrebbe avere una supremazia etica o giuridica sull'avvocato. Il pm deve essere garante della legalità delle indagini della polizia giudiziaria come accade in Gran Bretagna, dove è nata la democrazia».

Hanno dedicato la riforma a Silvio Berlusconi. Gliene parlò in quell'incontro prima del suo incarico?

«Berlusconi ha subito numerosi processi. Anche opinionisti di sinistra hanno parlato di accanimento. Ma della necessità di separazione e sorteggio ne avevo già scritto nel '95. Mi permetto di riven-

dicarne il copyright».

La separazione era voluta da FI, FdI premeva per sorteggio e Alta corte. È per questo che La Russa ha detto che forse «il gioco non valeva la candela»?

«Con La Russa siamo in assoluta sintonia. Ho risposto che la riforma "valeva un candela". Era d'accordo. E gli applausi più forti in aula li ho ricevuti da FdI».

L'opposizione invece ha picchiato duro.

«La *politique n'a pas d'entrailles*, gli insulti mi lasciano indifferente. Quando sono esaltazioni grezze e ripetitive, come in Senato, mi porto un libro di Anatole France, elegante scrittore socialista, che mi riconcilia con la sinistra».

Ma non ha risposto a chi l'ha accusata di riproporre la riforma di Gelli.

«Sì. Gelli, Giuda Iscariota... Cosa vuoi rispondere? Enfasi verbali che non significano nulla».

Non risponde neanche a chi legge le tre riforme come un unico disegno per disarticolare l'architettura costituzionale e virare verso la «democrazia»?

«L'unica disarticolazione è della logica. Attendo uno svolgimento razionale con cui potermi confrontare».

Lo farà anche in tv?

«Sì».

Meloni non le ha chiesto di non partecipare a dibattiti?

«Al contrario. Mi sollecitano a farne».

Ma il premierato si farà?

«L'iter è lungo, ma anche la presidenza Meloni lo sarà»

Limiti a intercettazioni, preavviso alle perquisizioni. Non fate leggi pro imputati che ostacolano lotta a mafia e corruzione?

«Un ministro deve essere *super partes* e guardare a diritti e interessi anche degli indagati, tutelati dalla Costituzione. Altrimenti si potrebbe dire che è giustificata anche la tortura».

Quando vi occuperete dell'efficienza della giustizia?

«Lo facciamo dall'inizio. Se il Csm ci dà una mano con la burocrazia, entro fine '26 colmeremo l'organico con 1.600 magistrati. È la prima volta».

I saluti fascisti a Parma sono di «mele marce» o di una realtà sommersa di FdI?

«Un liberale come me non si sarebbe iscritto a FdI se vi fosse anche una minima realtà sommersa di neofascismo. Il mio primo gesto di ministro all'estero fu di deporre una corona a Mont Valerian, le Fosse Ardeatine di Parigi. Mai nessun esponente di governo italiano era stato lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ARTICOLO 138

Le leggi di revisione costituzionale (come la riforma della giustizia) devono essere approvate due volte da ciascuna Camera. Se nella seconda votazione non si raggiunge la maggioranza dei due terzi, per rendere efficace la legge deve essere richiesto un referendum popolare. È la garanzia che ogni modifica alla Carta avvenga con ampio consenso democratico

Il sostegno La Russa? Con lui siamo in assoluta sintonia, gli applausi più forti in aula li ho ricevuti da FdI. E gli insulti di chi è contrario mi lasciano indifferente

Le critiche
Attendo uno svolgimento razionale con cui potermi confrontare. Meloni non mi chiede di non fare dibattiti tv: al contrario, sono sollecitato a farli

Il caso Palamara
Quello scandalo è ancora tutto coperto dalla scelta del precedente Csm. Se la magistratura vuole riacquistare credibilità deve scoperciarlo

L'organico
Sull'efficienza, se il Consiglio superiore ci dà una mano con la burocrazia, entro il 2026 colmeremo l'organico con 1.600 magistrati



Peso: 1-6%, 9-77%

Il profilo

● Carlo Nordio, classe 1947, laurea in Legge, una lunga carriera in magistratura, negli anni Ottanta ha condotto le indagini sulle Brigate rosse venete e sui sequestri di persona. È stato procuratore aggiunto a Venezia, dove si è occupato anche delle pubbliche amministrazioni (reati economici, di corruzione e di responsabilità medica)

● Eletto deputato di Fratelli d'Italia alle Politiche 2022, è ministro della Giustizia nel governo Meloni

In carica L'ex magistrato Carlo Nordio, 78 anni, ministro della Giustizia (Imagoeconomica)



Peso:1-6%,9-77%

L'EX PREMIER D'ALEMA

«Io a Pechino?
Ha sbagliato
l'Occidente
a non esserci»

di Aldo Cazzullo

«Con il sud del mondo dobbiamo dialogare, non si può isolare l'80 per cento dell'umanità». Massimo D'Alema al Corriere: «L'Europa

deve fare un accordo di sicurezza con la Russia». «La sinistra si deve allargare a un pezzo di establishment, di classe dirigente».

alle pagine 12 e 13

«Io a Pechino? Dialogo con il Sud del mondo, l'errore è di chi non c'era. Serve un'intesa Ue-Russia»

di Aldo Cazzullo

Massimo D'Alema, cominciamo dalla foto di Pechino. Cosa c'è andato a fare?

«A festeggiare gli ottant'anni della vittoria del popolo cinese nella sua liberazione, e la vittoria della guerra contro il fascismo e il nazismo. Così era scritto sull'invito».

C'erano i peggiori autocrati della terra, a cominciare da Putin.

«Putin è stato ricevuto con maggiori onori negli Stati Uniti che in Cina. Le ricordo che nella guerra al nazifascismo i russi hanno avuto venti milioni di morti; che la Russia fosse rappresentata mi pare abbastanza inevitabile».

C'era pure il dittatore nordcoreano Kim Jong-un.

«E c'era il presidente del Parlamento sudcoreano. Qualcuno che avesse maggiore conoscenza e animo più sereno avrebbe notato molti rappresentanti di governi democratici, dall'India all'Indonesia».

Non dei grandi Paesi occidentali.

«I leader occidentali hanno commesso un errore. A Pechino era rappresentato, ci piaccia o no, l'80% del genere umano. Isolare l'80% dell'umanità è un'impresa difficile. Mi fa riflettere un certo imbarbarimento».

A cosa si riferisce?

«L'informazione non dovrebbe mai ridursi a

propaganda. Una volta feci un bellissimo comizio con Giancarlo Pajetta, che alla fine mi disse: tu devi fare i comizi, ma non devi mai lasciarti convincere dai tuoi comizi. Quelli sono fatti per convincere gli altri».

La Cina ha esibito i missili per minacciare il mondo.

«Non è stata solo una parata militare. E Xi Jinping non è apparso solo in divisa. Guardi questo video: è in giacca e cravatta, presiede la celebrazione della Resistenza in Europa; si canta pure *Bella ciao*. La prima sera hanno dato la medaglia agli eredi degli americani che combatterono per il popolo cinese: le *Flying Tigers*, i piloti volontari mandati da Roosevelt contro i giapponesi invasori. Non era un raduno antioccidentale. Era giusto esserci. Chi non è venuto ha commesso un errore, anche perché avrebbe dato meno evidenza alla presenza



di Putin».

La Cina non è un pericolo?

«I cinesi non fanno guerre, non bombardano nessuno. Se costruiamo un muro tra noi e loro è anche più difficile esercitare una necessaria influenza nel nome della libertà e dei diritti umani».

Non c'è il rischio di una guerra tra Cina e Usa?

«Sono d'accordo con Kissinger, quando nel suo ultimo libro scrive che le due grandi potenze devono costruire un nuovo quadro di convivenza. Occorre la consapevolezza che i nostri principi non sono un assoluto; devono convivere con i principi degli altri. In Occidente alla potenza della tecnica corrisponde una mancanza di pensiero filosofico e letterario. Il mondo ha rotto gli ormeggi senza avere una bussola morale. È un tema che i cinesi affrontano nel loro pensiero. La cosa davvero importante che ho fatto in Cina, alla fine del 2024, è stata seguire un congresso di studi confuciani di grande interesse».

Sta dicendo che dobbiamo dialogare con il Sud del mondo?

«Il dialogo è obbligatorio. È nel nostro interesse. L'alternativa è lo scontro. Questi Paesi non sono predisposti allo scontro con l'Europa (non so con l'America). Vogliono la collaborazione. I cinesi si muovono in modo non ostile verso un Paese come l'Italia. Ogni spazio di collaborazione che si apre dovrebbe essere colto. A loro ho sempre detto: non potete più invocare la scusa che siete in via di sviluppo; siete una grande potenza, dovete prendervi le responsabilità di una grande potenza».

Come trova Trump? La tregua in Medio Oriente è merito suo.

«Quale tregua? La scorsa settimana, Israele ha ucciso in due giorni 104 persone, di cui 46 bambini. E continua l'aggressione quotidiana ai villaggi della Cisgiordania, lo squadrismo dei coloni, gli incendi, i ferimenti. È una gigantesca tragedia: il governo israeliano ha un progetto di pulizia etnica, di liquidazione definitiva del popolo palestinese. Trump, con la sua spregiudicatezza e imprevedibilità, punta a ricostruire lo spazio americano nella sfera internazionale. E qui c'è il problema dell'Europa».

Quale problema?

«La Cina ha una sua agenda: costruire l'egemonia sul Sud del mondo. I cinesi ragionano sui tempi lunghi della storia. Il loro vero competitor non è l'America; è l'India, che ha una demografia favorevole. Gli americani hanno la loro agenda: tornare protagonisti. La Russia coltiva con rancore il sogno della rivincita imperiale; non sovietica, russa. E l'Europa? Non si capisce. Nessuno ha la percezione di un'agenda europea».

È così da tempo.

«Ma non è sempre stato così. Io ho vissuto due grandi crisi, i Balcani e il Libano, in cui l'Italia fu protagonista, e non nel senso che ci infilavamo nella foto».

La Meloni si infila nella foto?

«In sostanza, sì. Non vedo iniziativa italiana su nessun tema di politica internazionale. Abbiamo festeggiato la vicepresidenza di Fitto, al quale ho fatto gli auguri e che sta lavorando bene, come un trionfo; ma nel 2000 io nego-

ziai una Commissione europea con Prodi presidente e Monti commissario alla concorrenza. Forse avrei dovuto indire una festa nazionale. Ottenemmo il comando della missione in Libano, e il giorno dopo entrammo nel Consiglio di sicurezza».

Ma ancora le rimproverano l'intervento Nato in Serbia.

«Intervenimmo per fermare la pulizia etnica, cosa che nessuno ha fatto nei confronti di Israele. Non volevamo schiacciare la Serbia, ma cercare una soluzione politica, che alla fine trovammo: il Kosovo non poteva diventare parte dell'Albania, la minoranza serba sarebbe stata protetta. Nei Balcani e in Libano l'Europa prese l'iniziativa; Clinton, Bush e Condoleezza Rice dovettero negoziare con l'Europa».

Ancora si ricorda la sua passeggiata a braccetto con un capo di Hezbollah.

«Una polemica senza senso. Dovevamo mandare i nostri militari nel Sud del Libano in condizioni di sicurezza, senza che fossero percepiti come una forza ostile. Quella che fu chiamata, davvero con cattivo gusto, "passeggiata" era una visita alle macerie di Beirut dopo un bombardamento israeliano, tra civili che cercavano i loro morti».

Lei è considerato da sempre filoarabo.

«Difendo i diritti del popolo palestinese. Non io; Craxi, Andreotti, Moro, Berlinguer: la politica democratica italiana. Io mi sento erede di questa tradizione».

E l'Ucraina?

«Anche lì spicca l'assenza dell'Europa, che ha sostenuto la guerra contro la Russia da una posizione irrealistica, sulla pelle degli ucraini».

Si riferisce anche a Macron?

«Certo. Una guerra tra l'Occidente e la Russia è una guerra nucleare: lo scenario è la mutua distruzione. Bisognava trovare una via d'uscita: quello che a un certo punto ha detto Trump a un'Europa spiazzata, infastidita, a rimorchio. Anche se poi si è mosso in modo maldestro, dando un vantaggio a Putin senza ottenere nulla in cambio».

Come finirà?

«Dobbiamo uscire da questo conflitto in un quadro di garanzie per l'Europa. La sicurezza dell'Europa ha bisogno di un accordo con la Russia, come quello negoziato a Helsinki nel 1975, che prevedeva misure concrete, controlli, riduzione degli armamenti».

E in Italia? Si costruirà una coalizione larga contro la destra?

«Spero di sì. Stanno lavorando. Non mi piace la parte di chi sta lì a criticare quelli che sono in office. L'elettorato spinge per l'unità Pd-5



Stelle-Sinistra; e in effetti, quando vota appena il 50%, mobilitare i propri elettori è importante. Ma non è sufficiente. Occorre dialogare con un elettorato non di sinistra, con un pezzo di *establishment*, di classe dirigente del Paese, disponibile a una coalizione più europeista, infastidita dagli eccessi del sovranismo, cui non piace il legame subalterno con Trump, di cui percepisce lo spirito antieuropeo. E dobbiamo fare un discorso più consistente sul futuro dell'Italia. Quello che a suo tempo proponemmo noi ebbe una presa».

A cosa si riferisce?

«Noi vedevamo un'uscita dalla crisi in chiave europea. Quando creai la Fondazione con Amato e Ciampi, fu proprio Ciampi a proporre il nome: Italianieuropei dava il senso di un progetto. Oggi il tema dell'Europa è logorato. Il gruppo dirigente del Pd raccoglie la disponibilità che c'è, da una parte del mondo intellettuale, a dare un contributo di pensiero, di analisi degli scenari internazionali, di progetto per il futuro dell'Italia».

Come si sta muovendo la Schlein?

«Bene. Ci sta mettendo passione e spirito unitario. Certo, il Pd farebbe bene a elaborare una risposta ai problemi molto seri che abbiamo avanti».

Qual è il primo?

«La demografia. Altro che "fermare l'invasione"; dobbiamo fermare lo spopolamento. Se chiudiamo le frontiere, a fine secolo l'Europa avrà 300 milioni di sessantenni, di fronte a un'Africa con 4 miliardi e mezzo di abitanti, età media 18 anni. Una situazione insostenibile. Se non vogliamo chiudere tutto, fabbriche, uffici ospedali welfare, non dobbiamo respingere, dobbiamo accogliere. E integrare, per evitare il disagio sociale che l'immigrazione provoca ai ceti popolari».

Tre ultime domande. Personali. La questione del suo rapporto con il denaro la segue da

sempre: l'Ikarus, le scarpe fatte a mano, l'intermediazione con la Colombia. Qual è la verità?

«A parte la barca, di cui sono stato socio, è tutto falso. Ho sempre pensato, da vecchio comunista, che in una società di conflitto attacchi e persecuzioni siano inevitabili. Viviamo in un Paese in cui, se non hai fatto niente, alla fine ti assolvono. Non so perché, pur essendo io un pensionato indipendente, sia ancora visto come bersaglio».

E le consulenze?

«Certo, ho un'attività di consulenza che mi consente, tra l'altro, di tenere viva una fondazione senza partiti e senza padroni, e pubblicare una rivista cartacea costosa e prestigiosa. Guardi il numero speciale sulla pace: metà degli articoli è scritta da ebrei, compreso l'ex premier israeliano Olmert».

Ma lei è ancora comunista?

«La formazione è quella. Uno non può mai dimenticare l'educazione che ha ricevuto. Ma ho contribuito a porre fine al Pci e a dare vita a un altro partito. Occhetto fece bene, e abbiamo sempre motivo di gratitudine per il coraggio con cui cambiò».

I suoi più stretti collaboratori, quelli che Maria Laura Rodotà chiamava i Lothar — La Torre, Velardi, Minniti —, guardano con interesse alla Meloni. Come mai?

«Ognuno è sempre stato libero. Ho sempre avuto un'attrazione per il talento. Quand'ero capo della Fgci scovai e assunsi alla Città Futura due giovanissimi che mi parevano capaci di fare i giornalisti: erano Lucio Caracciolo e Federico Rampini. Non sono mai esistiti i dalemiani. Nella misura in cui sono esistiti sono stati un problema, non una risorsa. Penso che ognuno dovrebbe avere più rispetto; non per me, ma per sé stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PARATA MILITARE

D'Alema nel video con gli ideogrammi cinesi in sovrapposizione, poi diventato virale, in cui è intervistato a Pechino, il 3 settembre scorso, durante la parata militare organizzata per gli 80 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale a cui erano invitati anche Putin e Kim Jong-un

**L'ex premier: lì era rappresentato l'80% dell'umanità
In Italia spero in una coalizione larga che parli anche
a elettori non di sinistra, a un pezzo di establishment**

Le potenze
La Cina ha la sua agenda e il suo vero concorrente è l'India. Gli americani hanno la loro agenda: tornare protagonisti. E l'Europa? Non si capisce

L'europeismo
C'è una classe dirigente nel Paese, cui non piace il legame subalterno con Trump, disponibile a un'alleanza politica più europeista

Il profilo
Massimo D'Alema, 76 anni, è stato presidente del Consiglio dal 1998 al 2000 e ministro degli Esteri nel governo Prodi II. Ex deputato, ha guidato la Fgci, il Partito democratico della sinistra e i Democratici di sinistra. *Imagoeconomica*





Peso:1-3%,12-62%,13-54%

LA MANOVRA, LE MODIFICHE

Banche, pensioni e affitti brevi: ultima trattativa

di **Enrico Marro**

La Manovra all'esame delle ultime trattative. Sono attese poche modifiche ed entro i limiti di copertura. Possibile una revisione sugli affitti brevi.

alle pagine **14 e 15**

Manovra, l'ultima trattativa

Al via l'esame parlamentare della legge di Bilancio: attese poche modifiche ed entro i limiti di copertura

di **Enrico Marro**

ROMA Via all'esame parlamentare della manovra con le audizioni, a partire da oggi, nella commissione Bilancio del Senato. Verranno ascoltate decine di associazioni imprenditoriali e sindacali e istituzioni, con il gran finale giovedì, quando toccherà tra gli altri alla Banca d'Italia e al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Soprattutto da quest'ultimo si attendono segnali per capire che margini di modifica il governo concederà al disegno di legge di Bilancio.

Le richieste sono tante, an-

che nella maggioranza, per non parlare delle opposizioni. Ci sarà quindi, una volta terminate le audizioni, la solita valanga di emendamenti, che poi saranno spazzati via dal maxiemendamento concordato tra governo e maggioranza che conterrà le modifiche — poche e tutte rigorosamente provviste di copertura finanziaria — che saranno approvate. Alla fine la manovra da 18,7 miliardi di euro per il 2026 dovrà rispettare i saldi di Bilancio, per conseguire la riduzione del deficit al 2,8% del Pil l'anno prossimo, coerente con l'obiettivo di uscire dalla procedura europea d'infrazione per deficit eccessivo.

I capitoli della manovra sui quali si discute nella stessa maggioranza sono numerosi:

la stretta sui dividendi delle società partecipate; il contributo su banche e assicurazioni; l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi; l'aumento fino a sei mesi dell'età pensionabile per le forze armate e le forze dell'ordine; l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita; il perimetro della rottamazione quinquennale delle cartelle esattoriali. Infine, ci saranno da rimodulare gli stanziamenti per il Ponte sullo Stretto perché, dopo lo stop della Corte dei conti, i lavori non potranno partire quest'anno. E dunque i tre miliardi stanziati per il 2025 andranno «messi in sicurezza», come dice il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini.

Secondo il vicepresidente

del Consiglio e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, «la manovra va nella giusta direzione di sostenere il ceto medio e le imprese, ma in Parlamento lavoreremo per migliorarla». Per il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, nella legge di Bilancio non ci sono tagli delle tasse, ma soltanto più spese per il riarmo «mentre i cittadini si lamentano per il costo della vita e il crollo degli stipendi».

INODI
DA SCIOGLIERE

Tasse

Banche, difficile tagliare il contributo

Il contributo su banche e assicurazioni, da solo, vale 4,4 miliardi di euro di maggior gettito nel 2026 e altrettanti nel 2027 per poi scendere a circa 2 miliardi nel 2028. Questo spiega perché, nonostante i malumori in Forza Italia, per gli istituti di credito e per le compagnie sembrano esserci davvero pochi margini, soprattutto dopo che in difesa della misura si è recentemente espressa la premier Giorgia Meloni.



Immobili

Sugli affitti brevi possibile una revisione

Sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi dal 21 al 26% sembrano esserci più margini, perché il gettito annuo previsto ammonta a non più di 140 milioni. Lega e Forza Italia chiedono la cancellazione della norma, perché colpirebbe anche il primo immobile messo sul mercato (tranne che non sia gestito direttamente, senza intermediari). Almeno il primo, quindi, potrebbe essere escluso dall'aumento.



Società

Dividendi, la stretta per una platea ridotta

La stretta sui dividendi delle società partecipate vale circa un miliardo di maggior gettito all'anno e quindi non è facile da eliminare, ma potrebbe essere attenuata. L'aumento del prelievo colpirebbe le società sui dividendi derivanti da partecipazioni inferiori al 10%. Forza Italia e Lega vogliono cancellare la stretta. Più realisticamente si ragiona di abbassare la soglia al 5% e di escludere le società quotate.



Ponte sullo Stretto

Si dovranno rimodulare gli stanziamenti dopo lo stop della Corte dei conti



Peso: 1-2%, 14-37%, 15-27%

Pensioni

Opzione donna, si studia la proroga



La Lega era partita con un programma ambizioso, ma ha ottenuto molto poco. E tornerà alla carica in Parlamento.

L'aumento dell'età pensionabile è stato graduato: un mese in più dal 2027 e altri due dal 2028, escludendo solo chi svolge attività usuranti e gravose.

Questa platea potrebbe essere allargata. Così come potrebbe essere recuperata la proroga a tutto il 2026 di Quota 103 e Opzione donna.

Sicurezza

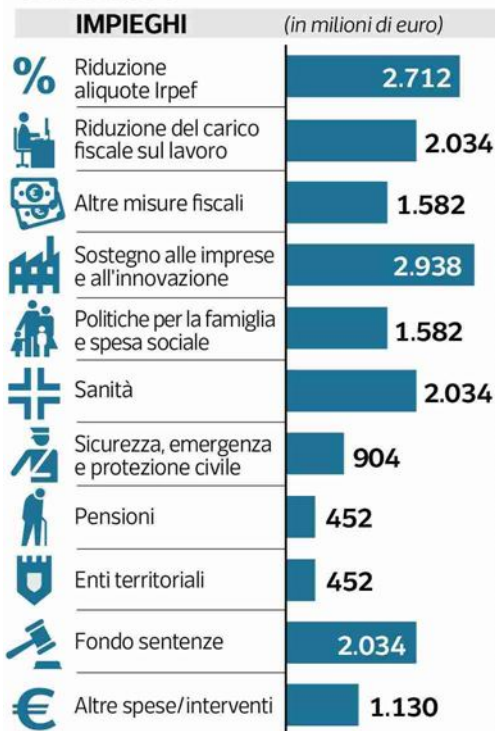
Forze dell'ordine, buste paga più alte



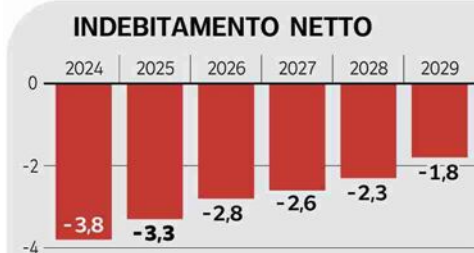
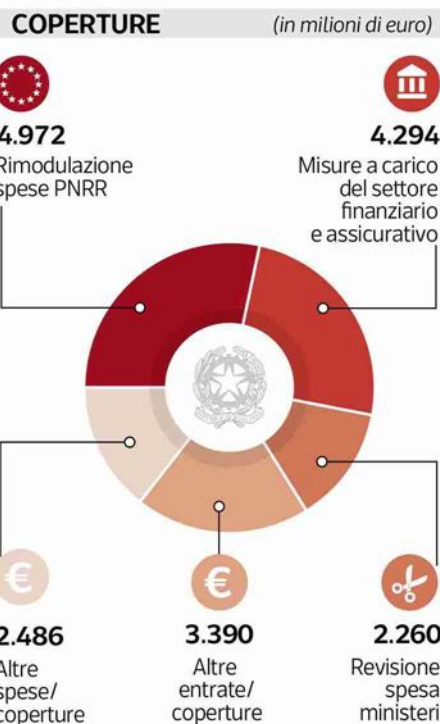
La manovra ha scontentato Forze armate e Forze dell'ordine e del loro malcontento si è immediatamente fatta

portavoce Forza Italia. Ma anche le opposizioni chiedono di rivedere la norma che, dal 2027, aumenta di tre mesi (rispetto agli altri lavoratori) l'età per andare in pensione, arrivando così a sei mesi in più nel '28. Inoltre, verrà proposto trasversalmente un aumento delle risorse per gli stipendi.

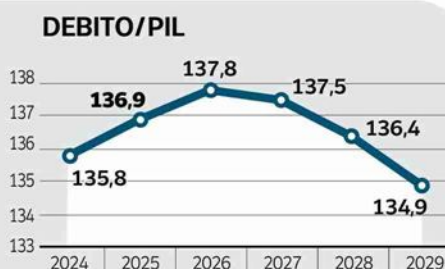
I numeri



Fonte: elaborazione Corriere su dati Documento programmatico di bilancio 2026



Fonte: Ministero dell'Economia, dichiarazioni 2023 su dati 2022



La strategia: bollette meno care e aumento dei salari

La «contromanovra» di Schlein: da domani incontri con i sindacati e Confindustria

Le proposte saranno condivise con tutta l'opposizione

ROMA Salari, crescita e servizi sociali, a partire dalla sanità. Intorno a questi tre dossier la segretaria del Pd Elly Schlein farà scattare un giro di consultazioni con le parti sociali. Obiettivo: arrivare a un pacchetto di proposte da presentare in Parlamento, una volta condivise con il resto dei partiti di opposizione. È la «contromanovra» del Nazareno.

Primo appuntamento domani alle nove di mattina nella sede del Pd con i rappresentanti delle piccole e medie imprese e del commercio. La segretaria sarà accompagnata dal responsabile Economia dem Antonio Misiani, da quello dell'Industria Andrea Orlando (autore del Libro verde) e dai capigruppo di Camera e Senato, Chiara Braga e Francesco Boccia. Il giorno dopo — mercoledì — toccherà ai segretari dei sindacati confederali, chiamati però singolarmente. La mattina Silvia Fumarola per la Cisl, il

pomeriggio Pierpaolo Bombardieri della Uil: l'11 novembre toccherà poi al numero uno della Cgil Maurizio Landini. Giovedì, invece, entrerà in casa dem il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Sarà coinvolto anche il mondo della cooperazione e del terzo settore. Sono stati convocati inoltre gli amministratori del Pd e del centrosinistra. Girano i nomi dei sindaci Roberto Gualtieri (Roma), Stefano Lo Russo (Torino) e Gaetano Manfredi (primo cittadino di Napoli nonché presidente dell'Anci). Oltre ai governatori di Toscana ed Emilia-Romagna, Eugenio Giani e Michele De Pascale, più gli uscenti di Puglia e Campania, Michele Emiliano e Vincenzo De Luca. Atteso anche Pasquale Gandolfi (Upi).

Ma perché Schlein con la manovra al via in Senato, in mezzo alla campagna delle Regionali e con la battaglia re-

ferendaria che incombe, ha deciso di inserire questa ridda di appuntamenti in agenda? «Siamo preoccupati: anche gli ultimi dati Istat confermano che l'economia italiana è intrappolata nella stagnazione». La segretaria del Pd dice che ascolterà «con grande attenzione le valutazioni delle parti sociali: le riteniamo essenziali per la costruzione delle proposte alternative che vogliamo presentare insieme alle altre forze di opposizione».

Per il Pd la manovra di Meloni sarà «ininfluente» per gli italiani. «Anzi — dice Misiani — la crescita è a zero, ma il governo pensa solo alle agenzie di rating. Noi vogliamo occuparci di economia reale: potere d'acquisto e lavoro, Irpef, politiche industriali, sanità». Tra le proposte: la sterilizzazione del fiscal drag in maniera strutturale, ma anche la possibilità di ridurre il prezzo dell'energia sgancian-

do il costo del gas da quello elettrico con contratti d'acquisto di lungo periodo. E poi, certo, focus sul fondo sanitario nazionale ritenuto insufficiente perché inferiore, nonostante gli stanziamenti, al 6% del Pil.

Al di là dei *cahiers des doléances* sarà interessante conoscere le coperture della «contromanovra» di Schlein, impegnata intanto a tirare la volata al suo partito per le Regionali. È attesa infatti domenica a Napoli per partecipare all'incoronazione della nuova segretaria dei giovani dem Virginia Libero (dopo cinque anni di commissariamento) e poi scenderà in Puglia. Tuttavia la vera sfida della «contromanovra» dem sarà arrivare a emendamenti condivisi da tutte le opposizioni: da Avs a Iv passando per il M5S. Parola d'ordine: testardamente unitari.

Simone Canettieri



Elly Schlein, 40 anni, è segretaria del Partito Democratico da marzo 2023



Peso: 28%

Il radicalismo

I DURI E PURI CHE FRENANO LA SINISTRA

di **Ernesto Galli della Loggia**

«**C**io che in Italia fa la vera differenza tra la destra e la sinistra quando si va alle elezioni è che i partiti della destra, pur litigando tra di loro riescono sempre a presentarsi uniti, invece i partiti di sinistra no. I quali quindi perdono, anche se magari la sinistra nel suo complesso raccoglie la maggioranza dei consensi». Ridotto al nocciolo è questo il modo in cui da tempo viene spiegata una tendenza elettorale ormai consolidata della politica italiana: con l'assai maggiore capacità della destra rispetto alla sinistra

di fare squadra.

Mi pare tuttavia una spiegazione superficiale. Dal momento che non risponde alla domanda davvero cruciale: ma perché, allora, la destra riesce a coalizzarsi e la sinistra quasi mai?

Ciò dipende a mio avviso da una differenza decisiva, sebbene raramente presa in considerazione, esistente tra i due elettorati: il fatto che a destra non esiste, o è comunque scarsissimo, un elettorato radicalizzato, il quale invece è da sempre e in notevole misura presente a sinistra, potendo contare su scala nazionale all'incirca su almeno un milione - un milione e mezzo di elettori (ma forse di più

considerando la sua incidenza sul fenomeno dell'astensionismo), tratti in specie dalle fasce giovanili. Per elettorato radicalizzato intendo quello che si nutre di scelte ideologiche forti, assai spesso decisamente polemiche verso il proprio stesso schieramento.

continua a pagina 28

IPARTITIDELLADESTRA,PURLITIGANDO,TROVANOUNITÀ.IPROGRESSISTI NON RIESCONO LA SINISTRA FRENATA DAL RADICALISMO

di **Ernesto Galli della Loggia**
SEGUE DALLA PRIMA

Un elettorato che vive tali scelte con un impegno altrettanto forte nella quotidianità, partecipando intensamente alle più varie attività di tipo politico (presenza alle manifestazioni, organizzazione di comitati «di lotta», altre forme di militanza). Un elettorato che, quando vota, si distribuisce in modo ondivago tra 5 Stelle, Avs, e formazioni come Democrazia sovrana e popolare, Potere al popolo e altre consimili tipo Toscana rossa.

È evidente la difficoltà di coalizzare un tale elettorato. Di convincerlo a votare per un centro-sinistra di governo — vale a dire un centro-sinistra in cui l'istanza di centro sia almeno pari a quella di sinistra. Fondamentalmente, infatti, l'elettorato radicale non è interessato alle elezioni né a governare. La principale motivazione che lo anima sta altrove: sta nella testimonianza e nella lotta; esso non desidera esercitare il potere quanto soprattutto essere in grado ogni giorno di indignarsi contro di esso. Al radicalismo

di sinistra non interessa la costruzione di un asilo o un aumento delle pensioni: interessa sentirsi dalla parte giusta della storia.

A destra invece non esiste nulla di simile. Formazioni come CasaPound o Forza nuova, a parte la loro sostanziale clandestinità sociale, anche elettoralmente valgono di fatto poco o niente: vuoi perché hanno una scarsa consistenza numerica vuoi perché probabilmente il più delle volte i loro iscritti indirizzano il loro voto verso uno dei partiti dello schieramento ufficiale della destra. Di questa diversa incidenza quantitativa che hanno il radicalismo di destra e di sinistra rispettivamente nei due elettorati si è avuto una prova nelle recenti elezioni regionali in Toscana: dove al flop delle candidature leghiste ultrà, ispirate dal generale Vannacci,



Peso: 1-9%, 28-28%

ha fatto riscontro l'ottimo 4,51 per cento realizzato invece dalla già citata Toscana rossa.

A questo punto è inevitabile chiedersi il perché, in Italia, della presenza a sinistra di questo consistente elettorato antagonista, che dura inscalfibile da anni, che per il centro-sinistra di governo costituisce una sorta di continuo ricatto e all'occasione di paralizzante richiamo della foresta.

Una parte della spiegazione è innanzi tutto nella nostra storia. E nella lunga vicenda della Prima Repubblica, nei decenni e decenni di divulgazione di pensiero massimalista ad opera di un partito come il Pci — socialdemocratico e realista nella sostanza quotidiana — ma, nelle parole e nelle pose, denigratore sottile ma instancabile del capitalismo, dell'Occidente, della scuola «borghese», della miseria del riformismo, diffusore nel corso del tempo di decine di migliaia di copie di testi di Lenin e Stalin, cieco esaltatore di ogni rivoluzione pur se finita malissimo: dallo spartachismo al ma- oismo, da Cuba all'Etiopia.

Ma in questo modo si è creata e ha messo radici un'Italia *insoumise*, un'Italia di sinistra dura e pura. Che forse nella Seconda Repubblica avrebbe finito per esaurirsi se a fornirle continuo alimento non fosse intervenuta una forte sinistra culturale, anch'essa in qualche modo erede di lontane stagioni.

Presente in ogni circuito mediatico e nell'editoria, popolarissima in tutto il mondo dello *show business*, questa sinistra culturale è sempre pronta ad accogliere e a fare da eco, grazie ai mezzi di cui dispone, ad ogni punto di vista, a ogni libro, a ogni spettacolo, a ogni prodotto intellettuale, a ogni protagonista, capace di presentarsi come «nuovo», «critico», «d'opposizio-

ne», «alternativo». Così come è sempre pronta a schierarsi dalla parte del «progresso», di qualunque cosa si presenti con questi panni, e quindi a farsi sostanzialmente beffa di ogni valore della tradizione, ad abbracciare la causa di ogni «diritto», di ogni protesta, di ogni rivendicazione, specie se ad avanzarla sono «i giovani» o il mondo non occidentale. Ma — si dirà — non è forse ciò quanto avviene di solito in ogni democrazia europea? È vero, ma da nessuna parte la suddetta sinistra è influente come in Italia, perché solo in Italia essa è priva di qualunque efficace contrappeso nel discorso pubblico a causa della storica debolezza da noi di una cultura liberale o conservatrice.

È per l'appunto questo vasto retroterra culturale, diffuso per mille tramiti e portato per sua natura al radicalismo, che funge da continuo serbatoio di rifornimento e insieme da cassa di risonanza per la postura ideologica dell'elettorato antagonista, che ne alimenta quotidianamente l'esistenza. Rispetto a questo retroterra culturale la sinistra di governo è sostanzialmente indifesa. Essa subisce in silenzio la sua opera erosiva, la sua delegittimazione strisciante, la sua egemonia di fatto. Nel Pci di una volta un Amendola avrebbe di certo levato contro quel radicalismo la sua voce ammonitrice: ma nel Pd attuale sembra davvero assai difficile aspettarsi da chiunque qualcosa del genere.



Peso: 1-9%, 28-28%

Delitti & castighi



di **Giusi Fasano**

La giustizia fai da te delle «femministe»

Al di là delle offese, delle bestemmie, della violenza verbale, dell'inopportunità di parole e comportamenti, c'è una questione di fondo che dovrebbe sconcertare più di ogni altra cosa nell'inchiesta di Monza sul commando delle «femministe» d'assalto accusate di stalking e diffamazione. E cioè il ricorso alla giustizia fai da te. Sommaria e inappellabile. Non denunce, garantismo e processi nelle aule di giustizia ma un tribunale in versione chat per emettere sentenze di call out per reati segnalati (ripeto: segnalati) da chissà chi e del tutto presunti. Per i pochi che a questo punto non dovessero conoscerne il significato: un call out è una chiamata alle armi della maldicenza (da esercitare in forma fisica e digitale) per «uccidere» la reputazione, le relazioni sociali, la professionalità di qualcuno. «Vessazione pubblica» e «gogna digitale», la definisce la procura. Maldicenza nata da convinzioni personali, da misteriose segnalazioni, appunto, o da

azioni non gradite del malcapitato o la malcapitata di turno. Quindi funziona così: io per qualcuno dei motivi appena elencati ti ritengo un «abuser», un molestatore, un manipolatore, oppure mi convinco che hai sostenuto la causa di gruppi omofobi o misogini. E che faccio? Organizzo un call out contro di te. Ti denigro pubblicamente, mi attivo per far scappare i follower dai tuoi canali social, faccio pressione su organizzatori di eventi (chiamo o segnalo via web il «reato» che ti ho cucito addosso) per far cancellare il tuo nome o per farti escludere da eventi futuri; pubblico post per dichiarare la tua indegnità o ne parlo in chat di gruppo. Costruisco la tua «morte sociale e politica», per dirla con le loro parole. Un concetto piuttosto bizzarro di giustizia. Che ovviamente non avrebbe senso nemmeno se ci fossero le prove provate che il reato tal dei tali sia stato commesso davvero. Non ha senso, è pericoloso e incompatibile con un sistema democratico il concetto che sta alla base di

tutto questo, cioè sostituirsi ai tribunali e mutare dalla giustizia e dal codice penale parole a casaccio. Un potenziale stupratore, un molestatore, va denunciato, non ricoperto di fango via call out. Quindi, per quanto sgradevoli, il problema più grave di questa storia non sono gli insulti via chat a Mattarella o a Liliana Segre. È rimpiazzare il potere giudiziario con il potere di screditare e rovinare.



Peso: 15%

I RISCHI PER MELONI E SCHLEIN

Il referendum è un *crash test* per le due leader

C'è in molti la convinzione che il referendum costituzionale sulla riforma della magistratura possa essere un momento di svolta nella legislatura e in vista delle prossime elezioni politiche. Ciò è possibile, ma l'impatto del referendum dipenderà da una serie di variabili. La prima sarà quella della affluenza: un conto è vincere o perdere un referendum in cui si recano alle urne il

70 per cento degli elettori; altro se l'affluenza resterà sotto al 50 o 40 per cento. Nel primo caso il peso, e le ripercussioni in vista delle elezioni del 2027, saranno molto maggiori rispetto al secondo. Un altro aspetto importante sarà capire come i partiti si regoleranno nella campagna elettorale.

a pagina 6

L'EDITORIALE

Il referendum è un *crash test* sia per Meloni sia per Schlein

LORENZO CASTELLANI

C'è in molti la convinzione che il referendum costituzionale sulla riforma della magistratura possa essere un momento di svolta nella legislatura e in vista delle prossime elezioni politiche. Ciò è possibile, ma l'impatto del referendum dipenderà da una serie di variabili. La prima sarà quella della affluenza: un conto è vincere o perdere un referendum in cui si recano alle urne il 70 per cento degli elettori; altro se l'affluenza resterà sotto al 50 o 40 per cento. Nel primo caso il peso, e le ripercussioni in vista delle elezioni del 2027, saranno molto maggiori rispetto al secondo. Un altro aspetto importante e interessante sarà capire come i partiti e i leader si regoleranno nella campagna elettorale. Chi ha

più da perdere nel caso di sconfitta referendaria, pur su fronti opposti, sono Giorgia Meloni ed Elly Schlein.

La prima, da presidente del Consiglio, dovrebbe mantenere un atteggiamento elettorale prudente in modo da evitare eccessive ripercussioni in caso di sconfitta. Meloni può mandare avanti i suoi alleati, Forza Italia e Lega, che hanno assai meno da perdere di Fratelli d'Italia e possono sfruttare il referendum per rimarcare la propria esistenza. Se il referendum passa, Meloni vince comunque anche se in prima fila ci sono stati i suoi alleati. Se il referendum viene bocciato, una premier che non si intesta del tutto la battaglia elettorale può parare meglio il colpo.

Schlein invece, vista l'insofferenza sempre più palpabile in gran parte del Pd verso la sua leadership e degli altri attori della potenziale coalizione, non può permettersi atteggiamenti remissivi nei prossimi

mesi. Schlein è chiamata a politicizzare il referendum, ma farlo nella direzione che abbiamo visto in seguito alla approvazione della legge non è forse la via migliore. Agitare il pericolo democratico non è credibile e non allarga lo spazio elettorale. Chi ritiene che la destra costituisca un pericolo alla democrazia è già convinto a votare no. La leader del Pd, invece, dovrebbe trasformarlo in un referendum ad ampio spettro sul governo. Dovrebbe condire il no alla riforma della magistratura con una serie di proposte socio-economiche concrete e reali. Anche perché se il governo dovesse portare a casa il referen-



Peso: 1-6%, 6-29%

dum per la leader del Pd si aprirebbe un futuro ignoto dove avversari interni e concorrenti esterni inizierebbero un tiro al bersaglio additandola come responsabile del fallimento.

Altro elemento importante per la sinistra è tenere sotto controllo l'Associazione Nazionale Magistrati nella campagna poiché il rischio è che, senza coordinamento politico del Pd, il sindacato dei magistrati diventi il protagonista dell'opposizione. Questo è un problema perché la magistratura ha sofferto di un grande discredito nell'ultimo decennio e può trasformarsi nel nemico perfetto della destra di governo. Un avversario che, in caso di conferma della legge costituzionale, potrà essere ulteriormente "piegato" in futuro dal governo di centrodestra con leggi che leghino maggiormente il Csm requirente all'esecutivo.

In questo quadro, la segretaria del Pd deve guidare un confronto politico a tutto campo, con la

politica e il partito al centro. Solo così può stanare la premier, costringendola ad esporsi più del dovuto in una dinamica di polarizzazione. Soltanto in questo modo Schlein può tenere a bada gli alleati e soprattutto l'opposizione interna che da mesi è già alla ricerca di nuove leadership. Se riuscirà a fare tutte queste cose e a far vincere il No, Schlein potrà aprirsi la strada alla leadership del campo largo. In caso contrario, sarà difficile per lei imporsi come leader. Meloni è già una leader consacrata e dunque dovrà giocare più in difesa che in attacco, continuare a concentrarsi sulla politica internazionale e veicolare agli elettori un messaggio di stabilità: il governo di centrodestra arriverà a fine legislatura in ogni caso. Ella dovrà evitare il più possibile che il referendum si trasformi in un referendum sul governo e sulla propria leadership. I prossimi mesi di politica italiana saranno segnati da queste dinamiche che

forniranno diverse indicazioni sul futuro. La prima è quanto la maggioranza, se Meloni avrà un approccio conservativo, saprà mobilitare gli elettori su una battaglia che ritiene identitaria. Fornirà una indicazione della capacità di Forza Italia in primis, e Lega a seguire, di essere partner di coalizione più o meno forti. La seconda è un esame sulle potenzialità di una coalizione di centrosinistra da Matteo Renzi a Giuseppe Conte che può materializzarsi al referendum e aprirsi la via per essere competitiva alle politiche. La terza, legata a questa, è un test sulla leadership di Elly Schlein e sulla capacità di tenere unito il fronte del centrosinistra e ampliarlo. In ultimo resta l'incognita più grande, quella di una affluenza sempre più in calo e sempre più imprevedibile. Con una bassa partecipazione che può inquinare le acque delle analisi di voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 6-29%

FDI VOLTAGABBANA Ora accelerano per scegliere i capi-pm

La Russa, Mantovano e Mattarella dicevano no a carriere separate

► SALVINI A PAG. 2 - 3



Separazione carriere: La Russa, Mantovano e FdI erano contrari

C'era una volta Per anni
gli ex An hanno ostacolato
la stessa legge su cui
ora Meloni punta tutto
Anche Mattarella disse no

» Giacomo Salvini

Nonostante sia la riforma su cui Giorgia Meloni punta tutto da qui ai prossimi mesi, non sempre Fratelli d'Italia e la destra italiana sono stati favorevoli alla separazione delle carriere. Il partito della premier anche in tempi recenti è stato contrario: le dichiarazioni del responsabile Giustizia, oggi candidato in Campania, Edmondo Cirielli dimostrano l'opposizione di Fratelli d'Italia rispetto agli alleati di Lega e Forza Italia fino al 2019. Ma in passato anche altri importanti esponenti della maggioranza di governo che ora fanno campagna per il "sì" si erano detti contrari: su tutti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, il presidente del Senato Ignazio La Russa e lo stesso ministro della Giustizia Carlo Nordio.

Fratelli d'Italia è stata contraria alla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri fino al 2019 quando ha deciso di entrare a far parte dell'intergruppo parlamentare promosso dal deputato Enrico Costa. Basta rileggersi cosa scrive-

va il 9 ottobre 2016 Cirielli, già responsabile Giustizia, dopo le assoluzioni dell'ex presidente del Piemonte Roberto Cota e dell'ex sindaco di Roma Ignazio Marino: "L'assoluzione di noti politici (...) conferma che la magistratura nel suo complesso agisce correttamente e con imparzialità - diceva Cirielli - È evidente, infatti, la non politicizzazione delle sue scelte dal momento che tra giudice e pubblica accusa non c'è alcuna strategia condivisa. Questo sgombra il campo dalla polemica sulla separazione delle carriere e segna anche un punto di successo del garantismo del nostro sistema processuale". Una posizione, con ogni probabilità, condivisa da Meloni che però, va detto, nel 2011, all'epoca dei governi Berlusconi, si era detta favorevole a

"sostenere" la separazione delle carriere. Al referendum sulla Giustizia del 2022 promosso da Lega e Radicali, FdI aveva sostenuto il quesito sulla separazione delle carriere pur non facendo campagna attiva, sapendo quale sarebbe stato il risultato finale, cioè la bocciatura del quorum.

CHI è sempre stato contrario è La Russa che, ancora pochi giorni



fa, ha fatto sapere che forse il gioco del referendum "non vale la candela". In linea con la storica posizione del Msi e poi di An in difesa della "statualità" della magistratura, il 4 novembre 2002 in un'intervista al *Messaggero* l'attuale presidente del Senato tuonò contro un emendamento presentato dal senatore di An Luigi Bobbio: "Di separazione delle carriere non se ne parla". La proposta di Bobbio, dopo le reprimende dei vertici del partito, diventò a titolo personale. Un anno dopo La Russa si espresse contro la riforma del ministro della Giustizia leghista Roberto Castelli che introduceva la separazione delle carriere: "Non si può cambiare la Costituzione con un emendamento, ammesso che lo vogliamo e noi non lo vogliamo". Nonostante

nel 2011, dopo l'ennesimo caso giudiziario che riguardava il premier Silvio Berlusconi, La Russa avesse aperto alla separazione delle carriere, si è sempre detto favorevole alla separazione delle funzioni, che non richiede una riforma costituzionale. Posizione ribadita pochi giorni fa.

Anche Mantovano è stato contrario alla separazione delle carriere. Nel 1998 era lui il principale esponente della Bicamerale sulla Giustizia per An edisse che la commissione si era già spinta "troppo avanti" per arrivare alla separazione delle carriere. Stessa linea tenuta alla conferenza programmatica di An sulla Giustizia dello stesso anno, in cui chiese di "riflettere ancora" sulla riforma, nonostante una parte del partito

spingesse in quella direzione. Quattro anni dopo, nel 2002, in un'intervista al *Corriere della Sera* Mantovano domandò alla maggioranza del governo Berlusconi una "moratoria sulle leggi sul processo penale per due anni" e di evitare "strappi sulla separazione delle carriere, perché bisogna evitare passaggi traumatici". Linea cambiata da magistrato, nel 2021, quando invece si dirà favorevole. Venerdì, in un'intervista al *Corriere*, Mantovano ha detto che con la riforma si completa un percorso "avviato nel 1989".

Il caso dell'ex pm di Venezia e oggi ministro della Giustizia Carlo Nordio invece è noto: nel 1994 firmò una lettera dell'Anm contro la separazione delle carriere, poi ha fatto sapere di aver

cambiato idea dopo "un suicidio di un mio indagato". Anche l'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel 1997, da parlamentare dei Popolari, disse "no" al tentativo di inserire la separazione delle carriere con un emendamento nella Bicamerale. Oggi, come previsto dal suo ruolo, manterrà una posizione di totale neutralità rispetto alla riforma e al referendum, senza fare commenti o dare alcun segnale di prendere posizione. Né da una parte né dall'altra.

LE REAZIONI



**IGNAZIO
LA RUSSA**

“Non si cambia la Costituzione con un emendamento, non lo faremmo neanche se volessimo... Di separazione delle carriere non se parla”



**ALFREDO
MANTOVANO**

“Una moratoria sulle leggi sul processo penale per due anni: bisogna evitare strappi sulla separazione delle carriere, evitiamo passaggi traumatici”

Inflessibili Le idee del “vecchio” Cirielli: “Tra giudice e accusa non c'è una strategia condivisa, il processo funziona bene così”

Fratelli d'Italia

Meloni, La Russa e Mantovano; una protesta dei magistrati e il ministro Nordio
LAPRESSE/ANSA



Peso: 1-5%, 2-57%, 3-52%



Peso:1-5%,2-57%,3-52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Notizie subumane Nazisti immaginari, grotte magiche, festival puzzolenti, tavole eterne, zucche galleggianti, cani color cobalto e allegrissimi chirurghi

» **Tommaso Rodano**

Taiwan Nei tunnel militari scavati per le guerra con la Cina ora c'è un festival di musica classica

Sessant'anni fa serviva a nascondere le barche sotto le bombe cinesi. Oggi, tra le pareti di granito del tunnel di Zhaishan, sull'isola di Kinmen, risuonano i violoncelli. L'ex rifugio militare scavato a mano negli anni Sessanta - quando Taiwan e la Cina si fronteggiavano a colpi di artiglieria - è diventato il palcoscenico del Kinmen Tunnel Festival, giunto alla sua 17esima edizione. Per due giorni, sei concerti da duecento persone ciascuno hanno trasformato la grotta militare in un auditorium galleggiante: i musicisti, su una piccola barca, scivolavano sull'acqua tra luci colorate e riverberi naturali, suonando Mozart, Beethoven e melodie tradizionali cinesi e taiwanesi. "È musica che racconta la preziosità della pace", ha detto il direttore artistico Chang Chen-chieh. I biglietti sono andati esauriti in due minuti. Fino al 1992 - cinque anni dopo la fine della legge marziale - Kinmen era ancora una base, e conserva tuttora una forte presenza militare, ma nel mondo ora il suo nome suona con la musica.

Chernobyl Nella zona di esclusione compaiono tre cani blu, ma le radiazioni non c'entrano: sono residui chimici

Tra i lupi, gli alci e i cinghiali che hanno riconquistato la Zona di esclusione di Chernobyl, sono spuntati anche dei cani blu. Tre esemplari, avvistati e fotografati dai volontari del *Clean Futures Fund*, l'organizzazione che da anni si occupa dei randagi sopravvissuti al disastro nucleare del 1986. Le immagini, finite sui social e poi ovunque, non sono un falso o un'immagine creata con l'intelligenza artificiale: "Eravamo sul posto per sterilizzarli e ci siamo imbattuti in tre cani completamente blu", raccontano gli operatori. Gli animali sembrano in buona salute, ma nessuno è ancora riuscito a catturarli per capire la causa della tinta elettrica. Niente mutazioni radioattive, comunque: secondo la veterinaria Jennifer Betz l'ipotesi più probabile è che si siano rotolati in una sostanza chimica, forse residuo di un vecchio bagno industriale. Resta un'altra immagine surreale da Chernobyl, dove la natura continua a riprendersi tutto, anche in forme che di naturale non sembrano avere nulla.

Nuova Zelanda Una tavola da surf sparita da 18 mesi viene ritrovata intatta a 2400 chilometri da dove era stata smarrita

Una tavola da surf smarrita, ha viaggiato per quasi un anno e mezzo, in perfetta solitudine, a largo delle coste australiane. Il viaggio è terminato a Raglan Harbour, una delle spiagge più iconiche della Nuova Zelanda, a 2400 chilometri di distanza dal punto in cui era scomparsa, in Tasmania. L'ha trovata Alvaro Bon, un surfista francese residente lì, sull'Isola del Nord, stava facendo *kite surfing*, lo scorso 15 ottobre, quando il suo aquilone è finito in acqua. Guardando la spiaggia, ha scorto qualcosa luccicare tra le dune: era una tavola da surf ingiallita, coperta di cozze e gusci di molluschi, ma sorprendentemente intatta. Dopo aver pubblicato la foto nei gruppi di surfisti su Facebook, la tavola è stata rapidamente riconosciuta: apparteneva a Liam, dispersa durante una gita in barca al largo della Tasmania il 10 maggio 2024. Il proprietario, incredulo, ha potuto riabbracciare la sua tavola preferita, sopravvissuta alle correnti oceaniche: è tornata a casa via aereo.

Belgio A Kasterlee lo sport locale è una gara di kayak dentro a delle enormi zucche giganti, scavate col trapano

Lo sport è un linguaggio universale, ma in certe culture si traduce con un dialetto davvero bizzarro. A Kasterlee, in Belgio, la domenica si rema dentro a una zucca gigante. Da diciassette anni il piccolo centro delle Fiandre celebra in questo modo peculiare il proprio orgoglio agricolo e sportivo: un'insolita gara di kayak in cui le barche sono zucche scavate e intagliate a sapienti colpi di trapano. L'evento, nato nel 2008 dall'alleanza tra un club di canottaggio e un gruppo di coltivatori locali, prevede una staffetta di cento metri tra squadre di rematori improvvisati. Prima della partenza, le zucche vengono svuotate e testate nella cava d'acqua per verificarne la galleggiabilità. "Non avevo mai visto ortaggi di queste dimensioni", ha commentato una visitatrice, Nathalie Van Nijlen, comprensibilmente perplessa, ma pure divertita anche dallo spettacolo degli organizzatori armati di utensili elettrici. Poi tutti in acqua: grande agonismo, qualche affondamento, grosse risate.



Peso: 85%

India Il reportage dello youtuber dal festival di Gorehabba, dove ci si lancia sterco di mucca, diventa un caso diplomatico

C'è il carnevale di Ivrea dove ci si tirano le arance, c'è la "Tomatina" di Buñol, in Spagna, dove volano pomodori. E poi c'è una festa un po' differente. Nel villaggio di Gumatapura, nel sud dell'India, ogni anno va in scena il festival di Gorehabba: una celebrazione del Diwali che culmina con un lancio collettivo di sterco di mucca. Un rito di purificazione, secondo la tradizione locale, perché la caccia bovina - nei testi sacri - è simbolo di fertilità e purezza. Lo youtuber americano Tyler Oliveira, 25 anni, ha deciso di partecipare e documentare il prezioso evento, armato di tuta e occhiali protettivi. Dopo pochi minuti, ricoperto di "fango" biologico, si è già arreso: "Risparmiatemi tutta questa m... devo andarmene da qui". Il video, ovviamente, è diventato virale e altrettanto rapidamente ha scatenato l'indignazione di molti indiani, che lo accusano di aver ridicolizzato un rituale religioso. Quanta merda si è disposti a "lavorare" per quindici secondi di attenzione e quindici minuti di notorietà?

Bangkok Un chirurgo abusivo viene arrestato mentre esegue un'operazione estetica al pene dentro la sua Toyota Corolla

Ognuno ha la clinica che si merita. A Bangkok un uomo è stato arrestato per aver eseguito interventi di allungamento del pene dentro la sua auto. Pittaya Moolin, 51 anni, conosciuto online come "Chang Yai Modify", pubblicizzava su TikTok un servizio "a domicilio" di chirurgia genitale: circoncisioni, impianti di perline e iniezioni per aumentare la circonferenza. Prezzi popolari - da 23 a 229 sterline - e sala operatoria allestita in una Toyota Corolla grigia degli anni '90. Quando la polizia lo ha fermato, il "dottore" era nel mezzo di un'operazione di *pearling*, con bisturi, aghi e anestetici sparsi sul sedile posteriore. Tutto senza licenza, senza sterilizzazione e, come ha ammesso dall'allegro chirurgo, "imparato guardando video sui social". In auto sono stati sequestrati 189 tipi diversi di perline e ferri del mestiere usati in condizioni sanitarie "terrificanti", secondo gli agenti. Moolin rischia fino a tre anni di carcere per esercizio abusivo della professione medica, i suoi clienti danni molto più sostanziosi.

Australia Il premier indossa una maglietta dei Joy Division e l'opposizione l'accusa di antisemitismo: "Messaggio d'odio"

Si può litigare su *Unknown Pleasures*, uno dei dischi più belli della storia del rock? Pare di sì: in Australia una maglietta dei Joy Division è stata trasformata in caso politico. Il primo ministro Anthony Albanese si è presentato in pubblico, appunto, con la t-shirt che raffigura la copertina (iconica) dell'album della band britannica. L'opposizione è riuscita a vederci dell'antisemitismo. La deputata conservatrice Susan Ley lo ha accusato di mancanza di sensibilità verso la comunità ebraica: "In un momento in cui gli australiani di fede ebraica affrontano un'ondata antisemita, il premier sceglie di esibire un'immagine legata all'odio e alla sofferenza". Il riferimento è al nome stesso della band, ripreso da *The House of Dolls*, un romanzo del 1953 che descriveva la "Joy Division", sezione di schiave sessuali nei campi di concentramento nazisti. Albanese, grande appassionato di musica, non ha ancora commentato la polemica. Poveri australiani: quanti accidi si devono essere calati, per cercare Hitler in Ian Curtis.



Peso: 85%

La lista Frankenstein De Luca-Fico, o il geniale trasformismo italiano

Che sistema abbiamo inventato. Si può fare tutto e il contrario di tutto, ma solo a patto che si sia angelici o torvi abbastanza da convivere nelle stesse liste. De Luca comunque non si tocca: è una garanzia per la intangibilità della scatola di tonno

Questa di Vincenzo De Luca che elegge Roberto Fico a successore ha una sua grandiosità. Peccato vivere lontano dalla Campania felix, nuovo travolgente episodio del geniale trasformismo italiano, peccato non avere tempo e modo di partecipare ai comizi, ai talk, agli show dell'antidemagogo basso-baritono e del demagogo dalla vocina chioccia. De Luca è la Raggi trattata come una bambolina da antologia delle fiabe, è lo scudiscio dei grillini, è la maestosa resistenza della Prima Repubblica all'assalto degli scassinatori della scatola di tonno, è la negazione irriverente dell'onestà-tà-tà, il

difensore accanito del re delle frittiture clientelari e elettorali, il rassembleur della meravigliosa feccia e della nobiltà e della miseria in una coalizione della vittoria al settanta per cento, miseria e nobiltà di un Totò redivivo con i pacchi di pasta di Achille Lauro e il buongoverno, la sicurezza, la dinastia familiare, l'odio per i magistrati invadenti, il tutto condito da una campionario di insulti e sberleffi a Fico e al peggio Fico del bigoncio che fa onore alla sua carriera di amministratore, di comunista, di riformista e di stalinista partenopeo o salernitano.

(segue a pagina quattro)



La lista Frankenstein De Luca-Fico

(segue dalla prima pagina)

Non si può non amare De Luca proprio adesso che infilza Fico e lo mette sullo spiedo del suo boom elettorale, eleggendolo e umiliandolo, lui e la sua Schlein, il suo Ruotolo, i suoi migliori e più onesti, tutti a convivere con la delinquenza politica deluchiana, sempre denunciata con toni esagitati e rivelazioni e canagliate da quei bravi ragazzi del Fattacchione. Se continua così, don Vincenzo si compra anche il Fattacchione e il Pd. Aspetto trepido il momento della svolta, e per adesso mi accontento dei comizi imminenti dei fattoidi per Fico e Vicien-

ziuccio loro.

Che sistema geniale abbiamo inventato. Si può fare tutto e il contrario di tutto, ma solo a patto che si dica tutto e il suo contrario, che si sia angelici o torvi abbastanza da convivere nelle stesse liste, ci sarà sempre un genocidio o un antisemitismo o un antisemitismo trasversale da far valere come collante. (A proposito, dopo un sonno dogmatico di decenni anche il filosofo e antropologo e storico Gilles Kepel ha capito, e su Repubblica per di più, che l'alleanza del jihad e dell'estrema sinistra è un rischio per la democrazia. Ma va?). De Luca comunque non si tocca. Una garanzia, per sé e

per la intangibilità della scatola di tonno. Un superamministratore che ha trasformato Salerno in un sobborgo di Salisburgo, ha ingaggiato i mejo architetti per rifare mare e lungomare, ha ripulito le stalle e le strade, promette altri miracoli con l'ausilio dell'uomo di Giuseppe, con cui diventeranno



Peso: 5-1%, 8-12%

amici cari, anzi carissimi. Questo caso di trasformismo impazito, vertiginoso, è un tanto di allegria nella lugubre armocromia della sinistra campana. De Luca resta un santino e un santo, almeno per me che apprezzo da sempre la sua sfacciataggine, il suo imperterrito politicismo che poi è la metà almeno di

una buona e cattiva politica, l'unica che si conosca in natura. Fico si farà un giro in autobus, la sua specialità del primo giorno, e porterà la sua vocetta un po' castrata sui palchi approntati dal Boris Karloff di Salerno e Napoli, l'autore vero della famigerata e immensa lista Frankenstein.



Peso:5-1%,8-12%

Basta con gli sfratti lumaca Prevista anche una Authority

Da Fratelli d'Italia una proposta di legge per semplificare procedure e contenziosi
Fondo nazionale per l'emergenza abitativa, sanzionati i proprietari che dicono il falso

Sofia Fraschini

■ Stretta del governo sugli sfratti che, allo scopo, avranno un'Authority ad hoc. Fratelli d'Italia ha messo a punto una proposta di legge per semplificare le procedure di allontanamento per gli affittuari morosi da almeno due mesi consecutivi, affinché possano tornare libere. A firma del senatore Paolo Marcheschi di Fratelli d'Italia, il progetto è stato depositato al Senato nello scorso luglio, anche se deve essere ancora assegnato in commissione. Poiché è allo studio del governo un decreto sull'emergenza abitativa, la pdl Marcheschi potrebbe rappresentare una buona occasione per riaprire il discorso e dare, così, maggiori garanzie ai proprietari.

Il testo, che si sviluppa su cinque articoli, punta a ridurre i contenziosi civili. In particolare, l'articolo 1 introduce una procedura amministrativa speciale che autorizza l'intervento dell'ufficiale giudiziario (in alternativa al procedimento previsto oggi dal Codice di procedura civile) e crea

un'Authority ad hoc: l'Authority per l'esecuzione degli sfratti, che farà capo al ministero della Giustizia.

La proposta prevede, poi, che dopo il mancato pagamento di almeno due canoni mensili consecutivi e la segnalazione del proprietario dell'immobile, l'inquilino abbia 15 giorni per saldare. Se non lo fa, il proprietario attiva l'Authority per l'esecuzione degli sfratti che, valutati i documenti, dispone il rilascio (emette il titolo esecutivo) dell'immobile entro sette giorni da quando ha ricevuto l'istanza. Il provvedimento va eseguito entro trenta giorni da quando è stato emesso, prorogabili al massimo in 90 giorni. Allo sfratto l'inquilino può fare ricorso entro sette giorni dalla notifica del provvedimento, e in determinati casi. La misura presenta parziali deroghe o rinvii alla procedura se l'affittuario è in «comprovata difficoltà economica temporanea».

In particolare, è previsto un Fondo nazionale per l'emergenza abitativa che dia aiuti economici temporanei a chi ha un Isee inferiore a 12mila euro se la morosità è dovuta a licenziamento per crisi aziendale,

malattia grave, separazione legale. In caso di inquilini con figli minori o familiari anziani, non autosufficienti o disabili - si legge nel testo della proposta - l'Authority è tenuta a informare i servizi sociali (entro cinque giorni dalla prima comunicazione del proprietario) che poi possono segnalare la necessità di un rinvio dello sfratto di 90 giorni e agevolare un'abitazione alternativa temporanea, in collaborazione con il terzo settore o il Comune.

Se il proprietario dichiara il falso sulla morosità o avvia la procedura speciale per liberare un immobile «per scopi speculativi», è prevista una sanzione da 5.000 a 20mila euro e l'esclusione temporanea dall'accesso a benefici fiscali o agevolazioni pubbliche sulla casa. Sul tema, sono previste riunioni all'inizio della settimana, anche in vista del prossimo Consiglio dei ministri che si terrà mercoledì. Il dl «emergenze abitative», al quale sta lavorando il ministero della Giustizia con il coinvolgimento di altri dicasteri, tra cui quello degli Interni, agisce soprattutto sulla fase dell'esecuzione rispetto al-



Peso: 45%

le norme già introdotte con il decreto Sicurezza. Con lo scopo, appunto, di superare lo stallo che si manifesta ancora in fase di esecuzione degli sfratti. È stato infatti, introdotto, tra l'altro, il reato di occupazione arbitraria (art. 634-bis del Codice penale) che prevede fino a sette anni di reclusione per chi occupa abusivamente l'abitazione altrui con l'attivazione automatica delle forze dell'ordine in caso di flagranza o di occupazione senza titolo dell'immobile.

Sfratti per morosità e occupazioni abusive, infatti, non sono solo una questione di ordine pubblico o di disagio sociale, ma rappresentano anche una "bomba economica" da oltre un miliardo di euro l'anno (*vedi articolo a fianco*). Garantire la certezza del diritto ai proprietari senza far venir meno la tutela dei più deboli diventa così prioritario.

**Possibile presentare ricorso entro sette giorni
In caso di licenziamento aiuti temporanei
a chi denuncia un Isee inferiore a 12mila euro**

40.158

I provvedimenti di sfratto
emessi nel 2024 in Italia
a fronte di 81mila
richieste di esecuzione

50mila

Gli immobili occupati
abusivamente in Italia
secondo le stime
di Nomisma e Federcasa



Peso:45%

**ALLARME EDITORIA:
MANUALI TRASH
E INFLUENCER
PER VENDERE DI PIÙ**

Bianchi a pagina 19



Editoria in crisi: gli italiani leggono un libro all'anno Manuali trash e autori-influencer per vendere di più

Saviano non molla la classifica, la bio di Papa Francesco svetta e Dan Brown fa Dan Brown. Ma in generale le lettere e la lettura sono morti. Il 70% degli italiani non legge più di un libro all'anno, lasciato a metà sul comodino e le case editrici hanno registrato perdite di 2 milioni di euro rispetto all'anno scorso. E allora pubblicano di tutto: idee regalo più che testi letterari, influencer al posto degli autori, manuali di vita quotidiana più che romanzi. Però quelli che acquistano audiolibri sono il 14%

a cura di **Paolo Bianchi**

G

li italiani non ne vogliono sapere dei libri. Non li leggono neanche regalati, figuriamoci se li comprano. All'ultima Buchmesse di Francoforte, la più importante fiera del libro al mondo, sono stati sciorinati in pubblico i da-



Peso: 1-2%, 19-80%

ti più recenti. Se nell'Olimpo esistesse un Dio della Lettura, ci fulminerebbe tutti.

Quanti sono gli italiani che leggono? Secondo il corposo e approfondito resoconto dell'Osservatorio

delle vendite complessive. (A parte segnaliamo che gli acquirenti di e-book sono invece il 31% della popolazione di 15-74 anni, quelli di audiolibri il 14%).

I FONDI

Il presidente dell'Aie Innocenzo Cipolletta commenta: «La flessione di 20,7 milioni di euro delle vendite nei primi nove mesi è inferiore ai 25 milioni stanziati a inizio anno per le biblioteche, che a settembre non erano ancora stati spesi per la mancanza dei decreti attuativi» lamentandosi dei «ritardi nell'attuazione delle misure a sostegno della domanda», e dicendosi deluso «che nella legge di Bilancio presentata dal Consiglio dei ministri non abbia trovato spazio la detrazione della spesa per i libri scolastici», e poi di limitazioni su

contributi di 100 euro da usare per l'acquisto di libri cartacei e digitali, destinato alle famiglie meno abbienti. Il ministro della Cultura Alessandro Giuli gli ha risposto a stretto giro che «i decreti attuativi del ministero della Cultura sono tra i provvedimenti più rapidi dell'intero governo al punto che lo schema di decreto dei 30 milioni è stato inviato alla Conferenza Unificata già lo scorso 19 luglio». Insomma, il buco bene o male si riuscirà a tapparlo anche quest'anno.

Per gli amanti dei paradossi, ricordiamo che nel 2024 sono stati pubblicati in Italia 85.872 titoli a stampa, di cui 69.168 titoli per il mercato trade (80%). I titoli di autori che si autopubblicano

dell'associazione italiana editori (Aie), dichiarano di aver letto almeno un libro negli ultimi dodici mesi, il 73% degli italiani tra i 15 e i 74 anni. Cioè 32,4 milioni di italiani, in leggero calo rispetto ai 32,8 milioni dell'anno precedente.

NEMMENO REGALATI

Se nel 2024 le copie vendute erano state un milione e mezzo meno dell'anno precedente, solo nei primi nove mesi di quest'anno siamo già a un'emorragia di 1,9 milioni. È vero, libri venduti non equivale a libri letti: esistono i libri comprati e regalati e lasciati intonsi, ed esistono le biblioteche, affollate soprattutto di pensionati scarsi di liquidità.

Di fatto comunque gli introiti delle librerie sono diminuiti. I ricavi del settore *trade* (librerie fisiche, gran-

de distribuzione, librerie online) sono inferiori di oltre 20 milioni a quelli dell'anno scorso. Qualcuno ha detto che le statistiche sono come le minigonne: rivelano cose interessanti, ma nascondono l'essenziale. In questo caso non lo nascondono neanche tanto, poiché è flagrante che non solo i lettori evaporano, ma anche il mercato si restringe come una pozzanghera sotto la canicola. Mentre al Centro-Nord legge il 77% degli italiani, la percentuale scende al 62% nel Sud e Isole. Il 38% degli italiani tra i 15 e i 74 anni non ha comprato nessun libro negli ultimi dodici mesi, il 30% da 1 a 3, l'11% da 4 a 6, il 12% da 7 a 11, il 9% più di 12. Questi ultimi, però, acquistano il 47% di tutti i libri a stampa venduti in Italia in un anno. In parole povere, meno di un decimo degli italiani influisce su quasi la me-



sono il 16%, i libri scolastici il 4%. Il catalogo da cui gli italiani possono scegliere quali libri leggere è arrivato a 1,53 milioni.

Ma che fine fanno questi libri? Risposta a bruciapelo: nascono già morti. Qualcuno andrà nelle librerie e tornerà indietro poche settimane dopo, altri non usciranno neanche dal magazzino, altri verranno più o meno svenduti in occasioni speciali, come presentazioni, festival, giurie dei premi letterari, pesche di beneficenza, e via a scivolare nell'inerzia e nel silenzio dell'oblio.

E possiamo smettere di stupirci se un enorme per quanto imprecisato numero di titoli vende meno di dieci copie. Qualcuno dice il 30% del totale.

LA CLASSIFICA

E caso mai fosse rimasto in giro ancora qualche ottimi-

sta, abbiamo l'arma per abbatterlo definitivamente: basta dare una rapida occhiata alla superclassifica dei dieci titoli più venduti nel 2025.

Nei primi nove mesi di quest'anno il libro più venduto è stato *La catastrofica visita allo zoo*, dello svizzero Joel Dicker (La nave di TeSEO), autore popolarissimo e consolidato. Il secondo è l'autobiografia di Papa Francesco (*Spera*, Mondadori), e questo possiamo capirlo, considerato l'effetto della dipartita, avvenuta a un solo trimestre dall'uscita del volume. Quello che ci lascia attoniti è il terzo: *Verrà l'alba, starai bene*, una favola motivazionale farcita come un cappone natalizio di luoghi comuni sulla ricerca della felicità, l'accettazione di sé, lo zen, i viaggi in Oriente e una quantità inverosimile di ecobanalità che tal Gianluca Gotto è riuscito a farsi impaginare e rilegare dalla Mon-

dadori, evidentemente abbagliata più dal numero dei suoi seguaci nei canali social che dal suo irreperibile talento letterario. Dopo, in ordine sparso, c'è il thriller di Dan Brown, zeppo di misteri e inseguimenti, ma anche l'interpretazione della Bibbia di Aldo Cazzullo, il più ubiquo, invadente e insipido opinionista d'Italia. Poi c'è un libro di vignette per far ridere i bambini, due faldoni strappalacrime per signore, il vincitore obbligatorio del premio Strega, e Saviano che chiagne e fotte.

Riassumendo: gli italiani comprano sempre meno libri, non tutti quelli che li comprano li leggono veramente, quelli che ne comprano tanti sono un'esigua minoranza, di loro una parte consistente crede che Aldo Cazzullo sia un intellettuale e che Giancarlo Gotto sia uno scrittore. È il funerale delle lettere.

Ricavi in calo di 2 milioni, ma uno su 3 ha un e-book Aie: a scuola testi detassati

CROLLO Non solo la quantità dei libri venduti è drasticamente precipitata, ma anche la qualità dei prodotti proposti pur di sanare i bilanci delle case editrici



Peso: 1-2%, 19-80%

COME PER L'AEROPAZIO «ORA SERVE UN PATTO»

Luca Sburlati, Confindustria Moda: «Bisogna lavorare insieme per salvare la filiera. O rischiamo di fare la fine dell'automotive»

di ALESSANDRA PUATO

Fra Italia e Francia serve un patto di collaborazione. Anzi, «un grande piano italo-francese». Ne è convinto Luca Sburlati, presidente di Confindustria Moda dallo scorso febbraio. Perché se ormai i grandi conglomerati del lusso sono francesi, la filiera è ancora italiana. Lo ha detto anche Luca de Meo, ceo di Kering, a Class Cnbc: «L'85% della produzione del nostro gruppo è in Italia». E «la filiera va sostenuta con un accordo», sostiene Sburlati. Anche investendo nell'economia circolare. O si rischia «di fare la fine dell'automotive».

La Francia ha concluso negli ultimi 25 anni 770 acquisizioni in Italia per 97 miliardi e la moda resta uno degli obiettivi. Preda destinata?

«No. Tra Italia e Francia, in questo momento storico, non possiamo immaginare ostacoli. È evidente che ormai siamo un solo ecosistema. I grandi marchi e i conglomerati sono francesi, vero. La somma del fatturato di tutti i marchi italiani della moda è di 15 miliardi, meno di quanto fatturano da soli Chanel, 18,7 miliardi, o Hermès, 15,17 miliardi. Però in Francia non c'è la filiera e la filiera italiana vale tanto, 60 miliardi».

Anche la filiera è oggetto d'interesse...

«Vero. I francesi dapprima hanno preso i marchi italiani storici e li hanno rilanciati: Gucci, Bottega Veneta, Fendi, Loro Piana... Di recente hanno fatto acquisizioni anche nella filiera, si veda Chanel. Sono saltati interi pezzi di Toscana. Ma una parte importante della filiera è ancora italiana, perciò siamo un sistema unico. Certo, ci restano grandi marchi come Prada. Ma non possiamo pensare che la tendenza cambi a breve».

Quindi che si fa?

«Serve un grande piano italo-francese simile a quello dell'aerospazio. L'Italia è forse l'unico Paese Ue ad avere tutta la filiera della moda e del tessile. Va protetta con una strategia comune».

Al vostro Forum della moda sostenibile, il 23 e 24 ottobre a Venezia, c'era anche Kering. È un segnale?

«Sì, per la prima volta hanno partecipato anche i francesi. Non solo Kering, ma anche Pascal Morand, presidente esecutivo della Fédération de la haute couture et de la mode. È importante. Il messaggio arrivato dal Forum è che il valore aggiunto va distribuito lungo tutta la catena di fornitura, per evitare che imploda come nell'automotive. La filiera va sostenuta finanziariamente per gestire la transizione ecologica. Bisogna premiare i manager quando sviluppano alleanze, non quando tagliano».

Avete annunciato come Confindustria Moda un grande Piano strategico nazionale. Che cosa contiene?

«Lo presenteremo al Senato l'11 novembre. Va fino al 2035. Dice che la nostra industria è seconda per export, non possiamo permettere che la filiera si perda. E bisogna puntare sul riciclo dei materiali. L'Europa approvi in fretta l'Epr tessile». **È la norma che rende i produttori re-**



Peso: 41%

sponsabili dei propri prodotti, quando diventano rifiuti. Che cosa cambia?

«Il tessile diventa un rifiuto prezioso per dare vita a nuovi prodotti, creando nuove filiere dall'impatto di alcuni miliardi. Utili, anche perché l'Italia non ha materie prime come il cotone o la lana».

Ma i francesi come li coinvolgete?

«Dopo la presentazione del Piano strategico apriremo un tavolo di confronto con i rappresentanti dei grandi gruppi. L'unico modo è lavorare insieme. Non ci sono buoni e cattivi, serve una piattaforma unica, ciascuno dia un contributo».

Un italiano alla guida di Kering aiuta?

«Può facilitare il dialogo. Il modello di business della moda va ripensato e de Meo, che viene dall'auto, conosce il valore delle alleanze».

Che cosa ha funzio-

nato in Francia che da noi non c'è?

«C'è stato un supporto diverso delle banche di sistema. Inoltre qui siamo un po' figli dell'imprenditore designer. Questo modello si è già esaurito. La guerra dei marchi c'è stata e la Francia l'ha fatta da padrone. Ora non ce la possiamo giocare da soli. Il rischio è di perdere mezzo milione di posti di lavoro

nella filiera. Il governo italiano, l'Europa e le parti sociali devono avere lo stesso obiettivo: evitare l'effetto automotive».

Lei ha detto che l'Italia è sotto attacco della Cina e ha chiesto una legge come quella appena approvata in Francia...

«L'e-commerce è passato in due anni in Europa da 1,2 miliardi di pacchi all'anno a quattro. Servono una tassazione postale sui prodotti low cost, che non sono sottoposti a controlli; una legge che vieti la pubblicità ingannevole; e dazi europei anche per i prodotti venduti a meno di 150 euro. Oltre all'accordo con il Mercosur, che va ratificato in fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposte Luca Sburlati, presidente di Confindustria Moda dallo scorso maggio



Peso: 41%

Milano Circolare 2025 L'INIZIATIVA ORGANIZZATA DA MUSA SPOKE 5

Il cambiamento passa da qui

Non è semplice il momento che attraversa il comparto della moda del nostro Paese: secondo le stime di Confindustria moda, infatti, nel 2024 il tessile-abbigliamento ha registrato un calo del fatturato del 6,1%. Anche per questo motivo il settore sta vivendo una fase di profonda innovazione, come evidenzia anche il report del Monitor for Circular Fashion (M4CF) 2024/2025 SDA Bocconi. Sempre più importanti appare il ruolo delle tecnologie di riciclo e le piattaforme di circolarità, fondamentali per ottimizzare l'uso delle risorse. La priorità assoluta per le aziende è la tracciabilità, con lo sviluppo di piattaforme digitali e del passaporto digitale, in linea con la strategia UE per i tessili sostenibili e circolari.

Di questi temi e dell'importanza di promuovere e favorire il cambiamento si parlerà oggi a **Milano Circolare 2025**, presso BASE Milano, via Tortona 54, l'evento nato dalla collaborazione tra il **Comune di Milano** (Assessorato allo Sviluppo Economico e Politiche del Lavoro) e l'ecosistema **MUSA** (Multilayered Urban Sustainability Action) **Spoke 5**.

Al centro del dibattito, che vedrà coinvolti esperti, imprese, startup, associazioni, realtà del terzo settore, istituzioni, università e cittadini, temi quali i nuovi materiali e i processi circolari, i progetti pilota multistakeholder, le tecnologie immersive, le strategie per il retail sostenibile e le idee della Next Gen per rendere Milano capitale della moda e del design sostenibile. Presenti anche spazi espositivi, workshop e attività di networking per creare nuove connessioni e collaborazioni.

COLLEGARE RICERCA, IMPRESA E TERRITORIO

Cosa rappresentino **Milano Circolare 2025** e l'ecosistema MUSA per la città e la moda italiana lo spiega **Francesca Romana Rinaldi** direttrice Monitor for Circular Fashion SDA Bocconi: «Lo Spoke 5 di MUSA nasce per connettere ricerca, impresa e territorio, costruendo un ecosistema di innovazione sostenibile nei settori moda, lusso e design. Oggi contiamo oltre 200 aziende registrate alla piattaforma di matchmaking, sei progetti pilota lanciati in collaborazione con 14 aziende e un crescente network di stakeholder che include 31 organizzazioni coinvolte nell'evento di oggi. Attraverso diverse iniziative, lo Spoke 5 sperimenta modelli concreti di economia circolare. Abbiamo realizzato, inoltre, un database dei materiali tessili innovativi, un patrimonio informativo che favorisce trasparenza, tracciabilità e innovazione». Questo si riflette direttamente sull'intero settore. «MUSA – continua Rinaldi – rappresenta un laboratorio per la trasformazione sostenibile del Made in Italy. L'obiettivo è accompagnare le PMI nel percorso verso una filiera più circolare e digitale, in cui innovazione responsabile, sostenibilità e collaborazione siano leve strategiche per la competitività e la resilienza del sistema moda italiano».

LA SOSTENIBILITÀ È GIÀ ADESSO

Milano Circolare 2025 è anche l'occasione per scoprire nuove applicazioni, come l'**APP MUSA NEXT**, sviluppata dall'Università Statale di Milano e dedicata a moda e design responsabili, che «in un solo click – spiega

Emanuela Scarpellini, professoressa ordinaria di Storia Contemporanea e Storia della Moda dell'Università degli Studi di Milano – consente di entrare nel mondo della sostenibilità a 360 gradi e guida l'utente verso uno stile di vita più consapevole, anche grazie all'AI».

Secondo **Valeria Maria Iannilli**, professoressa ordinaria del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano, la trasformazione implica anche l'innovazione del retail: «Ripensare i processi e introdurre sistemi di servizio significa attivare nuovi modelli più sostenibili e circolari. Per questo motivo con il **progetto Su.Re.**, abbiamo sviluppato un modello di retail sostenibile, strumenti di co-design e progetti pilota per accompagnare le aziende nella transizione verso un futuro più responsabile».

Un esempio dell'impegno delle università è quello descritto da **Miriam Colombo** professoressa ordinaria di Biochimica Clinica e PI NanoBioLab presso l'Università di Milano Bicocca: «Da sempre siamo impegnati su questi temi in chiave multidisciplinare e questo conferma il nostro ruolo di punta all'interno del progetto MUSA con un contributo che unisce ricerca scientifica e innovazione cosmetica. Tra le iniziative più significative, lo sviluppo di una crema ecosostenibile destinata al mercato del lusso, realizzata a partire dall'estratto di Ghaf, pianta simbolo degli Emirati Arabi Uniti. Un progetto che valorizza anche la Lombardia come cuore pulsante della cosmetica italiana, capace di intrecciare il proprio saper fare con le realtà internazionali».

« IN PROGRAMMA
OGGI L'EVENTO
CONFERMA LA VOCAZIONE
DELLA CITTÀ A GUIDARE
IL CAMBIAMENTO
E A PROPORSI COME
CAPITALE DI MODA
E DESIGN »



Peso: 41%

Biblioteca degli Oggetti Smart presso l'Università Bocconi. Gli studenti possono accedere gratuitamente a 52 oggetti dedicati allo studio, al tempo libero e alla casa, contribuendo così a ridurre i costi individuali, promuovere l'economia della condivisione e diminuire gli sprechi

Progetto Su.Re. – iniziativa per un retail sostenibile che raccoglie 140 servizi ricorrenti legati alla sostenibilità, presenti in tutta Europa



Peso:41%

È iniziato il fuggi fuggi dalla Schlein

DANIELE CAPEZZONE

Manca solo che qualcuno cominci a dire: «Elly chi?», marcando le distanze al punto da far finta di non conoscerla.

Povera Schlein, a ben vedere questo destino se l'è proprio cercato, anzi, come questo giornale racconta da mesi se l'è costruito, l'ha inseguito "testardamente" (per

usare un avverbio che le è caro).

Questa atmosfera da assemblea scolastica permanente, questo "allarme per la democrazia" ripetuto due volte (...)

segue a pagina 3

➔ UNA DONNA SOLA ALLO SBANDO

A sinistra c'è aria di sconfitta e parte il fuggi fuggi da Elly

Cresce il timore di una batosta sulla giustizia e nessuno ritiene più Schlein una candidata credibile per il 2027. Così, dopo Prodi, c'è la corsa a scaricarla

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) a settimana, questo estremismo adolescenziale e in fondo impolitico, questa drammatica incapacità di articolare una proposta politica minimamente strutturata: tutto ciò ha creato, prim'ancora della sconfitta, il sentimento della sconfitta, il pre-sentimento della batosta nel suo stesso campo.

Com'è come non è, nessuno la vede più come credibile sfidante di Giorgia Meloni nel 2027. Di più: nessuno immagina un centrosinistra seriamente competitivo. E anzi molti - inclusi svariati inospettabili - preconizzano nel referendum sulla giustizia della primavera 2026 una batosta anticipatrice di quella dell'anno successivo, un evento quasi preclusivo di una sfida reale alle politiche.

Il doppio schiaffo di Romano Prodi la scorsa settimana (prima da Lilli Gruber e poi da Massimo Giannini) ha assunto un valore di sentenza di Cassazione. Il Professore ha smontato il racconto del "rischio fascismo", ha spiegato a chiare lettere che «la sinistra ha voltato le spalle all'Italia», e ha scandito ripetutamente il fatto che non si veda un'alternativa.

La cosa è stata due volte esiziale per Elly: a causa della credibilità di Prodi nel campo progressista, e anche per il fatto che il Prof, notoriamente, non è abitato da sentimenti personali negativi o astiosi nei confronti della giovane segretaria. Semplificamente, ne ha constatato l'incon-



Peso: 1-5%, 3-47%

sistenza politica, ha registrato un fatto.

Da quel momento - con la povera Schlein rimasta muta per giorni - il clima si è capovolto. Ieri Fabrizio Roncone, che a onor del vero già qualche giorno prima era stato severissimo con Schlein in tv a *Restart*, ha elencato sul *Corriere della Sera* quelle che ha chiamato "le trappole" sulla strada di Elly: le correnti interne al partito, la concorrenza esterna di Giuseppe Conte, quella più ravvicinata di Gaetano Manfredi e Silvia Salis (suggerirei di non trascurare nemmeno le ambizioni di Roberto Gualtieri, l'attuale sindaco di Roma). Insomma, tra chi vuole sgambettare Schlein e chi vuole "aiutarla" (espressione che in politica ha spesso un significato devastante, perché implica un giu-

dizio di spaventosa debolezza del destinatario del presunto soccorso), nessuno scommette un euro su di lei.

Sempre ieri, su *La Stampa*, giornale allineatissimo al Pd e al sinistra-centro, il direttore Andrea Malaguti ha firmato una specie di necrologio politico della segreteria Schlein: «Non viviamo in uno stato autoritario», «se Schlein apre il dibattito, rischia che mezzo Pd la molli», «se recupera una posizione più europeista la mollano i Cinquestelle». E le ultime parole dell'editoriale? La cupa evocazione della «solita sconfitta».

Insomma, c'è aria di fuggi fuggi. L'abbraccio con l'Anm rischia di sortire sulla giustizia lo stesso effetto che, sulle questioni sociali, è stato determinato da quello con la Cgil di

Landini. Schlein pare ormai in un vicolo cieco, insieme ai suoi pochi padaran. Resta da capire quanto tempo le concederanno tutti gli altri. La domanda non è più solo «Elly chi?», ma, a questo punto, «Elly fino a quando?».



La segretaria del Pd Elly Schlein appare sempre più isolata all'interno del partito. Dove in molti sembrano in attesa di una sua caduta (lpa)



Romano Prodi (lpa)



Peso:1-5%,3-47%

Il Sud globale, le interviste del Mattino **Il vicepremier e ministro degli Esteri Tajani**

«Africa e Gaza, Italia garante di sviluppo e ricostruzione»

Lorenzo Calò a pag. 5

L'intervista **Antonio Tajani**

«Africa e Gaza, Italia garante su sviluppo e ricostruzione»

► Il ministro degli Esteri: dal Niger al Senegal piani di cooperazione e crescita, il nostro Paese apprezzato e stimato. Pronti a coordinare la rinascita in Medio Oriente, arabi da coinvolgere

Lorenzo Calò

Ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani, il Mali sta per finire nelle mani di Al Qaeda, la crisi rischia di estendersi a tutta l'area del Sahel. Cosa può fare l'Italia, lei ha appena concluso una delicata missione in Africa occidentale?

«Il pericolo in Mali è duplice, perché jihadisti e fautori dello Stato islamico puntano a prendere il controllo del governo. Per giorni hanno bloccato l'afflusso di cisterne di carburanti dai porti sull'Atlantico verso questo paese che non ha sbocchi al mare. C'è un clima di tensione e preoccupazione per le comunità estere che si trovano a Bamako. Ricordo che nel 2024 un'intera famiglia italiana è stata liberata soltanto dopo molti sforzi: Rocco Langone, la moglie Maria Donata Cattivano e il figlio Giovanni erano stati

sequestrati il 19 maggio 2022 nella loro abitazione alla periferia della città di Koutiala, a sud est della capitale del Mali, Bamako, dove vivevano da diversi anni. Attualmente i nostri connazionali, circa 60 persone, in gran parte hanno deciso di lasciare il Paese. Il rischio secondario è che dal Mali la minaccia jihadista possa rafforzarsi anche negli altri Paesi del Sahel, ed è proprio quello che con i nostri sforzi diplomatici a livello internazionale stiamo cercando di evitare».

Qual è la situazione attuale?

«L'ambasciatore Dejak da Bamako ci ha aggiornato sul fatto che la

crisi nelle ultime ore sembrerebbe in fase di leggerissimo miglioramento. Non risultano nuove azioni del "Jnim" (i jihadisti) e il governo di Bamako sembra reggere. Il flusso di carburante verso la capitale è ripreso, anche se in quantità palliative rispetto ai bisogni. L'aeroporto dispone di carburante per aerei. Ci sono elementi per ritenere che il blocco operato dal Jnim non sia prodromico a un colpo di forza dei jihadisti nei confronti delle autorità militari e che potrebbe invece trattarsi di una grande azione dimostrativa. Ma stiamo seguendo l'evoluzione del caso».

Quali azioni sta compiendo il go-



Peso: 1-7%, 5-48%

verno italiano?

«Siamo in Africa subsahariana per combattere il terrorismo e per difendere la sicurezza dei nostri cittadini, quella delle nostre aziende. Difendiamo la nostra idea di partnership politica paritaria con quei paesi. I nostri piani nella Cooperazione per la sicurezza includono una missione importantissima: in Niger operano 350 nostri militari con il compito specifico di formare l'esercito e i quadri della polizia. Il Niger gioca un ruolo fondamentale: geograficamente, risalendo verso Nord, dopo quel paese c'è la Libia e tutti sappiamo quanto il rapporto con la Libia sia strategico per l'Italia. Va tenuta sotto controllo la regione di Agades, il centro dal quale transitano armi e traffici illegali».

Il Piano Mattei va avanti o subirà modifiche e ritardi?

«Il Piano Mattei prosegue secondo i tempi e gli obiettivi fissati. L'Italia è vista con grande favore e apprezzamento dai Paesi africani: abbiamo rapporti di cooperazione e collaborazione paritetica in Paesi molto ricchi di materie prime. Il Niger, ricordo, è un Paese ricco di uranio, abbiamo rapporti privilegiati con Mauritania, Ciad e Burkina Faso. Con il Senegal in occasione del vertice Italia-Africa del gennaio 2024 è stato firmato il "Programma di partenariato" del valore di 105 milioni di euro. Il Senegal è un paese prioritario per la cooperazione italiana allo sviluppo, tradizionalmente beneficiario di circa 15 milioni l'anno per il finanziamento di progetti legati soprattutto allo sviluppo rurale, all'educazione e al sostegno del settore privato. Da gennaio 2025 è Paese partner del Piano Mattei. Anche sull'applicazione del Global Gateway all'Italia viene riconosciuto un ruolo da protagonista in netta contrapposizione alle politi-

che di neocolonialismo poste in essere da Cina e Russia».

Nelle ultime ore si sono moltiplicate le testimonianze su un'altra guerra africana drammaticamente violenta, quella in Sudan...

«In Sudan due generali che controllano ormai due eserciti contrapposti stanno provocando da due anni decine di migliaia di morti. È una strage che nessuno conosce fino in fondo: solo in queste ore arrivano le testimonianze dei sopravvissuti all'assedio di El Fasher, il capoluogo del Darfur, per mesi circondata dalle Rsf, caduta dopo 18 mesi di assedio. Sono racconti di esecuzioni sommarie, stragi, bambini uccisi davanti agli occhi dei genitori: il Sudan è una catastrofe nascosta di cui dobbiamo occuparci, la strage dei civili va fermata».

È preoccupato dalla tensione crescente tra Usa e Venezuela?

«È una crisi molto complessa, gli Stati Uniti stanno dispiegando una imponente forza militare via mare. Il governo italiano non ha riconosciuto il risultato elettorale indicato da Maduro, quindi in Venezuela formalmente non abbiamo un ambasciatore ma un incaricato d'affari. Stiamo seguendo con le nostre rappresentanze diplomatiche e con interventi diretti da Roma le vicende di Alberto Trentini e di tutti i nostri connazionali fermati».

Come valuta la fragile tregua a Gaza?

«Vanno incoraggiati gli sforzi e i risultati sinora ottenuti. Siamo già presenti con militari e diplomatici nel CMCC, il centro aperto dagli americani e da Israele per far avanzare la tregua e la stabilizzazione della Striscia. Domani una nostra delegazione (militari e diplomatici) sarà nella regione per nuovi incontri e per preparare la conferenza sulla ricostruzione di metà novembre del Cairo, per la quale l'Italia è paese co-organizza-

tore assieme all'Egitto. In questo processo vanno coinvolti i Paesi del mondo arabo perché l'obiettivo finale è pacificare l'intera regione e creare condizioni di sviluppo e progresso».

Questi scenari di crisi pregiudicano i piani di crescita dell'Italia?

«Noi stiamo puntando sulla diplomazia della crescita, resta confermato il nostro obiettivo di raggiungere i 700 miliardi di export entro il 2027. I numeri delle esportazioni extra Ue confermano che il Made in Italy è forte, richiesto e apprezzato sui nuovi mercati in Asia, India, Giappone, Medio Oriente, Mercosur. Con il commissario Ue Sefcovic stiamo lavorando affinché alcune categorie di prodotti - acciaio, alluminio - possano godere di dazi Usa tollerabili. Su altri come il vino stiamo lavorando per una esenzione totale. Con la presidente Ue von der Leyen è anche aperta una profonda interlocuzione, anche come Ppe, per modificare il bilancio comunitario, in particolare sui fondi destinati all'agricoltura e sulle risorse di coesione».

Sull'Ucraina si andrà a un nuovo pacchetto di aiuti militari a Kiev?

«Putin sta intensificando gli attacchi in Donbass per ottenere in un secondo momento posizioni negoziali più favorevoli dopo che per tre anni i risultati a livello militare sono stati modesti. Un intervento della Cina sarà determinante per favorire l'avvio di un cessate il fuoco e di un processo di pace stabile».

**SEGUIAMO
CON ATTENZIONE
L'EVOLUZIONE IN MALI
DOBBIAMO IMPEDIRE
CHE IL PAESE FINISCA
IN MANO AI JIHADISTI**



Peso: 1-7%, 5-48%



DIPLOMAZIA
Il ministro degli Esteri
e vicepremier
Antonio Tajani analizza
gli scenari internazionali



Peso:1-7%,5-48%

Imposta light spinta per il mercato del metallo

Manovra, più incassi dalle vendite di oro per evitare l'aumento della tassa sugli affitti

Ileana Sciarra

Rastrellare risorse. È l'unica via per cambiare la manovra in Parlamento, consentendo ai partiti di maggioranza di piantare qualche bandierina senza stravolgere la legge di bilancio. Tra

le proposte, un taglio all'imposta sull'oro per spingere le compravendite e ampliare il gettito.

A pag. 2



Si tratta per salvare gli affitti L'ipotesi: più incassi dall'oro

► Caccia alle coperture per evitare l'aumento della cedolare. Tra le proposte, un taglio dell'imposta sul metallo per spingere le compravendite e ampliare il gettito

IL RETROSCENA

ROMA Rastrellare risorse. È l'unica via per cambiare la manovra in Parlamento, consentendo ai partiti di maggioranza di piantare qualche bandierina senza stravolgere la legge di bilancio. Modificare sì, ma lasciando i saldi invariati come da diktat del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Che non sarà né Trump né Papa Prevost, come chiarito dallo stesso ministro, ma che di sbavature sui saldi in calce alla manovra non vuol sentir parlare. «La coperta è corta ma ce la faremo bastare», conferma in scia Giorgia Meloni, che sulla linea del rigore fa asse col responsabile del Mef, in piena sintonia sui conti in ordine. Ma qualcosa si dovrà pur fare, e così in Senato - dove la manovra è approdata e dove oggi si entra nel vivo con l'avvio delle audizioni - si ragiona su un'idea che potrebbe portare risorse fresche alle casse dello Stato, consentendo ai partiti di incassare ben più d'una battaglia senza far storcere il naso al governo. Puntando sul bene rifugio per eccellenza: l'oro, un porto sicuro in una fase dominata dalle tensioni geopolitiche

e dalle guerre commerciali. Con un record dietro l'altro all'attivo, complice la crisi del dollaro che ha aumentato gli appetiti verso il metallo prezioso per eccellenza. L'idea che si fa spazio tra i partiti di maggioranza è di introdurre un'aliquota secca sulla sua rivalutazione, come già fatto per terreni e partecipazioni nella legge di bilancio dello scorso anno. Con un'intuizione che per il metallo giallo potrebbe tirare tantissimo visti i prezzi schizzati di anno in anno. All'insegna di un rally dell'oncia che assomiglia a un Giano bifronte: se da un lato conferma un business redditizio e sicuro, dall'altro costituisce anche un bel freno per chi vuole disfarsi di lingotti e monete d'oro vista l'aliquota sulla plusvalenze attualmente fissata al 26%. Prevedere un balzello del 18%, sforbiciando la tassa, potrebbe essere un bell'incentivo per chi intende vendere affidandosi alla rivalutazione.

LA RIVALUTAZIONE

In sintesi, rivalutare significa allineare tecnicamente il valore fiscale del bene di cui si dispone a quello

reale di mercato. Questo consente, al momento della vendita, di calcolare la plusvalenza imponibile come differenza tra il prezzo di cessione e il nuovo valore rivalutato, anziché il costo storico originario, spesso molto più basso, nel caso dell'oro infinitamente più giù. In pratica, si anticipa una parte della tassazione - tramite un'imposta sostitutiva - ma avvalendosi di un'aliquota agevolata, che, stando ai rumors che circolano tra Palazzo Madama e via XX Settembre, potrebbe essere individuata in un 18%. Spingendosi così i Paperon de' Paperoni a vendere, tanto più che il boom di acquisti del prezioso ha sì investito co-



Peso: 1-4%, 2-49%

me un'onda l'intera Europa, Italia compresa, ma con percentuali nazionali sensibilmente più basse rispetto al resto del Vecchio Continente. Scontare l'aliquota affidandosi alla rivalutazione potrebbe costituire un bel boost, un incentivo alla vendita, liberando risorse che fanno gola ai partiti. E che consentirebbero di sminuire una serie di grane sulla via maestra della manovra. In primis, la tassa sugli affitti brevi che sia Lega che Fi vedono come fumo negli occhi: chiedono a gran voce di cancellarla, ma per farlo bisogna recuperare 138 milioni, euro più euro meno. E non è certo l'unica modifica su cui puntano i partiti

di maggioranza. C'è la partita della rottamazione delle cartelle, con i leghisti in pressing per estendere la platea. Ma la pace fiscale cara a Salvini conta già su una dote di 1,5 miliardi di euro, allargare le maglie richiederebbe soldi aggiuntivi. Come nel gioco dell'oca, dunque, si torna alla casella di partenza: caccia alle

risorse. Se non si trovano non c'è modo di avanzare. C'è poi l'altra incognita della tassazione sui dividendi, con Lega e azzurri che brigano per escludere le società quotate. E ancora lo sforzo in più chiesto sui libri scolastici e per le forze dell'or-

dine, le richieste sul payback sulla spesa ospedaliera e l'aggiustamento sul Sismabonus su cui puntano i piedi i comuni terremotati. E se è vero come è vero che la coperta è corta, allora in Parlamento toccherà ingegnarsi. "L'oro è la chiave che apre tutte le porte", recita un antico adagio. E chissà che non apra il passaggio che condurrà alla soluzione.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOSTITUIRE L'ALIQUTA
DEL 26% SULLE
PLUSVALENZE CON UN
BALZELLO DEL 18% PER
INCENTIVARE
LE VENDITE**

**LEGA IN PRESSING
PER LA ROTTAMAZIONE
DELLE CARTELLE
MA TROVARE ALTRI
SOLDI PER LA PACE
FISCALE È DIFFICILE**



La premier Giorgia Meloni con il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti a palazzo Chigi



Peso: 1-4%, 2-49%

Usa, Cina e gli altri

IL MONDO BIPOLARE DEL SUMMIT TRUMP-XI

Romano Prodi

Di solito, quando un esame riesce molto bene, si dice che merita il dieci e lode. Il presidente Trump non si accontenta di giudicare il proprio incontro con Xi Jinping con la semplice lode, ma arriva a dire che, in una scala di valori da uno a dieci, l'incontro merita almeno dodici punti.

A distanza di tre giorni dal vertice, tenuto nella città coreana di Busan, credo che sia meglio rifarsi all'antico detto italiano che parla di "un bicchiere mezzopieno e mezzovuoto".

Continua a pag. 9

L'analisi

Il mondo bipolare del summit Trump-Xi

Romano Prodi

Il mezzo pieno consiste soprattutto sul fatto che Cina e Stati Uniti, consapevoli entrambi di essere potenze determinanti per il futuro pianeta, non vogliono litigare fino in fondo. Per questo motivo, almeno stando alle dichiarazioni, non hanno toccato il tema di Taiwan, su cui non è al momento possibile negoziare alcun compromesso che non porti a scontri dei quali non si conosce l'esito. La scelta migliore è, per ora, cancellare Taiwan dall'ordine del giorno, come è stato fatto. Questa prudenza nell'evitare l'aumento della tensione è stata rafforzata dal proposito di ripetere l'incontro fra pochi mesi, anche se, su questo punto, l'obiettivo non sembra essere accompagnato da grande entusiasmo. Il segretario americano al Tesoro Scott Bessent ha infatti riferito che, all'ipotesi di Trump di replicare il vertice nei primi mesi del prossimo anno, Xi Jinping avrebbe risposto che, durante gennaio e febbraio, a Pechino fa molto freddo e che è quindi meglio rinviare l'incontro ad aprile.

Certamente più concreto è stato il compromesso sul commercio, dove non si è tornati alla normalità, ma si sono tolte alcune asprezze e, soprattutto, si è ridotto quel clima di crescente tensione che aveva caratterizzato i mesi precedenti.

Senza entrare negli accordi meno rile-

vanti è importante ricordare che la Cina ha sospeso il sostanziale embargo delle terre rare nei confronti degli Stati Uniti in cambio di un'apertura cinese sull'importazione di soia. Si è quindi evitata la paralisi di settori vitali dell'industria civile e militare americana e si è dato respiro all'agricoltura così politicamente importante per Trump. A questo si è aggiunto un impegno cinese a controllare l'esportazione dei componenti essenziali per la produzione di Fentanyl, la terribile droga che fa strage nella gioventù americana. Da parte cinese si è ottenuta la cancellazione dell'embargo nei confronti di importantissime imprese dell'Impero di Mezzo e della proibizione all'enorme flotta cinese di attraccare nei porti americani. Si è inoltre raggiunto un accordo sulla diminu-



Peso: 1-4%, 9-22%

zione di alcune delle folli tariffe in precedenza imposte da Trump. In complesso si tratta tuttavia di accordi minori e fragili, anche perché temporanei. Comunque siamo almeno di fronte a un'inversione di tendenza rispetto ai mesi precedenti.

Di questi compromessi ha potuto trarre profitto anche l'Unione Europea che, come ovvia conseguenza, può di nuovo contare sull'importazione delle terre rare cinesi che condizionano anche la nostra industria.

Dal lato del bicchiere mezzo vuoto (o vuoto del tutto) dobbiamo constatare che non risulta alcun passo avanti verso la fine della guerra di Ucraina. Su questo fronte il sostegno della Cina alla Russia è sempre decisivo. Un sostegno che si fonda sulle importazioni cinesi di petrolio e gas e sulle esportazioni verso la Russia delle tecnologie necessarie per la prosecuzione del conflitto. In assenza di esplicite dichiarazioni in materia è inoltre lecito pensare che, dopo l'incontro di Busan, le sanzioni di Washington contro le importazioni di idrocarburi dalla Russia da parte di Cina e India saranno applicate con minore severità. In questo quadro, a cui si aggiunge il progressivo disimpegno finanziario americano, la difesa dell'Ucraina sta diventando un compito quasi esclusivamente europeo. Un compito che il Consiglio Europeo dovrà definire e rendere operativo nella prossima riunione di dicembre.

Di grande importanza, anche se non riguardano direttamente il vertice di Busan, sono state le altre tappe del viaggio di Trump nel sud-est asiatico. Giappone, Malesia e Corea del Sud hanno ricambiato la protezione americana con l'accettazione di pesanti restrizioni in campo commerciale e sostanziosi aumenti nelle spese militari. Il tutto frutto di trattative bilaterali, in appli-

cazione del "divide et impera". La stessa strategia che Trump sta mettendo in atto in Europa e nel resto del mondo, a partire da paesi, come il Canada e il Messico, che avevano con gli Stati Uniti rapporti di forte integrazione economica firmati e voluti dallo stesso Trump.

Una strategia che, nella lettura di quanto è avvenuto negli scorsi giorni, il Presidente americano appare in grado di applicare a tutti, ma non alla Cina.

Il risultato fra tutti più importante dell'incontro di Busan è proprio il riconoscimento concreto di un mondo divenuto bipolare, nel quale Cina e Stati Uniti intendono essere i protagonisti. Sono passati pochi decenni da quando nel saggio sulla "fine della storia" il politologo Francis Fukuyama scriveva che gli Stati Uniti sarebbero stato l'unico protagonista della politica per tutto il ventesimo secolo. Uno scenario oramai del passato, anche se Trump, in contemporanea con l'incontro con Xi Jinping, ha voluto forse ravvivarlo con l'inatteso proposito di riprendere gli esperimenti nucleari, ormai fortunatamente alle nostre spalle da decenni. Con questa decisione il Presidente Americano intende evidentemente lanciare il messaggio che gli Stati Uniti, pur trattando con la Cina, intendono mantenere nelle loro mani la primazia mondiale. Non sarà però un obiettivo facile da raggiungere: il mondo non è più quello di Fukuyama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 9-22%

Ucraina e Venezuela duello Putin-Trump

Mosca spinge l'offensiva a Kiev ed è pronta a inviare missili a Maduro
Venti di guerra a Caracas, gli Usa simulano lo sbarco dei marines

È tensione su due fronti tra Donald Trump e Vladimir Putin. In Ucraina Mosca intensifica gli attacchi e fa sapere: l'incontro tra i due presidenti «ora non è necessario». Nei Caraibi gli Stati Uniti fanno esercitazioni con i marines mentre la Russia è pronta ad aiutare il Venezuela.

di **BRERA, MASTROLILLI e TITO**

→ alle pagine 2, 3 e 4

Mosca spinge l'offensiva “Non è necessario il summit con Trump”

Attacchi sulle infrastrutture ucraine, 6 morti di cui 2 bambini
Sabotatori penetrano in Russia: fuori uso terminale di Rosneft

di **PAOLO BRERA**

Mosca non ha fretta, la pace può attendere. Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, dice che «non c'è bisogno di un incontro urgente tra Putin e Trump», meglio far prima «un lavoro scrupoloso sulle questioni dell'accordo sull'Ucraina». Tradotto sulla mappa tattica della guerra, significa consolidare una fase in cui potrebbe rapidamente mettere nel sacco del bottino le prime città maggiori conquistate nel 2025, in cui finora aveva preso solo steppa e villaggi dispersi.

A Kupyansk e a Pokrovsk la situazione per i difensori ucraini è critica e in rete si riversano le im-

magini di quel che già affiora del massacro, tra campi di cadaveri e brutali assassinii di uomini in divisa operati da nuvole di droni suicidi. Nel frattempo, la guerra infuria nelle retrovie dove nel mirino continuano a esserci le infrastrutture energetiche: si punta a strozzare la logistica militare ma si mira contemporaneamente a fiaccare il morale dei civili, mentre gli ucraini cercano di inceppare le entrate del Cremlino sulle fonti energetiche. Sono piogge di missili e droni che costano caro anche ai civili: sei morti, in Ucraina, negli attacchi notturni tra sabato e domenica con 79 droni e due missili bali-

stici. Cinque regioni colpite (Dnipropetrovsk, Zaporizhzhia, Kharkiv, Černihiv e Odessa) con due ragazzini di 11 e 14 anni tra gli uccisi. Qua e là nel Paese va via la corrente elettrica, tra distacchi program-



Peso: 1-12%, 2-41%, 3-1%

mati per far fronte alla crisi e blackout dovuti ai nuovi attacchi. In una settimana, fa i conti il presidente Zelensky, i russi hanno spedito in Ucraina 1.500 droni, 1.170 bombe aeree e più di 70 missili. La buona notizia, qui, è che sono arrivati nuovi sistemi di difesa Patriot forniti dalla Germania grazie alle triangolazioni con gli Americani, che vendono le armi ai partner Nato dei "volonterosi". Lo ha annunciato ieri Zelensky ringraziando il cancelliere tedesco Friedrich Merz che ha dunque portato a cinque i Patriot consegnati a Kiev dopo i tra già forniti in passato.

Ma l'Ucraina non si limita a di-

fendersi: attacca i terminal petroliferi come ha fatto ieri mattina al porto russo di Tuapse, sul Mar Nero, danneggiando due navi e le infrastrutture. La Sbu sostiene ci siano stati cinque ondate di attacchi con i droni, e la Difesa russa dice di avere abbattuto 164 droni ucraini durante la notte in diverse regioni della Russia. Gli ucraini avrebbero centrato un rimorchiatore nel porto di Kavkaz e magazzini e basi militari nei territori occupati, distruggendo strutture logistiche e depositi di equipaggia-

no i fanti che si disegna con il sangue il destino della guerra. A Pokrovsk la situazione tattica è difficilissima e gli ucraini hanno concentrato il massimo sforzo per impedire la caduta della città e per mantenere aperto e allargare il

collo della sacca in cui migliaia di soldati ucraini stanno ancora difendendo la conurbazione mineraria di Pokrovsk e Myrnohrad, in condizioni difficilissime se non estreme. I racconti che arrivano da lì, raccolti a distanza dai giornalisti ucraini, sono terribili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

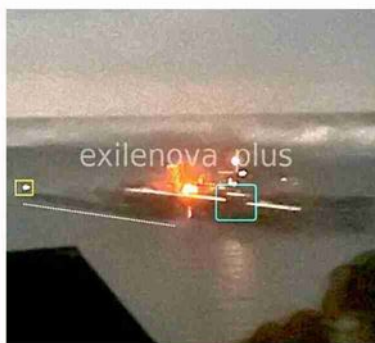
mento.

Ma è sul terreno dove si uccido-

GLI AFFONDI

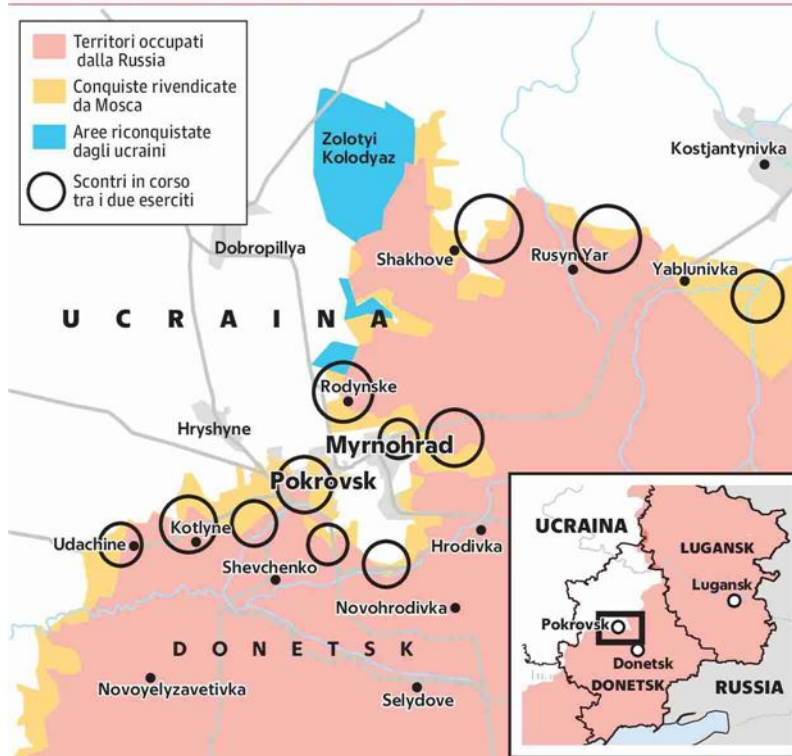


➤ Sabato sabotatori ucraini del Gur hanno fatto saltare in aria un oleodotto che serviva la capitale russa



➤ La notte tra sabato e domenica gli ucraini hanno colpito un terminale Rosneft sul Mar Nero a Tuapse nel Krasnodar

L'ACERCHIAMENTO A POKROVSK



Un palazzo
distrutto da
un raid russo a
Kostiantynivka
nella regione
di Donetsk



Peso: 1-12%, 2-41%, 3-1%

Meloni adesso accelera referendum a marzo no a comitati di partito

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Il centrodestra ha una gran fretta di votare sulla giustizia. FI ha già iniziato a raccogliere le firme, Fdi e Lega cominceranno oggi, obiettivo: chiudere tra 24 ore. Già in settimana la maggioranza intende presentarsi in Cassazione per consegnare i plichi e chiedere il referendum confermativo sulla separazione delle carriere. Perché tanta smania? Secondo fonti di maggioranza c'è un obiettivo finora non emerso, che spinge l'esecutivo a velocizzare le procedure per la consultazione elettorale. Il Csm attuale scade il 23 gennaio 2027. E tra la seconda metà del 2026 e l'inizio dell'anno successivo scadono i mandati di diversi procuratori capo (da Palermo a Napoli). Nomine che deve approntare il Consiglio superiore dei magistrati. Prima entrerà in vigore la riforma Nordio, prima saranno sfornati i provvedimenti attuativi che istituiranno, in caso di vittoria del sì, i due nuovi Csm, quello dei giudici e quello dei pm. Il Consiglio supe-

riore attuale altrimenti potrebbe essere prorogato. Diversi togati sono d'accordo con la proroga, tanto che l'ipotesi è circolata in questi giorni sul *Sole 24 Ore*. Ma è uno scenario che la destra vuole assolutamente evitare. Preferisce che a decidere sulle procure siano i nuovi organismi figli della riforma, designati per sorteggio e non per «logiche correntizie», spiegano dalla coalizione di governo. Consegnando le firme dei parlamentari già in settimana, il referendum potrebbe tenersi a inizio marzo.

Sulla riforma, i sondaggi d'opinione fin qui circolati sono benevoli per l'esecutivo, ma i voti sono un'altra cosa. Giorgia Meloni non vuole che l'operazione si trasformi scopertamente in una conta politica *vs* magistrati. Anche per questo la premier ha chiesto di evitare comitati referendari di partito. Frenando lo slancio di Forza Italia, che nei giorni scorsi, con la ministra Elisabetta Casellati, aveva annunciato di voler «avviare insieme ai segretari provinciali» delle strutture sui territori. La ministra delle Riforme è molto attiva sulla battaglia cara a Silvio Berlusconi. Nelle chat riservate degli azzurri ha anche invitato ai colleghi di partito un audio d'ar-

chivio di Giovanni Falcone. Per la campagna «ho trovato molto efficace il riferimento a Falcone, che io ho citato in qualche dibattito, ma non avevo l'audio», le parole della ministra di FI. Per sostenere la causa stanno tornando in pista anche grandi ex azzurri, come Fabrizio Cicchitto, che insieme a un altro ex socialista, Claudio Signorile, è tra i promotori di un comitato per il Sì intitolato a Giuliano Vassalli. Un altro forzista, il deputato Tommaso Calderone, sta esortando invece i magistrati che condividono la riforma «a manifestarsi pubblicamente».

Decisivi, come capita spesso nelle campagne elettorali, saranno i duelli tv. Carlo Nordio, che domani dovrebbe essere a Chigi per una prima riunione di coalizione con Meloni sul tema, stasera sarà ospite di *Rete4*. Ma già si scalda per quello che potrebbe essere il primo dibattito sul piccolo schermo: mercoledì a *Porta a Porta*. Sull'altra poltrona dovrebbe esserci, secondo fonti della tv di Stato, il capo dell'Anm, Cesare Parodi.

Casellati ha inoltrato nelle chat azzurre audio di Falcone «efficaci» per usarli nella campagna

L'obiettivo è nominare il prima possibile i nuovi Csm che indicheranno i capi di procure importanti come Napoli e Palermo



Giorgia Meloni, 48 anni, presidente del Consiglio dall'ottobre 2022



Peso: 39%

La manovra Tutte le richieste dai sindacati alle banche al via le audizioni in Senato

a cura di **EMMA BONOTTI**

VALENTINA CONTE

e **ANDREA GRECO**

Parte oggi in Senato il percorso della quarta legge di bilancio del governo Meloni, una manovra da 18,7 miliardi. Ma ancora non sono stati nominati i relatori, circostanza che l'opposizione denuncia come «un'anomalia grave». In commissione Bilancio di Senato e Camera si apre intanto il ciclo delle audizioni: saranno 76 in quattro giorni e si chiuderanno giovedì con il ministro Giancarlo Giorgetti.

Oggi sfilano i primi 47 soggetti – a disposizione dai 7 ai 15 minuti ciascuno – dal mondo delle imprese e delle professioni fino al terzo settore e agli studenti. Tra i nomi anche suor Anna Monia Alfieri, dell'Unione superiore maggiori d'Italia, che chiederà un buono nazionale per l'istruzione a sostegno delle scuole paritarie. In audizione pure Svimez, Anpit, Confrasperto, Federcasa, Anitec-Assinform, le associazioni ambientaliste, Forum del Terzo Settore, Sbilanciamoci e Asvis. In serata tocca ai rappresentanti della sanità privata, alle professioni, alle pmi, al mondo bancario con l'Abi, al Forum famiglie e all'Alleanza contro la povertà. Domani sarà la volta di sindacati e

imprese: Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Commercio, Coldiretti, Ance, Ania. Mercoledì gli enti locali. E infine giovedì Istat, Cnel, Banca d'Italia, Corte dei conti e Upb.

Sul piano politico confronto aperto dentro la maggioranza. Tra i nodi: la rottamazione delle cartelle, la cedolare sulle case affittate tramite piattaforma, la tassazione sui dividendi. Fdi valuta un ritocco al Sismabonus per includere pure le zone colpite dal sisma del 2009. Il vicepremier e numero uno di FI Antonio Tajani dice che «in settimana ci riuniremo per preparare gli emendamenti per migliorare la manovra». I sindacati porranno il tema pensioni: dall'aumento dell'età all'abolizione di Opzione donna e Quota 103. Dall'opposizione, il Pd prepara i suoi emendamenti e lancia un allarme sul piano casa: «Senza accordo con l'Ue rischiamo che resti sulla carta». Per Giuseppe Conte (M5S) «non si prendono soldi dove sono: giganti del web, riarmo, banche».

POVERTÀ E FAMIGLIA

Assegno unico esteso e bonus libri scolastici

Il Forum delle associazioni familiari chiede di estendere l'assegno unico fino ai 21 anni dei figli a carico, riconoscendo che il costo più gravoso arriva dopo la maggiore età. E di introdurre la detrazione al 19% per i libri scolastici di medie e superiori. Sul fronte fiscale



propone di rendere il taglio Irpef più equo per le famiglie, usando le stesse risorse in manovra, ma

modulando in base al numero dei figli. L'Alleanza contro la povertà sollecita invece di trasformare l'Assegno di inclusione in una misura di «universalismo selettivo», che includa anche i maggiorenni senza carichi di cura e riduca i vincoli di residenza. E di riportare gli stanziamenti almeno al massimo storico di 8,8 miliardi l'anno, riutilizzando i risparmi 2024-2025 per rafforzare trasferimenti e servizi contro la povertà.

LAVORO

Più sgravi sui salari Pensioni, stop all'età

La Cgil chiede di restituire il fiscal drag a lavoratori e pensionati, aumentare le risorse per sanità, investimenti e rinnovi dei contratti pubblici, sterilizzare per tutti l'aumento di età e contributi per la pensione e garantire più flessibilità in uscita. La



Cisl sollecita di estendere al pubblico impiego lo sgravio Irpef su produttività e lavoro notturno e

festivo, portare il taglio Irpef fino a 60 mila euro anziché 50 mila, limitare la detassazione al rinnovo dei contratti firmati dai sindacati più rappresentativi e rifinanziare la legge sulla partecipazione. La Uil propone di alzare oltre i 28 mila euro il tetto per la detassazione degli aumenti contrattuali, rafforzare la sanità, ripristinare Opzione donna, più flessibilità in uscita per i lavoratori usanti e potenziare il welfare.

CREDITO E ASSICURAZIONI

Limitare il contributo e proseguire il dialogo

Si entra nel vivo, stasera alle 19, con l'audizione dei banchieri dell'Abi in Senato, cui seguirà, domani alle 12,45, l'Ania delle polizze. I due settori della finanza sono tra i primi «pagatori» della manovra 2026, che chiede loro 4,4 miliardi (11 nel triennio al 2028). Finora il dialogo non registra strappi



come nel 2023. Il governo però ha travalicato gli auspici degli interessati. I banchieri avevano dato delega al dg

dell'Abi a limitare i contributi ai soli anticipi di liquidità, senza erodere capitale o utili, stimati in 30 miliardi quest'anno. Ma il «2% dell'Irap per tutto il mondo finanziario (costo, 1,3 miliardi), con gli 1,8 miliardi per poter erogare gli utili messi a riserva evitando la tassa 2023, erodono eccome. Abi e Ania, intendono tenere il dialogo sul piano tecnico, non politico: per stile istituzionale, e per evitare che le «richieste» lievitino a 5 o 6 miliardi, come chiede a gran voce la Lega.

INVESTITORI

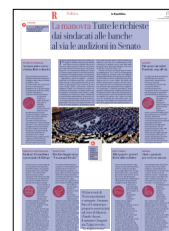
Rischio doppia tassa «Un autogol fiscale»

Tra i primi auditi in Senato, stamani, c'è Assoholding, che rappresenta le società con partecipazioni azionarie. Un tema caldo, poiché la manovra 2026 riduce la participation exemption del 2003 per cui chi riceve dividendi o segna plusvalenze da soggetti Ires li può escludere dall'imponibile



del 41,86% se persona fisica, del 95% se giuridica. Dal 1° gennaio l'esenzione, nata per evitare l'imposizione

doppia (su chi realizza gli utili e poi su chi li riceve), varrà solo per chi detiene oltre il 10% in una società: per gli altri si paga il 24%. Il governo stima incassi per un miliardo l'anno tra il 2026 e il 2028. Ma Assoholding ha già chiesto di «rivalutare l'art. 18 per non distorcere gli investimenti e la competitività delle imprese italiane». Anche Unimpresa vede il rischio «del più grave autogol fiscale del decennio», e teme una fuga di capitali per un Paese che già attrae meno fondi dei rivali Ue.



Peso: 79%

AFFITTI BREVI

Albergatori e gestori divisi sulla cedolare

Ancora incerto il futuro sulla norma che dovrebbe innalzare al 26% (o al 23%) la cedolare secca sugli affitti brevi. Il tema divide il governo, come anche gli operatori del settore. Da un lato ci sono gli albergatori, rappresentati da Confindustria Alberghi che da anni chiede maggiori regole. Dall'altro si



schierano le associazioni di gestori di affitti brevi (Aigab), di agenti immobiliari (Fiaip) e mediatori

(Fimaa), attese oggi in audizione al Senato. Confedilizia sottolinea come il testo bollinato del Ddl contenga l'aumento della cedolare, salvo il raro caso in cui il proprietario non si avvalga di agenti o di portali telematici come Airbnb, anch'essa contraria alla novità. «Non essendo in sostanza cambiato nulla rispetto alla bozza, ci aspettiamo che i due vicepremier confermino il loro impegno all'eliminazione della norma», ribatte l'associazione

IMPRESE

Aiuti e garanzie per crescere ancora

Pur ammettendo che il testo attuale «tiene conto delle imprese», il presidente di Confindustria è convinto che ci siano «alcune cose da mettere a posto». Emanuele Orsini auspica una Manovra dalla «visione triennale» e che abbia «la crescita come bussola». L'audizione di

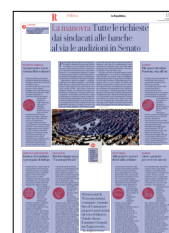


Confindustria è fissata in Senato per domani mattina, seguita da quelle delle associazioni

dei commercianti, degli agricoltori e dei costruttori. Il giudizio generale di Orsini resta positivo, con tre punti critici da rivedere: quella che Confindustria definisce la «doppia tassazione» sui dividendi, la restrizione delle regole sulla compensazione dei crediti d'imposta, la mancanza di una proroga delle attuali regole sul fondo di garanzia per le Pmi. Per Confcommercio andrebbero detassati anche i rinnovi contrattuali del 2024

Gli interventi di 76 tra associazioni e categorie. Avranno fino a 15 minuti per proporre osservazioni sul testo di bilancio. Chiude i lavori il ministro Giorgetti ma Tajani avverte: «La miglioreremo»

Oggi in Senato iniziano le audizioni delle categorie



Peso: 79%

IMPRESE

Dividendi, arriva dalla manovra la stretta sui club deal

Le modifiche al regime della dividend exemption dell'articolo 18 del disegno di legge di Bilancio, all'esame parlamentare, rischiano di condizionare la fiscalità di alcune frequenti operazioni e strutturazioni societarie. Nella relazione tecnica sono ascrivibili alla misura oltre 700 milioni nel

2026 e circa un miliardo per anno dal 2027 al 2031.

Dimonte, Germani e Grilli

— a pag. 6

Dividendi, la manovra stringe sui club deal

Nel mirino. Le modifiche al regime della dividend exemption mettono a rischio la fiscalità di frequenti operazioni e strutturazioni societarie
Investimenti sotto la lente. Penalizzate le holding con partecipazioni sotto il 10% come le realtà i cui soci detengono quote minoritarie della compagine target

Alessandro Germani

La legge di Bilancio è dal 22 ottobre in Senato e non si placano le polemiche sulle nuove regole introdotte. Tra queste novità fiscali di ampia portata.

Le modifiche al regime della dividend exemption contenute nell'articolo 18 del disegno di legge di bilancio, come detto attualmente all'esame parlamentare, rischiano di condizionare la fiscalità di alcune frequenti operazioni e strutturazioni societarie.

Dal 2003 accanto alla participation exemption in caso di cessione di partecipazioni esiste la dividend exemption che garantisce la non imponibilità del 95% dei dividendi se distribuiti ad altre società (articolo 89 del Tuir). Questo determina una tassazione del solo 1,2% che anche in ipotesi di strutture societarie piuttosto lunghe consente di limitare l'esborso fiscale legato a ramificazioni societarie e distribuzioni su più step. Ora la norma viene modificata per evidenti esigenze anche di gettito (nella relazione tecnica sono ascrivibili alla misura oltre 700 milioni nel 2026 e circa un miliardo per anno dal 2027 al 2031) garantendosi la non imponibilità del 95% nei soli casi in cui si detiene una partecipazione non inferiore al 10 per cento.

Che ci sia un aggravio di imposizione (tassazione in capo alla società che distribuisce, tassazione dell'utile sulla società che lo riceve senza dividend exemption, tassazione finale sul socio persona fisica che incassa il dividendo) è piuttosto chiaro (si veda Il Sole 24 Ore del 22 ottobre 2025). Ma vediamo i principali inconvenienti e implicazioni della novità.

La misura non tocca le strutture societarie di controllo nelle quali il dividendo potrà continuare a transitare pagando l'1,2% su ogni distribuzione all'anello precedente. Saranno tuttavia penalizzate le holding che detengono partecipazioni sotto al 10% (la norma richiede nel conteggio di considerare anche eventuali altre partecipazioni detenute mediante società controllate e beneficiando nel caso della demoltiplicazione). Quindi strutture societarie, tipicamente di holding, con partecipazioni sotto al 10% risentiranno fortemente della misura. È il caso, ad esempio, di strutture di club deal dove alcuni soci si raccolgono in una holding che detiene una partecipazione nella società target. I dividendi a vario titolo provenienti da quella target saranno tassati integralmente. Ciò potrà portare a valutare strutture con intervento diretto dei

soci persone fisiche, a scapito tuttavia dell'esercizio del diritto di voto che mediante una struttura societaria è meglio dosato.

Nella logica di attenuare quantomeno la disposizione potrebbe ragionarsi se escludere dalla stretta le partecipazioni in quotate dove sovente le partecipazioni sono difficilmente sopra il 10 per cento. Ciò anche nel tentativo di sostenere l'investimento di Borsa quale canale di finanza aziendale che recentemente denota notevoli difficoltà, come i frequenti delisting stanno a testimoniare.

Infine, la disposizione si applica alle distribuzioni operate dal 2026. Si potrebbe pensare quindi di anticipare le distribuzioni in maniera genuina in questi ultimi due mesi dell'anno. Una manovra che per un anno ancora metterebbe al riparo dalla nuova tassazione. Tuttavia, la circostanza per cui si è in presenza di partecipazioni largamente minoritarie può prestare il fianco a tale considerazione, visto che il socio di controllo potrebbe avere visioni e



Peso: 1-3%, 6-25%

interessi differenti. L'iter parlamentare dei prossimi giorni avrà lo scopo di fare chiarezza, anche su eventuali misure che possano compensare tale gettito previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

95%
L'agevolazione

La dividend exemption garantisce la non imponibilità del 95% dei dividendi se distribuiti ad altre società

01/26
Avvio delle novità

La disciplina modificata si applica alle distribuzioni dell'utile di esercizio, delle riserve e degli altri fondi, deliberate dall'1/1 2026.

715,1
Milioni per l'Ires

Gli effetti finanziari delle nuove disposizioni sono pari a 736,1 milioni di euro nel 2026, di cui 715,1 milioni relativi all'Ires.

Nella relazione tecnica sono ascrivibili alla misura oltre 700 milioni nel 2026 e un miliardo all'anno fino al 2031



Peso:1-3%,6-25%

Ciriani: giustizia
vinciamo il referendum

CAPURSO, FAMÀ — PAGINE 6 E 7

Luca Ciriani

“Manovra, sulle banche l'accordo c'è Ora poche modifiche e conti in ordine”

Il ministro di Fdl: accelerare gli sfratti dei locatari morosi? Aspettiamo il testo in consiglio

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Questa settimana iniziano le audizioni sulla Legge di Bilancio e si discuterà di tempi e modi per «correggere» il testo approvato dal governo, ma «il percorso è stretto», avverte il ministro per i rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, di Fratelli d'Italia. Difficile, dunque, andare incontro a tutte le richieste di Lega e Forza Italia: «Qualcosa si farà. Si potrà ragionare sugli affitti brevi, ad esempio, ma l'impostazione della manovra non può essere modificata».

Questo vuol dire che l'accordo con le banche è chiuso?

«Ritengo di sì. È stato già fatto un ottimo lavoro».

E l'allargamento della platea per la rottamazione delle cartelle che chiede Matteo Salvini?

«Ne discuterà il Parlamento, ma bisogna vedere quanto costa».

Estenderla a chi ha presentato dichiarazioni infedeli peserebbe parecchio.

«Si deve prima capire bene cosa si intende per allargamento della platea e poi valutare, numeri alla mano, se c'è spazio per un intervento, purché non incida troppo sui costi. Di sicuro, la coperta non può essere tirata da tutte le parti».

Nel prossimo Consiglio dei

ministri porterete un decreto per accelerare le procedure di sfratto?

«Attendiamo prima la convocazione e l'ordine del giorno del Consiglio».

È sicuro che non si allargheranno i cordoni della borsa per rendere la manovra più appetibile? Secondo un sondaggio pubblicato su questo giornale, due italiani su tre la bocciano.

«Questa Finanziaria segue principi di solidarietà, di solidità e di responsabilità sui conti. Tenerli in ordine, senza spese folli, ha reso l'Italia il Paese dell'eurozona in cui si è registrato il più importante calo degli interessi sul debito pubblico quest'anno. Anche lo spread si è ulteriormente ridotto. Se si costruisce una finanziaria sulla sabbia del debito, come fatto dai Cinque stelle, non si va da nessuna parte».

Oltre a difendere la manovra, nei prossimi mesi dovrete battervi anche per la riforma della magistratura, in vista del referendum. I ministri sono chiamati a scendere in campo?

«Certo, faremo la nostra parte. Stanno già nascendo i comitati per il sì, che andranno oltre la politica».

Sui vostri comitati, quindi, non sventolerà la bandiera di Fratelli d'Italia?

«Credo debbano andare oltre l'appartenenza politica. È ovvio che i partiti non si tireranno indietro. Io però vorrei un comitato il più aperto e tra-

sversale possibile. Spero, che il dibattito non segua il solito schema “maggioranza contro opposizione”».

Difficilmente non si trasformerà anche in un voto sul governo. Teme ripercussioni?

«Non ho paura del risultato. Sono convinto che vinceremo perché spiegheremo bene le ragioni del Sì. La sinistra cercherà di politicizzare lo scontro, ma non mi pare che Schlein o Conte abbiano messo le loro dimissioni sul piatto, in caso di sconfitta».

Se lo facessero?

«Cambierebbe tutto, ma in peggio. È importante parlare del merito di questa riforma, che ha il duplice obiettivo di rendere più equilibrato il rapporto tra giudice, pm e difesa, e di estirpare la deriva correntizia che ha contribuito alla perdita di credibilità della magistratura. A interrogarsi di come risolvere questa cosa dovrebbero essere anche i magistrati».

E invece?

«Invece sento accuse al governo di volere pieni poteri o teorie strampalate che parlano di eversione e di P2. Faccio notare che decine di esponenti del Pd e di intellettuali di si-



Peso: 1-1%, 3-57%

nistra condividono l'impianto della riforma».

Anche il sottosegretario Mantovano ha accusato i giudici di avere pieni poteri. Che ne pensa?

«Che questa storia andrebbe tolta dal tavolo. Non c'è una richiesta di pieni poteri da parte di nessuno e no, i giudici non hanno pieni poteri, ma una parte minoritaria della magistratura – questo intendeva Mantovano – vuole usare il suo ruolo per incidere sulla vita politica del Paese».

Cosa ha pensato quando la Corte dei Conti ha stoppato il pro-

getto del Ponte sullo Stretto?

«Faccio uno sforzo notevole per convincermi che questa decisione non abbia a che fare con la riforma della magistratura e con la riforma della Corte dei conti che il Senato voterà entro la fine dell'anno. Se invece è solo una scelta tecnico-contabile, il governo ha tutti gli strumenti per superarla. Il Ponte è troppo importante». La supererete dichiarandola un'opera "di interesse nazionale"?

«Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza. Poi valuteremo». —



“

Luca Ciriani

Ministro per i Rapporti
con il Parlamento

L'impianto della legge di Bilancio non cambierà, forse faremo qualcosa sugli affitti brevi

Sulla riforma della magistratura i comitati per il referendum a favore del sì andranno oltre la politica

Spero che la decisione della Corte dei Conti sul Ponte non riguarda la riforma, è un'opera troppo importante

LA MANOVRA 2026 IN NUMERI

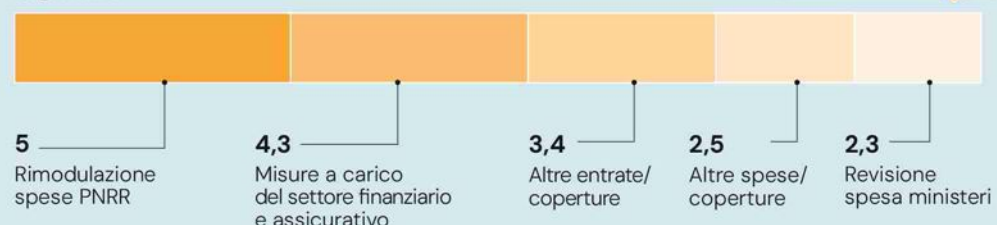
Voci di spesa

18 miliardi



Coperture

17,5 miliardi



Fonte: elaborazione Withub su dati del Documento programmatico di bilancio

Withub



Peso: 1-1%, 3-57%

Loris Mazzetti Giornalista e regista

“Le notizie vanno date Il vero male sono i politici dentro alle authority”

L'INTERVISTA
FEDERICO GENTA
TORINO

«**S**e c'è la notizia, *Report* la deve dare». Loris Mazzetti, giornalista e regista televisivo. Storico collaboratore di Enzo Biagi, conosce molto bene gli intrecci tra Rai e politica.

Sorpreso dello scontro tra Ranucci e Ghiglia?

«Quello che è successo è grave, e non potrebbe rappresentare meglio quello che è un male tutto italiano».

Quale?

«Parliamo di authority che hanno tra i loro membri di Consiglio dei rappresentanti di partito. Persone che non so-

no sopra le parti. Nel corso del mandato mi aspetto almeno che non abbiano rapporti con i politici».

Invece gli incontri, tra Agostino Ghiglia e Arianna Ranucci, ci sono stati...

«È questo il passaggio grave, al punto che nemmeno mi interessano i contenuti di questi colloqui. Grave che siano avvenuti in gran segreto: se uno volesse operare nella massima trasparenza, avrebbe annunciato le riunioni, in modo da renderle ufficiali».

Ricorda, in passato, pressioni simili su una trasmissione televisiva?

«No. Ricordo l'Agcom che, a elezioni concluse, sanzionava i direttori dei Tg che non avevano rispettato le regole. Ora è diverso, qui sia parla di comportamenti

antidemocratici».

E i vertici Rai?

«Il loro silenzio è assordante. A prescindere dalle eventuali responsabilità, dovrebbero fare muro, difendere il proprio dipendente e il proprio programma. Del resto, parliamo di un'azienda che da un anno è senza un presidente. Abbiamo avuto direttori generali che non avevano grandi conoscenze del mezzo televisivo, ma non mancava mai la solidarietà verso i colleghi. Mi ripeto: se uno sa una cosa, la notizia la deve dare. Perché il pubblico la deve conoscere». —



Peso: 13%

Revelli: perché il Pd non è più riformabile

ALESSANDRO DE ANGELIS

«Io non vedo che, in questi anni, è stata costruita un'alternativa alla destra. Non per i limiti di Schlein ma perché il Pd è irriformabile». Parola di Marco Revelli. - PAGINA 8

Marco Revelli

“Il Pd un partito irriformabile Il mondo è dominato dalla forza e la sinistra rischia di affogare”

Il politologo: “Oggi si deve guardare in faccia la nuova deriva oligarchica
La democrazia dei nostri padri? Ormai sembra un concetto antiquato”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DE ANGELIS
ROMA

Marco Revelli, politologo, saggista. La sinistra che volta le spalle al Paese. Svolgimento.

«Questione vasta. Diciamo in via preliminare questo: io credo che Elly Schlein, indicata come il simbolo di una sinistra in crisi, abbia rappresentato - nel febbraio del '23, quando alle primarie gli elettori l'hanno imposta a furor di popolo al corpo burocratico del Pd - l'ultima e unica chance per quel partito avviato verso una lenta estinzione».

Lo è ancora o ha fallito?

«Io non vedo che, in questi anni, è stata costruita un'alternativa alla destra. Lo dissi già allora. Era una *mission impossible* non per i limiti di Elly Schlein ma di quel partito, talmente segnato dalla zavorra che aveva incorporato negli anni precedenti da essere

irriformabile».

Lei però ha del tutto rinunciato alla discontinuità. Siamo fermi lì: allarme democratico predicato e trasformismo praticato, da ultimo con De Luca jr.

«Parliamoci fuori dai denti: la discontinuità storica che viviamo imporrebbe certo discontinuità di condotta. Ma innanzitutto, anche se fa paura, dobbiamo mettere la realtà di fronte allo specchio e riconoscerla per quello che è».

Qual è la realtà?

«Fa male dirlo, personalmente ho paura persino a pensarlo, ma la democrazia, costruita dai nostri padri, la democrazia rappresentativa, è percepita come antiquata. Vale in Italia, dove chi prende il 26 per cento può dire di rappresentare il popolo italiano e non riconosce poteri di controllo, vale nel mondo di Trump. Siamo dentro una deriva oligarchica

che delle democrazie tiene l'involucro, ma ne svuota il senso».

Mi sta dicendo che il problema è “ben altro”?

«Sto dicendo che, innanzitutto, bisogna misurarsi col cambio di fase di lungo periodo, che riguarda la sospensione della razionalità politica per come l'abbiamo conosciuta nella seconda metà del Novecento. Lo scenario è cambiato nei suoi fondamentali».

Immagino si riferisca alle democrazie, sfidate dall'interno e dall'esterno.



Peso: 1-2%, 8-88%

«È saltata la mediazione tra ragioni universali e forza. Viviamo in un'epoca in cui conta solo la forza e quelle ragioni sono vissute come un ostacolo al suo esercizio indiscriminato. Ed è saltata quella coppia valoriale tra libertà ed eguaglianza, inscindibile nel Novecento. L'uguaglianza è vissuta come un ostacolo alla libertà, che diventa arbitrio del più forte non temperato dalla legge. In questo contesto, egemonizzato dall'apologia della forza, le destre nuotano, la sinistra affoga».

Va bene, la seguo. Tutto ciò avviene non con dei colpi di Stato, ma col consenso del popolo. Questa sconfitta è la grande rimozione. Dov'è il popolo nel discorso della sinistra?

«Lei dice: col consenso. Io dico con la passività o col silenzio assenso. In un quadro di una progressiva separazione tra popolo e democrazia, vedi l'astensionismo, vince chi riesce a mobilitare i proprio fedelissimi. E chi ha una radice identitaria, sia pur tossica, prevale su chi non ce l'ha».

Perché il grosso dell'elettorato sta fuori?

«Perché non vede alternative credibili all'esistente. Vale l'acronimo Tina: There is not alternative. E questo non vale esclusivamente per l'Italia. Solo che così, progressivamente le democrazie muoiono».

Ecco, lei parla sostanzial-

mente della "trappola della identità". Non pensa che sia caduta anche la sinistra? Parla alla propria curva, non si pone il problema di conquistare gli altri, compresi i delusi...

«Guardandola dai titoli di coda è così. Però il distacco è avvenuto quando ha cominciato a parlare alla tribuna centrale e non più al proprio parterre: i lavoratori, l'insediamento tradizionale fino agli anni Ottanta, l'area del disagio. Tutto ciò è stato considerato una zavorra da cui liberarsi per giochi di potere».

Visione acritica della globalizzazione, il porsi come establishment, il governo per il governo. Mi sembra un dato acquisito nella teoria.

«Mica tanto. Mi viene da sorridere quando sento dire che Elly Schlein è estremista neanche fosse Pirella Göttsche. Nell'assoluta perdita di senso delle parole si ripropone la categoria di "riformismo" come un termine vuoto rispetto a ciò che ha storicamente rappresentato: redistribuzione della ricchezza e del potere».

Infatti il tema non è la moderazione. È misurarsi col senso comune del popolo, per sottrarre il disagio al populismo. Una volta si sarebbe parlato di egemonia.

«Eserciti egemonia se sai chi sono i tuoi e lavori per conquistare gli altri, siamo d'accordo. A monte c'è

un dovere di fedeltà poi una costruzione più ampia. Nessuno ha fatto questa operazione e ravviso dei limiti anche oggi. Invece di accusare Schlein di estremismo bisognerebbe però pensare tutti ad alternative radicali».

Siamo d'accordo che non basta ergersi a custodi del politicamente corretto o sostituire questo lavoro solo col gioco delle alleanze?

«Se hai le elezioni nel breve periodo non puoi ignorare che se non ti allei perdi. Ma non c'è dubbio che il tema di fondo sia la costruzione di un pensiero che ci consenta di uscire da questa impasse segnata dal predominio della forza e del denaro. Che, nel breve periodo, fa vincere la destra. Sul lungo periodo è la rovina di tutti».

Lei scrisse: "Questa sinistra è inspiegabile a mia figlia". Lo è ancora?

«Era un dialogo immaginario, per condividere un'inquietudine. Direi che ora sarebbe la mia ipotetica figlia a spiegarmi cosa potrebbe essere la sinistra viste le piazze dei suoi coetanei su Gaza».

Se le avessero convocate i partiti?

«Sarebbero state semivuote. E invece sono state strabordanti perché si ponevano in alternativa sulla base di un moto spontaneo di indignazione - il riaffermare l'umano davanti all'inumano - senza tatticismi.

Due fondamenti elementari, esattamente opposti agli elementari della destra che lavora invece su paura e rancore».

Che fine hanno fatto quelle piazze?

«La destra ha mandato anatemi come se fossero state organizzate dai leader della sinistra, la sinistra le ha immaginate sue, indebitamente, perché è ormai incapace di gestire il conflitto, sostituito dalla rissosità delle dichiarazioni quotidiane, che riproducono la dinamica tipica dei social. Tutto ormai dura ventiquattr'ore, lo spazio di un tweet, nulla si sedimenta».

Un conflitto sano, su idee di futuro, è l'antidoto all'odio e alla rissa?

«Esatto, ma un conflitto sano presuppone la capacità di ascoltare ciò che si muove nella pancia del Paese e il non percepirsi solo in una dimensione istituzionale. Cosa che riguarda anche il sindacato, nonostante si aggravino le condizioni materiali di quelli che dovrebbe rappresentare».

Ma il Pd secondo lei serve ancora?

«Finché esiste il melonismo, qualunque cosa può essere utile. Ma è terribilmente insufficiente». —

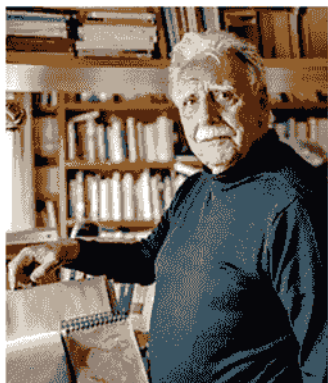
Su La Stampa



Nell'editoriale di ieri il direttore del nostro giornale analizzava le difficoltà del Pd nel trovare un'alternativa al governo di Giorgia Meloni



Peso:1-2%,8-88%



“

Marco Revelli

Con la progressiva
separazione tra
popolo e democrazia
vince chi riesce
a mobilitare
i propri fedelissimi

Le piazze per Gaza
sono stare
strabordanti
ma sarebbero state
semivuote se
organizzate dai partiti

Proteste

Una manifestazione contro
la guerra a Gaza a Milano
che per Revelli è stata molto
partecipata perché non era
stata organizzata dai partiti



Peso: 1-2%, 8-88%

La precisazione

In merito all'articolo pubblicato ieri sul quotidiano La Stampa, a firma di Ilario Lombardo, dal titolo "Dubbi nel governo sui militari nella Striscia. I Carabinieri frenano sulla forza internazionale", il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri precisa quanto segue: «Il contenuto dell'articolo è assolutamente privo di fondamento. Il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Luongo, non ha

mai - in nessuna occasione - rappresentato al Ministro della Difesa, Guido Crosetto, dubbi circa un eventuale impiego di assetti militari nella Striscia di Gaza nell'ambito della Forza internazionale che potrebbe essere dispiegata per stabilizzare l'area. Un'ipotesi che avrebbe potuto essere facilmente verificata se l'Ufficio stampa dell'Arma fosse stato preventivamente contattato. Si sottolinea, infine, che l'Arma dei Carabinieri

dispone di competenze e unità pienamente in grado di affrontare qualsiasi esigenza operativa, in qualunque teatro d'impiego». —



Peso: 6%

Se la sinistra rinuncia a raccontare la realtà

GIANNI OLIVA

«La Dc non si definisce, si constata», scrive il direttore Malaguti, attribuendo al Pd la definizione della Dc data a suo tempo da *Le Monde*. È vero: il Pd non si definisce. — PAGINA 27

SE LA SINISTRA RINUNCIA A RACCONTARE LA REALTÀ

GIANNI OLIVA

«La Dc non si definisce, si constata», scrive il direttore Malaguti (*La Stampa*, 2 novembre), attribuendo al Partito democratico di oggi la stessa lapidaria definizione della Democrazia Cristiana data a suo tempo dal corrispondente in Italia di *Le Monde*. È vero: il Pd non si definisce, si constata. Con la differenza (sostanziale) che nella Dc della Prima Repubblica si constataba un partito di governo con il 35-40% dei voti, nel Pd di oggi un asfittico 20/22% che balbetta all'opposizione. La Destra non ha affatto risolto i problemi di questo Paese, ma ha saputo "raccontarli" rivolgendosi all'emozione dei cittadini e, attraverso la narrazione, ha saputo dare l'impressione di saperli affrontare. La sicurezza è l'esempio più evidente: non sono affatto diminuiti né i furti, né gli scippi, né le risse, e le periferie urbane hanno aree di emergenza esattamente come prima. Però la Destra si è intestata la difesa dell'ordine, ha fatto gli hub in Albania, ha inveito contro gli sbarchi di clandestini, e se i problemi restano è colpa dei magistrati che hanno intralciato la politica, oppure del sindaco Sala che non controlla la malavita milanese.

La realtà non è necessariamente ciò che accade, ma ciò che si percepisce: la forza della buona politica è la capacità di far coincidere la percezione con la realtà. La Destra non fa buona politica, perché racconta una realtà addomesticata; ma la Sinistra fa altrettanto, con la differenza che la sua narrazione è afona. C'è un problema di linguaggio: quando Elly Schlein sostiene la necessità di «una sanità generalista» a chi parla? Per farsi capire si dice «una sanità per tutti», non «generalista». C'è un problema di riferimenti ideologici: l'antifascismo, evocato ad ogni piè sospinto, può scaldare la generazione cresciuta dopo la guerra, ma per tutti gli altri è un'astrazione. «Antifascismo» deve materializzarsi in proposte concrete sulla via della giustizia sociale, della solidarietà, delle pari opportunità, non evaporare in un richiamo storico. C'è un problema di coerenza: durante la campagna sul referendum dell'estate scorsa, voluto dalla Sinistra per abrogare una legge fatta dalla Sinistra, quanti sostenitori dell'abrogazione erano gli stessi parlamentari che qualche anno pri-

ma avevano votato la legge? (forse sono stato disattento, ma non ho sentito nessuno chiedere scusa, dire «ci eravamo sbagliati»). C'è un problema di chiarezza: la separazione delle carriere è una minaccia all'indipendenza della magistratura. Forse è vero, ma perché? Perché lo propone la Destra? Perché non era una minaccia trent'anni fa, quando la proponeva Giuliano Pisapia, allora deputato di Rifondazione comunista? Perché non lo era nel 2019, quando a sostenerla erano tanti di coloro che ora agitano in Aula i cartelli contrari?

Il problema vero è che il Pd è nato nel 2007 come una fusione a freddo tra gruppi dirigenti, con tante aspettative (giustamente) e scarsa progettualità (colpevolmente). Ricordo un intervento in un grande assemblea preparatoria fatta nei locali della Fiera di Rho, quando un delegato, rivolgendosi a Valter Veltroni, disse «qui ci sono anime diverse, ma sarai tu, con la tua capacità, a trovare la sintesi»: la sintesi non c'è stata, non c'è. E in assenza di un progetto sono scattati i veti interni, quelli cui ogni "cordata" ("corrente" sarebbe una legittimazione impropria) ricorre per mantenere un'ombra di identità: come è possibile che il Pd, negli anni in cui è stato al governo, non abbia fatto una legge sul "fine vita"? O sul salario minimo? Il Pd è rimasto una scelta tattica, come tattico è ora il "campo largo": ma le battaglie politiche si vincono con le strategie di lungo periodo, non con le tattiche. C'è uno spazio enorme nell'opinione pubblica italiana e lo dimostrano le percentuali esorbitanti di coloro che non votano, che sono indecisi, che sono delusi dal governo ma votano Meloni per mancanza di alternative. L'alternativa si costruisce nel concreto. Con le idee. Con le "testi pensanti", che certo non mancano. Con il linguaggio della gente comune. Magari anche ascoltando i consigli del "vecchio" Romano Prodi che invita a individuare dieci temi centrali e portarli nelle piazze d'Italia. Come altri, continuerò a votare tappandomi il naso: ma mi piacerebbe poter dire, prima delle prossime elezioni, «il Pd non si constata, si definisce». —



Peso: 1-2%, 27-24%

L'EDITORIALE

LE TOGHE E IL PANICO DI PERDERE IL POTERE

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ I vertici dell'Anm mi pare siano un po' confusi. Infatti, non solo sostengono che con la riforma della giustizia i pm sarebbero indeboliti, quando invece perfino alcuni dei testimonial per il No al referendum, come Gherardo Co-

lombo, arrivano a sostenere il contrario. E cioè che separando le carriere dei giudici da quelle dei pubblici ministeri questi ultimi (...)

segue a pagina 2

► PENSIERO UNICO

L'Anm si vede già senza poteri e recluta perfino Bennato contro la riforma

Le toghe arruolano l'artista, un tempo anti sistema, per difendere lo status quo. Neanche Falcone e Borsellino vengono risparmiati

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**
(...) ne uscirebbero rafforzati. Ma di recente, in favore dell'abrogazione della legge Nordio, hanno addirittura arruolato un can-

tante lontano dagli schieramenti destra-sinistra come **Edoardo Bennato**. L'interprete di *Burattino senza fili* è stato invitato al convegno dell'Anm, forse perché il

presidente del sindacato delle toghe, **Cesare Parodi**, è un suo fan. Sta di fatto che la presenza del cantautore si è trasformata in un'ade-



Peso: 1-4%, 2-36%

sione alla battaglia contro la riforma Nordio. Peccato che **Bennato** quasi mezzo secolo fa abbia messo in musica la favola di Collodi, con un giudice che ha le sembianze di un «vecchio scimpanzé», e abbia scritto e cantato le strofe di un magistrato che dispone la carcerazione degli innocenti, degli onesti e di chi «non ha mai sgarrato».

Un inno contro il sistema, che si conclude con l'arresto dello stesso giudice. Insomma, non proprio un manifesto in favore della categoria, ma semmai il suo contrario. Però al convegno dell'Anm **Bennato** ha detto che quello delle toghe è uno dei mestieri più complicati, «il più rischioso, il più ingrato e delicato». Basta questo per iscriverlo d'ufficio contro la riforma che separa le carriere e impone il sorteggio dei componenti del Csm? Non mi pare che il musicista che ha cantato *In fila per tre* e *Cantautore* contro il conformismo si possa trasformare in un testimonial del conformismo pro magistrati. Ma che, pur di avvicinarsi alla gente, l'Anm sia costretta a ricorrere a un cantautore amato dalla gente la dice lunga su quanta distanza ci sia oggi tra toghe e opinione pubblica. Settimane fa, per cercare di accreditare l'idea di una impopolarità della riforma Nordio, la stessa as-

sociazione ha fatto circolare un sondaggio che dava in risalita il consenso della magistratura fra gli italiani. Peccato che la rilevazione somigliasse molto a quella fasulla con cui il Pd, in evidente stato di difficoltà, cercò di accreditare una rimonta nelle Marche del candidato governatore **Matteo Ricci**. Come si è visto all'apertura delle urne, la riscossa non corrispondeva al vero. Così come non trova riscontro il dato che viene fatto circolare in queste ore dagli esponenti del Partito democratico sulla magistratura. I principali istituti di sondaggi sono concordi: il 60 per cento degli italiani è favorevole alla riforma e le toghe non godono del consenso degli elettori.

Ma nel disperato tentativo di trovare chi abbracci la causa del No alla riforma della giustizia, l'Anm le prova tutte, usando anche **Paolo Borsellino**, che pur essendo politicamente vicino alla destra, prima di morire nell'attentato di mafia si sarebbe schierato contro la separazione delle toghe. Ma se si deve ricorrere ai morti per discutere di una legge che riguarda i vivi allora bisognerebbe ricordare che **Giovanni Falcone**, anche lui ucciso dalla mafia, invece non aveva nulla da obiettare contro la divisione dei ruoli (delle pro-

mozioni e delle sanzioni) fra pm e giudici. Dunque, che vogliamo fare? Ci spartiamo pure la memoria degli eroi antimafia?

La verità è che al di là dei testimonial, oltre a dire che con la riforma si vogliono mettere i pubblici ministeri sotto l'esecutivo (cosa peraltro non vera, perché semmai, come ha spiegato **Colombo**, si rischia una maggiore indipendenza dei pm), il sindacato delle toghe non sa andare. Soprattutto non sa spiegare perché sarebbe meglio continuare a consentire l'elezione dei membri del Csm attraverso correnti che ormai somigliano molto a partiti, con le relative clientele. Perché l'elezione dei componenti dell'Alta corte disciplinare attraverso il sorteggio deve essere considerata un pericolo per l'autonomia e l'indipendenza delle toghe? Non c'è una spiegazione. O meglio: ne esiste una sola ed è che togliendo alle correnti il potere di eleggere i propri esponenti si toglie ai ras della magistratura politicizzata il potere di favorire le carriere o di stopparle con provvedimenti disciplinari. In pratica, per chi per anni ha deciso il destino degli uffici giudiziari c'è il rischio di finire «in prigione, in prigione». E, come dice **Bennato**, che gli serva da lezione.

*Il giudice ucciso
a Capaci dalla mafia
non era contrario
a separare le carriere*

*L'indebolimento
delle correnti manda
nel panico i ras
della magistratura*



Peso: 1-4%, 2-36%

FRANCESCO P. SISTO

«Tanti magistrati
sono a favore
della riforma»

FEDERICO NOVELLA

a pagina 8

L'intervista

FRANCESCO PAOLO SISTO

«Tante toghe sono pro riforma e ci incitano a non mollare»

Il vice di Nordio: «Il ddl sulla Giustizia garantisce giudici imparziali ai cittadini e libera i magistrati dal peso delle correnti. Discuteremo con l'Anm, ma non accetteremo diktat»

di **FEDERICO NOVELLA**



Francesco Paolo Sisto, viceministro della giustizia, dopo l'approvazione della riforma del sistema giudiziario, l'Anm affila le armi in vista del referendum. E la maggioranza, come si prepara?

«Siamo già scesi in campo per il secondo tempo della partita. Stiamo già raccogliendo le firme per legittimare la richiesta di referendum, sicuri della bontà della riforma, determinati ad informare correttamente gli italiani. Giocheremo il match fino al novantesimo».

L'associazione nazionale magistrati dice che con questa riforma lo Stato diventerà più fragile.

«L'Anm rappresenta sostanzialmente la magistratura correntizia, cioè quella che non vuole perdere le posizioni di privilegio che ha raggiunto in questi anni. C'è un nucleo di potere che resiste alle riforme, ed è una resistenza ovvia, perché chi ha il potere cerca naturalmente di non perderlo. Questo atteggiamento di pura casta, però, sarà giudicato dagli italiani».

Intanto le toghe hanno lanciato il «comitato per il no».

«I comitati referendari sono definiti dalle norme in materia come "organismi politici". L'Anm, aprendo il comitato per il referendum, ha già compiuto una scelta politica, e questo sinceramente non è accettabile. Il risultato sarà comunque deflagrante per l'immagine della magistratura».

Cosa avrebbero dovuto fare le toghe, accettare passivamente la riforma?

«Ci sono mille modi per esprimere



Peso: 1-1%, 8-82%

mere il proprio consenso o dissenso: dibattiti, convegni, incontri, i più vari; nessuno nega il sacrosanto diritto a ciascuno di dire la propria, l'art. 21 non conduce deroghe. Ma i comitati sono una scelta politica, ed è evidente che, consapevolmente o di fatto, si sta costituendo una «joint venture» tra opposizioni e Anm. Questo è davvero molto grave. Nessuno nega ai magistrati il diritto di comunicare, ma, come si usa dalle nostre parti, «est modus».

Sarà una campagna referendaria rovente?

«I primi vagiti di questa campagna referendaria lo confermano: Anm e opposizioni, in particolare Pd, si stanno saldando. Ho rimproverato, in contraddittorio, ad alcuni membri dell'Anm il fatto di aver partecipato alle audizioni private del partito democratico poco prima dell'ultimo voto parlamentare sulla riforma: è stata una scelta, a prescindere, per me sbagliata. I magistrati, ritengo, non è opportuno vadano alle «audizioni private» di un qualsiasi partito, esaurita la fase istruttoria del provvedimento parlamentare».

Ma qualcuno dice che non avete discusso abbastanza.

«Dopo 15 mesi di approfondimenti parlamentari in prima commissione alla Camera, con decine e decine di audizioni, penso che si abbia il diritto di tirare la linea, utilizzando gli esiti del dibattito e formulando una proposta che ne sia la sintesi. Questa si chiama, semplicemente, democrazia parlamentare. Per giunta per l'approvazione del testo, l'Aula si è avvalsa anche dell'appoggio di strati dell'opposizione, a rimarcare la natura generale della riforma: il processo penale non va per settori o ideologie, colpisce tutti, destra, sinistra, centro, riguarda tutti i cittadini, indistintamente. Per questo sono convinto che una larga parte della sinistra, quella che ha a cuore il «giusto processo», voterà sì al referendum».

Persino i magistrati voteranno sì?

«Tanti magistrati, in questi mesi, sono venuti da me in forma riservata per invitarmi ad andare avanti. Ripeto: questa riforma non è contro nessuno. Protegge il cittadino, perché gli garantisce un giudice terzo ed imparziale, e protegge lo stesso magistrato, liberandolo dal peso delle correnti. Oggi un magistrato che vuole fare carriera deve prima iscriversi, o essere vicino, ad una corrente e poi, solo dopo, può far valere i suoi meriti. Un sistema che non possiamo più accettare girando la testa dall'altra parte».

Non c'era una modalità migliore del sorteggio per scegliere i membri del Csm?

«Il sorteggio non sarà uno strumento elegantissimo, avrà forse qualche effetto collaterale, ma è l'unico antidoto possibile per salvare la vita della democrazia nel Csm. Finalmente il magistrato e il futuro componente del Csm sarà libero di non essere «correntizio» e davvero fare sì che gli accadimenti raccontati da Palamara sui malcostumi all'interno della magistratura siano solo un brutto ricordo».

Nicola Gratteri dice che volete intimorire i pubblici ministeri, e renderli subalterni al governo.

«Gratteri è un pm noto per agnismo e combattività. Ma spaventare infondatamente gli italiani è uno sport non consentito. La separazione delle carriere non impedisce a nessuno di continuare a fare il proprio dovere, e non intacca la qualità della prestazione professionale di ciascun magistrato: e soprattutto, per espressa scelta letterale, garantisce autonomia e indipendenza a tutti».

Sono pochissimi, tuttavia, i magistrati che negli ultimi 5 anni hanno cambiato ruolo, tra giudicanti e inquirenti.

«Non è il cambio di casacca che rileva, ma la comunanza culturale.



Peso: 1-1%, 8-82%

Pm e giudici nascono insieme, si scambiano i giudizi sulle valutazioni professionali, hanno una genetica comune che non tranquillizza il cittadino, in aperto contrasto con il giusto processo disegnato dal l'articolo 111 della Costituzione.

I concorsi? Auspicio saranno due distinti, tema che dovremo approfondire, in contraddittorio con la magistratura, ad esito favorevole del referendum».

Qualcuno dice che il pm, dopo la riforma, ne uscirà paradossalmente potenziato...

«Ammesso che sia vero, il giudice avrà un incremento di autorevolezza nettamente superiore. L'ombelico del mondo della giustizia è costituito dal giudice. L' art. 111 della Costituzione parla di giudice «terzo ed imparziale», che

dunque non può essere uguale alle parti, così come l'arbitro di una partita non può appartenere alla stessa città di nessuna delle squadre in campo. Chi giudica non può e non deve essere parente di chi accusa. Come ha detto il presidente Mattarella qualche mese fa ai giovani magistrati, la magistratura non deve soltanto essere ma anche «apparire» imparziale, ed essere sintonizzata sull'umiltà del servizio. Di queste preziose indicazioni l'Anm dovrebbe fare tesoro».

Tuttavia, anche nel centrodestra si sono levate voci critiche. Pensiamo al sottosegretario Delmastro, che qualche dubbio lo aveva espresso.

«La sua è stata una dichiarazione estemporanea ad un giornalista, che non intacca la serietà e la convinzione con cui Andrea Delmastro e Fratelli d'Italia hanno so-

stenuto e sostengono la riforma, la coalizione voterà compatta per il sì».

C'è chi fa notare che i magistrati, stando ad alcuni sondaggi, godono di una fiducia maggiore rispetto alla classe politica.

«Un confronto improponibile, a seguire la Costituzione. I parlamentari sono eletti dagli italiani, i magistrati partecipano ad un concorso. Ho l'impressione che qualcuno abbia perso il senso dell'orientamento, magari autoconvincendosi che la magistratura sia il «correttore etico» del consenso popolare. Se fosse così, ci sarebbe da preoccuparsi, e seriamente».

Con la nuova corte disciplinare, verrà davvero introdotta una responsabilità disciplinare più ferrea per gli errori giudiziari?

«Un problema alla volta. Siamo intervenuti sulle regole delle intercettazioni, sull'abuso d'ufficio, abbiamo condotto e condurremo tante battaglie garantiste. Ora massima concentrazione sul referendum, per rendere più civile il nostro Paese».

Non teme che agli occhi degli elettori questi siano argomenti troppo complicati, per poter essere decisi nell'urna? I cittadini si mostreranno interessati?

«Al contrario, penso che il punto di forza di questa riforma sia la semplicità. La riforma di Renzi, per esempio, scardinava completamente la struttura dello Stato, ed è fallita. La nostra riforma si occupa semplicemente di migliorare la qualità del processo penale e dell'ordinamento giudiziario, e protegge tutti».

E' sorpreso del fatto che uno dei fan più accaniti della riforma sia Antonio Di Pietro, il vostro nemico storico?

«Non mi sorprende, perché qualsiasi soggetto in grado di ri-



Peso: 1-1%, 8-82%

flettere sulla portata di questa riforma, voterà sì».

Però il ministro Nordio dice che il referendum sarà un «terno al lotto». Come se lo spiega?

«Secondo me è solo una dichiarazione scaramantica. Comprensibile».

E Ignazio La Russa? Avrebbe dichiarato che il gioco «non vale la candela»...

«Il presidente La Russa ci ha abituato ad alcuni interventi coloriti e originali. Conoscendolo come esperto avvocato penalista e convinto garantista, sono strasicuro che anche lui non avrà dubbi».

Che succede al governo se il referendum non dovesse passare?

«Nulla. Questo non è un referen-

dum sulla politica, ma sul sistema della giustizia. Persone come Calamandrei, Terracini, Chiaromonte, lo stesso Moro fino a Falcone, in tempi diversi, hanno spinto per la separazione delle carriere: si tratta di principi che non appartengono a una sola parte politica, nonostante Berlusconi ed oggi Tajani ne siano protagonisti. C'è stato un lungo tempo di maturazione, era necessaria una maggioranza scelta dal popolo, con qualche competenza in più, per completare il percorso parlamentare. Oggi finalmente possiamo coniare riforme indipendentemente dai veti di Anm e Csm».

È la riforma di Silvio Berlusconi?

«Berlusconi, forte di una vita di

attacchi giudiziari, ha raccolto questo testimone, facendo staffetta con gli illustri suoi predecessori, e noi di Forza Italia ne siamo orgogliosi. Tagliare il traguardo nell'interesse del Paese è un obiettivo che non possiamo che dedicare a lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Separare le carriere non impedisce di continuare a fare il proprio dovere e non intacca la qualità della prestazione professionale



SENATORE Il viceministro della Giustizia, e senatore di Forza Italia, Francesco Paolo Sisto [Ansa]



Peso: 1-1%, 8-82%

Dal risiko bancario al fabbisogno

**Davide
Biocchi**



Per anni le banche hanno dovuto convivere coi tassi a zero e a garantirne la sopravvivenza è stata la loro capacità di estrarre valore da una fitta rete di micro-costi applicati su conti, carte e servizi. Poi, con il ritorno dell'inflazione, la stretta monetaria ha comportato l'aumento dei tassi, regalando alle banche una nuova stagione di abbondanza grazie all'esplosione dei margini di interesse. Il rialzo è stato immediatamente applicato ai contratti di credito, mentre molto più lento è stato l'adeguamento della remunerazione della raccolta, rimasta in molti casi al palo. Risultato: margini e utili record. Le banche, perfettamente consapevoli del momento di grazia, hanno utilizzato la propria carta come moneta per stringere alleanze, fare offerte e proporre fusioni, sfruttando le loro valutazioni rese ricche dai risultati eccezionali. Ecco servito il risiko bancario, che ha dominato la scena finanziaria recente.

Ora che la Bce ha invertito la rotta e la Fed è pronta a seguirla nel taglio dei tassi, il fascino delle banche sembra un po' attenuarsi, ma gli investitori hanno già trovato il tema di ricambio: l'energia necessaria a sostenere la crescita esplosiva

dell'Intelligenza Artificiale, che ne consuma come mai prima nella storia. I grandi data center ne richiedono infatti quantità immense per alimentare server, sistemi di raffreddamento e reti di calcolo. Secondo stime recenti, entro il 2030 il solo comparto AI potrebbe assorbire oltre il 10% del consumo elettrico globale. Non stupisce quindi che i colossi tecnologici stiano siglando alleanze strategiche con i fornitori di energia per garantirsi continuità. È la nascita di un nuovo asse industriale: tech + power e questa tendenza non si ferma oltreoceano. Anche da noi i titoli del settore stanno decisamente beneficiando di questa tendenza. Avendo fondamentali solidi, flussi di cassa stabili e piani industriali legati alla transizione energetica e alla rete infrastrutturale, in un contesto inoltre di tassi in discesa, queste caratteristiche si trasformano in valore.

Così, mentre il risiko bancario interessa meno, il mercato ruota verso società dell'energia che uniscono il vecchio al nuovo: la solidità dei flussi costanti con il fascino della tecnologia più avanzata. Le banche torneranno ad avere appeal quando si avvicinerà la stagione dei dividendi, ma nel frattempo il capitale cerca storie più fresche, dinamiche e legate al futuro. Da qui una rotazione che sostiene comunque Piazza Affari: si tratta infatti dei due settori più rappresentati nel nostro listino.



Peso: 22%

MERCATI

La Lente

di **Rita Querzè**

Metalmecanici, spiragli per il contratto entro Natale

Fari puntati sulla trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmecanici. Perché è il primo accordo per numerosità di lavoratori coinvolti. E poi perché le statistiche continuano a ricordare che la crescita delle buste paga non ha compensato quella dei prezzi (l'Istat ha appena spiegato che i salari reali sono ancora più bassi dell'8,8% rispetto al 2021). Ieri i metalmecanici hanno chiuso una due giorni di confronto. Le parti sarebbero motivate e chiudere la partita, e questo è di per sé un buon viatico. Al massimo entro Natale. «Da un lato sono

state registrate le rispettive posizioni, dall'altro sono stati fatti avanzamenti. Rimane la volontà di trovare un equilibrio sui singoli temi e complessivamente», recita un comunicato congiunto di Federmeccanica e Assital. Se il fronte delle imprese non può ignorare le pressioni nemmeno tanto velate del governo a chiudere, il fronte sindacale deve fare i conti con i dati che danno l'inflazione in ritirata. E questo non aiuta a rivendicare maggiori aumenti. Fim, Fiom e Uilm rilevano che «su alcuni aspetti normativi sono stati fatti degli avanzamenti». I fronti che

restano più critici riguardano il mercato del lavoro, gli appalti e gli orari di lavoro. Nuovi incontri sono in ogni caso già in agenda tra una decina di giorni, il 13 e 14 novembre prossimi. E qui si tratterà di una vera prova del nove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

MANOVRA Nella legge di Bilancio una modifica (retroattiva) impedisce di usare i crediti fiscali per pagare i contributi previdenziali: lo Stato tradisce la parola data, si rischia la crisi di fiducia

Mazzata alle imprese: addio compensazioni per Inps e Inail

» **Alfonso Scarano**

Ci risiamo. Ancora una volta il governo cambia le regole e chi lavora e produce paga il conto. Con una mano promette sostegno alle imprese, con l'altra toglie ciò che aveva prima garantito. E lo fa, come non di rado accade, con una piccola frase infilata tra le righe della Legge di Bilancio, all'articolo 26, intitolato "Misure di contrasto alle indebite compensazioni": "I crediti d'imposta diversi da quelli emergenti dalla liquidazione delle imposte non possono essere utilizzati in compensazione, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, ai fini del pagamento dei debiti di cui all'articolo 17, comma 2, lettere e), f) e g), del medesimo decreto. Tale divieto si applica anche ai suddetti crediti d'imposta trasferiti a soggetti diversi dal titolare originario".

TRADOTTO: MIGLIAIA DI IMPRESE italiane, pur avendo crediti fiscali legittimi, non potranno più usarli per pagare i contributi previdenziali dei propri dipendenti. Da notare che questa regola impatta anche sui crediti ceduti, che le banche hanno spesso acquistato con formule contrattuali protettive che consentono loro di darli indietro. Insomma, una mazzata pesantissima per le imprese cedenti.

Per capire la portata del problema bisogna spiegare, in parole semplici, di cosa stiamo parlando. Un credito d'imposta è un "buono fiscale" che lo Stato riconosce a chi fa qualcosa di utile per il Paese: investire in innovazione, efficientare gli edifi-

ci, assumere personale, risparmiare energia. Invece di erogare subito soldi, lo Stato concede a chi investe la possibilità di pagare meno tasse in futuro, compensate con quel buono fiscale. È una forma di incentivo intelligente e molto efficiente, perché stimola l'economia senza un esborso immediato per le casse pubbliche.

Fin qui tutto bene. Ma ora, improvvisamente, il governo decide che molti di questi crediti non potranno più essere usati per "compensare" i versamenti dovuti a Inps e Inail, cioè per ridurre il carico dei contributi previdenziali. Un cambiamento che arriva a giochi fatti: le imprese hanno già investito, pianificato, contabilizzato quei crediti nei loro bilanci e persino chiesto finanziamenti contando sull'utilizzo di questi buoni.

Ora il governo decide di cambiare idea, retroattivamente. Un comportamento del genere mina il principio giuridico del legittimo affidamento, cioè la fiducia che ogni cittadino deve poter avere nelle regole stabilite. Senza fiducia, nessun sistema economico regge. Se le regole vengono cambiate a posteriori, se ciò che ieri era legittimo oggi diventa vietato, allora pianificare, investire o assumere diventa un salto nel buio.

La giustificazione ufficiale parla di "riforma dell'amministrazione fiscale" e di "lotta alle indebite compensazioni". Ma qui non si tratta di combattere i furbi: si sta invece colpendo chi ha rispettato la legge. La norma crea addirittura una discriminazione illogica: lo stesso credito fiscale potrà essere usato per pa-

gare Iva o Ires, ma non i contributi previdenziali. Una contraddizione che nessun fiscalista riuscirebbe a spiegare con un minimo di raziocinio. Nel frattempo, la stessa Legge di Bilancio - all'articolo 96 - promette nuovi crediti d'imposta per la Zes unica, la zona economica speciale. Ma se questi crediti non potranno essere usati per i contributi, cioè per il costo del lavoro che è voce sostanziosa prima di avere utili tassabili, quale sarà mai la loro reale utilità? Si creano nuovi "bonus" che rischiano di restare lettera morta.

Il vero danno, però, è ancora più profondo. Non è solo danno economico: è morale e soprattutto reputazionale. Perché quando lo Stato cambia le regole a partita in corso, tradisce la fiducia dei cittadini. E senza fiducia, quale imprenditore serio rischierà più? Chi oggi gestisce un'azienda deve mettere in conto che anche domani un decreto o un emendamento "furbetto" può cancellare con un tratto di penna ciò che ieri la legge gli aveva promesso. Così si uccide la voglia di investire, di innovare, di creare lavoro.

Non serve essere economisti per capirlo. Anche l'operaio, la casalinga, l'artigiano comprendono bene che se lavori onesta-



Peso: 61%

mente, rispetti le regole e poi lo Stato cambia le regole facendo diventare il credito fiscale carta straccia non ci sarà più da fidarsi. E quando un popolo smette di credere e fidarsi, non c'è legge di bilancio che possa rimettere in moto il Paese. Perché la vera crisi italiana non è tanto la mancanza di soldi, ma la mancanza alla parola data. Anche gli osannati

mercati finanziari comprendono bene che in questo modo il rischio viene aumentato, avviando un cortocircuito di rincaro del rischio-Paese.

ASSURDITÀ LA NUOVA NORMA IMPATTA SU INVESTIMENTI GIÀ FATTI O PROGRAMMATI

COSA PREVEDE LA PROPOSTA DEL GOVERNO

LA BOZZA della legge di Bilancio 2026 estende a tutti dal primo luglio il divieto di compensare crediti d'imposta con debiti Inps e Inail, finora limitato agli intermediari finanziari e ai crediti da bonus edilizi. Nessuno potrà più compensare crediti d'imposta diversi da quelli derivanti dalla liquidazione d'imposta per estinguere i debiti con Inail e Inps. Viene poi dimezzata da 100mila a 50mila euro la soglia dei debiti erariali iscritti a ruolo oltre la quale non si può accedere alla compensazione, con maggiori controlli dell'Agenzia delle Entrate



Peso:61%

Cantieri, spunta il grande fratello

DI MARINO LONGONI
Il decreto legge approvato il 28 ottobre 2025 mira a rafforzare concretamente la sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso strumenti digitali e un sistema di sanzioni più rapido ed efficace, in particolare con due misure: l'estensione del sistema di patente a crediti per le aziende e l'obbligo del badge elettronico per i lavoratori.

Per quanto riguarda la patente a crediti la vera novità è che, oltre ad un non indifferente inasprimento sanzionatorio (decurtazione di 5 punti per ogni lavoratore in nero), le sanzioni pecuniarie e le decurtazioni di crediti saranno ora applicate immediatamente alla notifica del verbale di accertamento da parte dei controllori, anticipandone così gli effetti, senza attendere un provvedimento definitivo, come avviene oggi, che richiede anni e che spesso finisce per essere inefficace. Obiettivo, disincentivare le irregolarità, soprattutto nei subappalti.

continua a pag. 6

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Altra novità il badge elettronico, una tessera di riconoscimento con codice univoco anticontraffazione, già sperimentata nei cantieri dell'Emilia Romagna e di Roma, disponibile anche in modalità digitale interoperabile con la piattaforma nazionale Siisl. Il funzionamento è pensato per il riconoscimento e la tracciabilità dei lavoratori nei cantieri, con un monitoraggio dei flussi della manodopera. Il sistema di badge serve principalmente a essere mostrato o rilevato negli accessi ai cantieri e per i controlli, e a fornire dati per il monitoraggio degli ingressi e delle presenze. Quindi, non è prevista una sorveglianza continua o Gps-like del lavoratore, ma un sistema che registra la presenza e i movimenti limitati all'ambito lavorativo e al fine della sicurezza. L'obiettivo è di ridurre il rischio di illegalità e sfruttamento e consentire monitoraggi precisi per la sicurezza e la regolarità dei cantieri.

Entrambe le novità sono inserite in

un rafforzato processo di integrazione digitale, che dovrebbe significare per le imprese una semplificazione delle procedure e ai fini della sicurezza una tracciabilità potenziata tramite piattaforme digitali interoperabili.

Tuttavia, l'obbligo del badge elettronico può comportare un onere per le imprese, soprattutto per quelle piccole e medie, che devono dotarsi di sistemi digitali adeguati mentre il giro di vite sulla patente a crediti può trasformarsi in una condanna senza appello per le imprese che avranno ben poche possibilità di opporsi, anche quando il provvedimento sanzionatorio dovesse essere percepito come ingiusto. Infine, un dubbio. Che dietro la continua implementazione del Siisl si finisca per creare un vero e proprio grande fratello che farà da regia per tutto ciò che ha a che fare con cantieri, lavoro, sicurezza, disoccupazione, prestazioni sociali, assegno di inclusione, attività dei lavoratori disoccupati

ecc..

Una centralizzazione dei sistemi di controllo, grazie anche all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, che rischia però di trasformare imprese e dipendenti in sorvegliati speciali, con effetti a lungo termine tutti ancora da decifrare.

Marino Longoni



Peso: 1-4%, 6-14%

L'ANALISI

STIPENDI LA BUSTA NON PAGA

Le ricette possibili per riconsegnare potere d'acquisto
ai dipendenti aumentando la produzione industriale
L'importanza di lavoro stabile e di retribuzioni adeguate

di **RICCARDO GALLO***

Il dibattito degli ultimi dodici mesi su salari bassi e lavoro povero ha raccolto l'allarme di autorevoli studiosi. Il primo a occuparsene fu a ottobre 2024 un rapporto dell'Osservatorio delle Imprese scritto da cinque professori della Sapienza di Roma, poi trasfuso in un saggio su L'Industria, rivista del Mulino. Giuseppe Croce sostenne che il mancato adeguamento delle retribuzioni era da imputare alle difficoltà della contrattazione collettiva, ai problemi della mobilità del lavoro, al mismatch di competenze, alla scelta delle imprese di comprimere il costo del lavoro per difendere la competitività.

Per Stefano Bellomo bisognava rivedere le strutture salariali, basarle su una partecipazione economica dei lavoratori, riordinare la rappresentatività sindacale e la contrattazione collettiva. Io aggiunsi che tra il 2020 e il 2023 la quota di valore aggiunto che paga il lavoro aveva perso 12 punti percentuali e quella che remunera i soci era aumentata di 14 punti (Dati cumulativi Mediobanca). Il travaso di ricchezza dal lavoro al capitale era stato pazzesco.

Ipotesi

Un volume edito da Carocci a febbraio 2025 mostra che l'occupazione aumenta soprattutto nei servizi a basso valore aggiunto e a bassa specializzazione, dove la strategia competitiva è perseguita contenendo i costi. Lia Paccelli dell'Università di Torino approfondisce il nesso tra lavoro precario e

stagnazione produttiva, e suggerisce il salario minimo, la deregolamentazione e investimenti pubblici innovativi mirati. Rinaldo Evangelista dell'Università di Camerino illustra la polarizzazione tra numero insufficiente di lavori stabili e numero crescente di contratti a tempo, part-time involontari e giornate lavorative ridotte.

In un Rapporto Cgil di maggio 2025, Nicolò Giangrande dimostra che in Italia a ridurre il salario medio sono il part-time involontario (il più alto dell'Eurozona), i contratti a termine, la forte discontinuità lavorativa, il ritardo nei rinnovi contrattuali, l'alta incidenza delle qualifiche più basse, tipiche delle micro e piccole imprese.

Nel Rapporto Cnel di settembre 2025, Sara Pareti e Tommaso Sacconi ricordano che la produttività in Italia, al netto delle costruzioni, dopo aver recuperato fino al 2014, poi si è completamente fermata. Tra il 2022 e il 2024 l'occupazione è aumentata a un tasso più alto della media Ue sol perché favorita da una dinamica salariale contenuta, in campi di attività a basso valore aggiunto, con effetti depressivi sul sistema produttivo. L'Italia mostra un significativo ritardo negli investimenti intangibili, in beni immateriali (software, ricerca e sviluppo) e capitale organizzativo.



Peso: 36%

Un nuovo Rapporto dell'Osservatorio delle Imprese di settembre 2025 dimostra che nella graduatoria mondiale sulla competitività l'Italia è risalita per Efficienza del governo e Quadro economico, ma è scesa per Produttività delle imprese e Capacità lavorative. Nel 2024 lo squilibrio di remunerazione tra lavoro e capitale si è accentuato a favore del secondo. A usare l'AI nel 2024 era in Italia solo l'8% delle imprese contro il 20% in Germania e ancor più in Francia e Spagna. Giulio Di Gravio teme che stiamo mancando il valore generato dalle nuove tecnologie.

Il dinamismo

Da dati Istat 2022, Mauro Gatti desume che le imprese industriali italiane hanno per lo più un grado di dinamismo medio-basso o basso, per assenza di innovazione organizzativa e valorizzazione del capitale umano. E che le imprese più dinamiche investono in tecnologie digitali, ma non anche in innovazioni organizzative.

La manovra 2026 interviene sui salari

bassi e sul lavoro povero detassando gli aumenti contrattuali e gli straordinari per i redditi fino a 28.000 euro e riducendo l'aliquota Irpef dal 35% al 33% per i redditi tra 28.000 e 50.000 euro. È molto probabile che i paesi membri più dinamici non aspettino che l'Ue attui il Rapporto Draghi, anzi accelerino e stacchino quelli più attendisti. Perciò l'Italia dovrebbe sbrigarsi a impostare una strategia emulativa verso i paesi virtuosi. Comincerebbe così una vera politica industriale.

**Presidente Osservatorio delle Imprese, Sapienza Università di Roma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Ricerche

L'ultimo rapporto dell'Osservatorio delle Imprese, Sapienza Università di Roma. Il presidente è Riccardo Gallo



Peso:36%

L'ONERE DEI DATORI

Informare i lavoratori e le rappresentanze sindacali sul funzionamento dei sistemi di intelligenza artificiale usati nella gestione del personale. È l'obbligo dei datori stabilito dalla legge 132/2025.



Peso: 2%

Uso dell'Ai in azienda con obbligo di trasparenza

Legge 132/2025

**Il datore deve informare
lavoratori e sindacati
sugli strumenti impiegati
Sanzioni da 250 a 1.500 euro
per addeito in caso
di inadempienza**

Pagina a cura di

Giampiero Falasca

Le aziende che impiegano sistemi di intelligenza artificiale nei processi di gestione del personale devono informare in modo chiaro e completo i lavoratori e le rappresentanze sindacali sul funzionamento degli algoritmi. È questo il principale effetto dell'articolo 11 della legge 132/2025, in vigore dal 10 ottobre, che ha introdotto per la prima volta nel diritto del lavoro italiano un quadro organico sull'uso dell'Ai.

L'articolo 11, composto da tre commi, definisce le regole generali del nuovo equilibrio tra innovazione e tutela dei diritti. Il primo comma afferma la finalità di promuovere un'utilizzo dell'intelligenza artificiale che migliori le condizioni di lavoro, tuteli la salute e la dignità della persona e favorisca la qualità e la produttività, nel rispetto del diritto europeo. Il secondo comma introduce il principio di trasparenza e sicurezza: l'uso dei sistemi deve essere affidabile, tracciabile e rispettoso della riservatezza dei dati, e non può comportare forme di sorveglianza occulta o decisioni lesive della dignità del lavoratore. Il terzo comma stabilisce infine il principio di non discriminazione, imponendo che l'intelligenza artificiale non determini trattamenti differenziati per sesso, età, origine etnica, opinioni o altre condizioni personali, e che il datore ne verifichi l'impatto con controlli e garanzie umane.

Il rinvio alle norme del 2022

I tre commi dell'articolo 11 non si limitano a definire principi astratti, ma rinviando espressamente, per la parte operativa, all'articolo 1-bis del Dlgs 152/1997, introdotto dal Dlgs 104/2022 - il cosiddetto decreto Trasparenza. È qui che vengono disci-

plinati nel dettaglio i nuovi obblighi informativi a carico dei datori di lavoro o committenti che utilizzano sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati. Il decreto prevede che, in tutti i casi in cui l'Ai incida su assunzione, gestione o cessazione del rapporto, sull'assegnazione dei compiti o sulla valutazione delle prestazioni, il datore debba fornire ai lavoratori un'informativa scritta, preventiva e completa. Tale informativa deve descrivere gli aspetti del rapporto su cui interviene l'algoritmo, la logica e le finalità del trattamento, le categorie di dati e le metriche di produttività utilizzate, le misure di controllo umano e i soggetti responsabili della qualità dei sistemi, oltre a indicare il livello di accuratezza e i potenziali rischi discriminatori.

Ogni modifica significativa deve essere comunicata almeno 24 ore prima, e le informazioni devono essere trasmesse anche alle rappresentanze sindacali aziendali o, in loro assenza, a quelle territoriali comparativamente più rappresentative.

Il lavoratore può chiedere chiarimenti aggiuntivi e ottenere, entro trenta giorni, una risposta scritta con informazioni supplementari sui dati trattati e sul funzionamento dell'algoritmo. Restano comunque fermi i limiti dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori in materia di controllo a distanza.

Le sanzioni

Le sanzioni applicabili derivano anch'esse dal rinvio al decreto Trasparenza. L'articolo 19 del Dlgs 152/1997 prevede, per la violazione degli obblighi informativi, una sanzione da 250 a 1.500 euro per ciascun lavoratore, aumentata da 100 a 750 euro per ogni mese di mancata o incompleta informazione sugli algoritmi, e da 400 a 1.500 euro per l'omissione verso le

rappresentanze sindacali. L'irrogazione spetta all'Ispettorato nazionale del lavoro, secondo la legge 689/1981. L'omissione può avere anche risvolti privacy, qualora i trattamenti automatizzati non rispettino il Gdpr.

Le regole europee

La legge italiana si inserisce in un quadro europeo in piena evoluzione.

Il Regolamento Ue 2024/1689 (Ai Act) classifica come «ad alto rischio» i sistemi usati per la selezione, la gestione, la valutazione e la cessazione dei rapporti di lavoro, imponendo requisiti di qualità dei dati, trasparenza, tracciabilità e supervisione umana. Le prime norme sono entrate in vigore nel 2025, con piena applicazione dal 2026. Un'ulteriore fonte è la direttiva Ue 2024/2831 sul lavoro tramite piattaforme digitali, che introduce obblighi di trasparenza e controllo umano per le decisioni automatizzate. Il Governo è delegato a recepirle entro i termini comunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%



NT+LAVORO

Ai e controlli a distanza

L'intelligenza artificiale pone nuove sfide normative nel contesto lavorativo, richiedendo trasparenza, valutazio-

ne dei rischi e tutela dei diritti, anche sotto il profilo dei controlli a distanza.

Di **Tiziano Treu**

La versione integrale dell'articolo su:
ntpluslavoro.ilsole24ore.com



Peso:22%

ALBERTO STEFANI

«Pochi operai?
La risposta non è
l'immigrazione»

FABIO DRAGONI

a pagina 9

L'intervista

ALBERTO STEFANI

«Il welfare dovrà spostarsi sempre più a livello territoriale»

Il leghista in corsa per il Veneto: «È vero, qui mancano lavoratori, ma serve formazione tecnica, non immigrazione incontrollata»

di **FABIO DRAGONI**



■ Alberto Stefani, vicesegretario federale della Lega. Due legislature da parlamentare all'attivo. Nonostante la giovane età, già sindaco di Borgoricco. Candidato presidente alla Regione Veneto. E vuol parlare solo di questo. Niente politica. Niente polemiche. Niente Vannacci. Ho capito bene?

«Mi occupo della mia Regione perché prendo sul serio il compito che mi è stato assegnato. E mi prefiggo di farlo al meglio.

Non è disimpegno: semplicemente non voglio lasciarmi distarre. Tutto qua».

Allora mettiamola in questo modo. Non è una sfida impossibile vincere in Veneto dove le percentuali per il centrodestra - in generale - e per la Lega - in particolare - sono quasi bulgare. Diciamo che ha tutto da per-



Peso: 1-1%, 9-83%

dere in una sfida come questa o no?

«L'obiettivo non è che io vinca o perda per me stesso o per la nostra coalizione. L'obiettivo semmai è un altro: far vincere il Veneto e i veneti, che sono i protagonisti di questa sfida. Noi, ovviamente, facciamo la nostra parte. Ci presentiamo con un programma vasto, serio, lungimirante, di qualità. Che fa i conti con la realtà, con il presente e soprattutto con il futuro. E che abbiamo scritto dopo oltre 2.500 punti di ascolto nelle piazze a partire da febbraio e dopo numerosi confronti con associazioni di categoria e imprese».

Mi verrebbe quasi da scriverli con la lettera maiuscola: «Veneti». Vista la sua enfasi. La sua è una campagna molto regionale. Che nell'originario linguaggio della Lega si sarebbe detto «nazionale». Sicuro di riuscire a mantenere questo registro comunicativo fino alle fine?

«Direi proprio di sì. È questa la nostra vocazione: mettere le persone e i loro bisogni al primo posto. Come è giusto che sia. Sia chiaro: la nostra è una campagna regionale perché ci candidiamo ad amministrare una Regione. Ecco perché lasciamo agli altri le polemiche. L'ho messo per iscritto e chiesto ai candidati: non cadiamo nelle provocazioni di chi ci vuole dividere, manteniamo un atteggiamento di correttezza e rispetto anche nei confronti di chi non la pensa come noi. Pensiamo al Veneto, ai veneti, al programma che dovremo spiegare ai cittadini. E soprattutto, qualora i veneti decidessero di darci la loro fiducia, a come realizzarlo una volta eletti. Nessuno scende in campo per sé, ma per rappresentare una comunità intera. Che non è composta da buoni o cattivi, da giusti o sbagliati. Ma da cittadini, con idee diverse e pari diritti».

Il Veneto è una regione ricca. Operosa. Bene amministrata dopo tre mandati di Zaia. Che

noia. Però ci sarà pur sempre qualcosa da migliorare senza che Zaia se ne abbia male. Secondo lei cosa?

«Il nostro slogan è "sempre più Veneto". Rivendica l'orgoglio per l'ottimo lavoro fatto in questi 15 anni e pure la volontà di proseguire lungo un percorso già tracciato. Facendo ovviamente i conti con una società che cambia e con le mutate le esigenze dei cittadini. Per questo abbiamo deciso di mettere al primo posto sociale e sanità. Serve un welfare sempre più territoriale. Non lo dico io, lo dimostrano dati e trend demografici evidenti e già in atto. Passeremo da un 23% di over 65 a un oltre 33% di over 65. È una notizia sicuramente positiva...».

Si vive di più...

«Sì. Ma nel giro di 20 anni ci saranno una serie di conseguenze. E bisogna prevederle. Serviranno un'urbanistica sostenibile, con quartieri inclusivi, e strutture residenziali per soggetti non autosufficienti o parzialmente non autosufficienti. Perché le persone con disabilità avranno sempre più bisogno di servizi sociali e sanitari in loco, territoriali. Le Rsa non potranno più essere un punto esterno o peggio estraneo, ma una parte integrante di una comunità. Voglio che attorno a una residenza per anziani ci siano attività per l'invecchiamento attivo, in collaborazione con le associazioni. Non solo, bisogna applicare sempre più la tecnologia e metterla al servizio delle persone e sviluppare la telemedicina. Riassumo così: l'età anziana diventi un'età in cui non si curano soltanto i sintomi fisici, ma anche i biso-



Peso: 1-1%, 9-83%

gni della persona, fisici e psicologici insieme».

Veneto regione di imprese. Che però non trovano il personale. Ci vuole più immigrazione?

«I dati ancora una volta indicano la strada. Entro il 2030 mancheranno oltre 250.000 lavoratori qualificati nel nostro territorio. Per questo dobbiamo studiare una programmazione adeguata. Partendo da un presupposto di merito: l'immigrazione incontrollata non è la soluzione. Meglio conciliare l'immigrazione regolare, di qualità, che porti nel nostro Paese persone già formate negli Stati d'origine. Pochi lo sanno, ma alcune associazioni di categoria in Veneto ci stanno già lavorando.

E poi occorre migliorare la sinergia tra il mondo della formazione tecnica e professionale con il mondo dell'impresa. Altro aspetto: serve un cambio di mentalità, soprattutto presso i giovani e le loro famiglie. La formazione professionale e tecnica non ha nulla da invidiare ai percorsi liceali e universitari. Non tutti per forza devono essere laureati. Anzi. Per contribuire al progresso imprenditoriale di questo territorio, che è un territorio anche e soprattutto manifatturiero, è fondamentale incentivare la formazione tecnica. Ed è possibile realizzarsi come persona e come lavoratore anche sviluppando abilità pratiche, che mettano insieme

ingegno, innovazione e manualità. Il nostro Veneto, non a caso, è stato costruito così. Con la testa e anche con le mani».

Chiacchierando con gli imprenditori del manifatturiero questa brutta aria che si respira a livello europeo lei la coglie? Perché è un dato di fatto innegabile. Accanto a molti successi di questo governo ci siano molti mesi consecutivi di calo della produzione industriale. Il Green deal è la vera causa, certo. Lei questo calo in Veneto lo vede?

«L'Europa dovrebbe essere un alleato strategico e invece è a causa di politiche dissennate che non tengono conto della realtà imprenditoriale dei nostri territori. Un esempio? Il Green deal ha distrutto il comparto automotive e quasi azzerato l'indotto della componentistica. Eppure qui in Veneto artigiani e imprese non chiedono né soldi né sussidi. Chiedono meno regole, più fiducia, meno burocrazia. E, ovviamente, un impulso alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione. Basta ascoltarli. Il governo lo fa, la Regione anche. L'Europa no. Ma non ci arrendiamo. Se i veneti lo vorranno, istituirò, come primo provvedimento, un tavolo anti-burocrazia. Funzionerà così: metterò le associazioni di categoria intorno ad un tavolo. Loro ci diranno cosa e come vogliono sburocratizzare, semplificare e tagliare. E noi lo faremo. Non potrebbe essere altrimenti: la politica non deve fare cinema, ma ascoltare e recepire, prima di agire. Altrimenti crea solo confusione o danni peggiori».

Ma se arrivasse questo cappe-ro di autonomia differenziata, come cambierebbe la vita del



Peso: 1-1%, 9-83%

presidente della Regione Veneto, concretamente?

«Cambierebbe in meglio anzi tutto quella dei veneti. Quando al presidente, sarebbe felice di assumersi maggiori responsabilità su tantissime funzioni. La sfida dell'autonomia differenziata è proprio questa. Poter fare, metterci la faccia e rendere conto. Io poi dico che oltre all'autonomia differenziata dovremo attuare, visto che il nostro Pnrr ci obbliga anche a questo, il federalismo fiscale. E ciò significa che una quota delle tasse pagate dai veneti, resteranno in Veneto. Tutto questo succederà nel 2026».

Parliamo di infrastrutture.

Si è spesso detto che la Pedemontana è inutile...

«Chi lo dice probabilmente non è veneto, altrimenti apprezzerebbe i vantaggi che la Pedemontana ha portato in una zona priva di infrastrutture adeguate. Che è proprio l'area anche di Vicenza-Treviso. Non solo: i collegamenti che si diramano dalla Pedemontana e dalle direttrici minori dimostrano quanto questa sia utile nel connettere altre arterie infrastrutturali. Tutti dovremmo ringraziare l'amministrazione di Zaia sia per quest'opera. Lo ripeto: stiamo parlando di un'infrastruttura strategica per lo sviluppo economico».

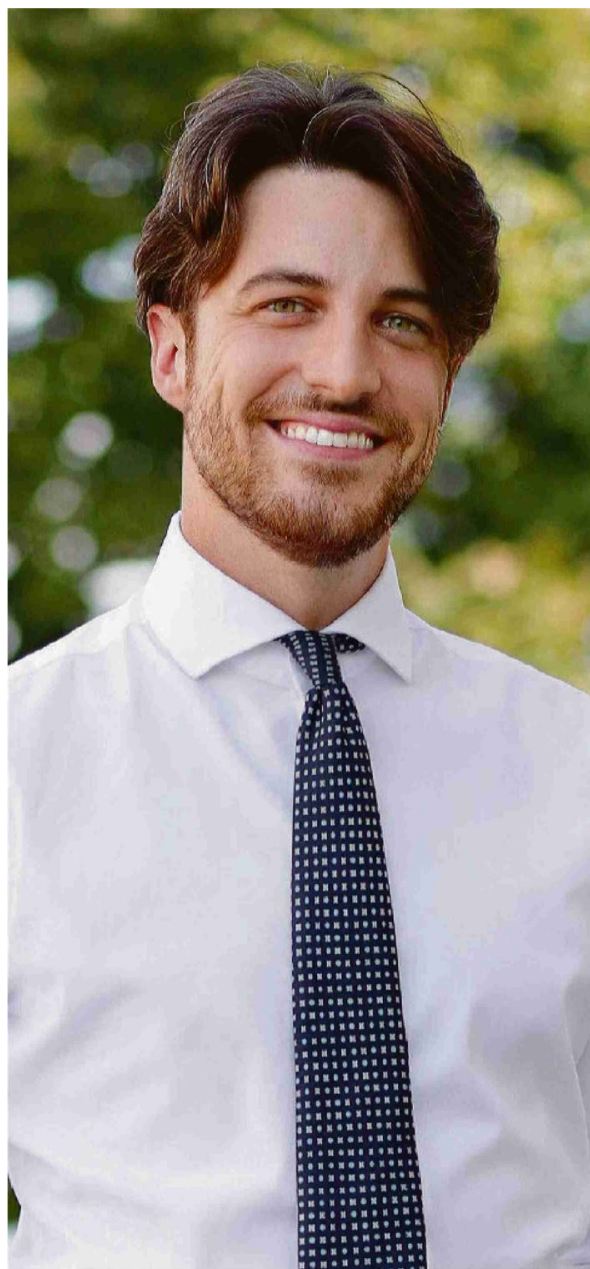
Sempre a proposito di infra-

strutture, la riporto fuori dal Veneto. Che cosa pensa del recente stop al Ponte sullo Stretto imposto dalla Corte dei conti?

«Io mi occupo del Veneto. Non di altro. Questo è l'incarico che mi è stato dato e voglio assolverlo fino in fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Governo e Regione ascoltano le aziende, l'Ue no. Se sarò eletto istituirò un tavolo anti burocrazia
Le Rsa non vanno isolate dal resto della comunità*



IL DOPO ZAIA? Alberto Stefani, vicesegretario federale del Carroccio [Ansa]



Peso:1-1%,9-83%

La rivoluzione silenziosa dell'IA

Dai data center alle reti, fino alla formazione di 100mila ore, l'amministratore delegato di Tim, Pietro Labriola, racconta come la tecnologia stia trasformando l'azienda telefonica italiana. "La sfida più grande è culturale"

Non si vede, non fa rumore, ma sta trasformando completamente l'azienda. L'intelligenza artificiale in Tim è diventata una presenza costante, che attraversa divisioni e processi con una pervasività che va ben oltre i chatbot o gli assistenti vocali. È nelle infrastrutture di rete, nei sistemi di sicurezza informatica, nella gestione dei contratti, persino nel modo in cui vengono previsti i guasti tecnici prima ancora che si verifichino. «L'intelligenza artificiale è uno degli assi portanti del secondo tempo di Tim. È una tecnologia che stiamo già usando per cambiare in profondità il nostro modo di operare - spiega Pietro Labriola, amministratore delegato del gruppo -. Oggi l'IA è integrata in buona parte dei nostri sistemi di rete, nei data center, nei processi contrattuali, nel customer care, nei servizi digitali per cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni. Non la trattiamo come una sperimentazione da osservare, ma come una rivoluzione silenziosa da vivere ogni giorno, una leva di efficienza, qualità e sostenibilità. E i risultati si vedono: più stabilità, più velocità, più valore generato per l'intero ecosistema».

Il primo campo di applicazione è quello delle infrastrutture. Tim utilizza algoritmi avanzati per anticipare i problemi di rete prima che diventino disservizi. I sistemi predittivi analizzano i flussi di traffico, individuano potenziali congestionamenti, rilevano interferenze radio e bilanciano automaticamente il carico tra le celle. Non solo: quando viene identificata un'anomalia, il sistema può attivare autonomamente le squadre tecniche

per l'intervento.

Ma è sul fronte Enterprise che Tim sta giocando una partita strategica. Il gruppo ha pianificato investimenti per circa 200 milioni di euro tra il 2025 e il 2027, destinati all'ampliamento della rete nazionale di data center. Il progetto principale riguarda una nuova struttura nei pressi di Roma, progettata per ospitare processori ad alte prestazioni dedicate all'intelligenza artificiale e tecnologie di crittografia quantistica. L'obiettivo è aumentare del 25% la capacità installata, consolidando così la leadership nella colocation, servizio che consiste nell'affittare spazio fisico all'interno di data center per ospitare i propri server e apparecchiature informatiche.

Sul versante consumer, l'intelligenza artificiale entra nella quotidianità attraverso più canali. Tim ha stretto un accordo con Perplexity, uno dei motori di ricerca AI più evoluti, offrendo 12 mesi di accesso gratuito alla versione Pro a milioni di utenti. Una mossa che punta a rendere l'AI generativa accessibile a una platea ampia.

Internamente all'azienda, l'IA è già al centro delle strategie di marketing e customer care. L'azienda utilizza modelli intelligenti per analizzare i comportamenti degli utenti, anticipare i rischi di abbandono e proporre offerte personalizzate. L'obiettivo è passare da un marketing reattivo a uno predittivo, capace di intercettare bisogni prima che si manifestino. Nella gestione dei contratti, i sistemi automatizzati classificano documenti, estraggono dati rilevanti e verificano clausole. Tim utilizza inoltre gemelli digitali per simulare scenari di mercato e testare l'efficacia del-

le campagne commerciali prima del lancio.

Ma la tecnologia non basta e Labriola lo sa bene: «La sfida più grande che abbiamo deciso di affrontare sull'IA è culturale. Abbiamo scelto di partire dalle persone, perché nessuna innovazione ha valore se non viene compresa, adottata e vissuta. Stiamo investendo su nuove competenze, su modelli di lavoro più aperti e collaborativi, su una cultura organizzativa capace di integrare l'IA nel quotidiano. Non è qualcosa che sostituisce: è una leva per aumentare la creatività, l'efficienza e la qualità del lavoro. Ma il nostro impegno va oltre i confini del Gruppo. Con l'accordo con Perplexity, rendiamo l'IA generativa accessibile a milioni di cittadini, offrendo strumenti evoluti anche a chi non ha competenze tecniche. E nel mondo Enterprise stiamo portando l'intelligenza artificiale nelle città, nelle pubbliche amministrazioni: dalle smart cities ai digital twin, dalla sicurezza predittiva alla gestione urbana avanzata. È così che costruiamo una trasformazione inclusiva, che mette al centro le persone, dentro e fuori Tim». Il programma di formazione "Ai Carpet" ne è dimostrazione concreta: quasi 100mila ore erogate in tre anni, con una cresci-



Peso: 49%

ta esponenziale dalle 5mila del 2022 alle 60mila previste per il 2025. La formazione è modulare e personalizzata, rivolta a tutte le funzioni aziendali, e mira a sviluppare non solo competenze tecniche ma anche una "logica Ai", basata sulla capacità di interagire con sistemi intelligenti. – **g.cimp.**

200

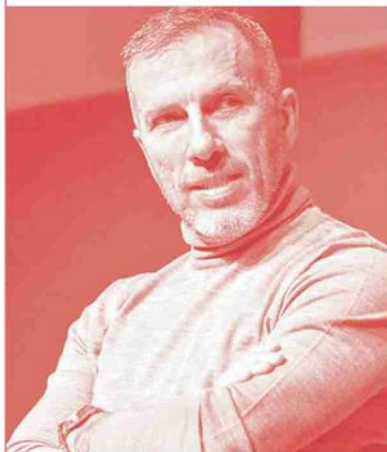
Tim investirà 200 milioni di euro tra il 2025 e il 2027 per la rete di data center

IL FUTURO È NEL CLOUD

Il cloud è la nuova frontiera per il mondo Telco. A mostrarlo è Omdia Telco Network Cloud Market Tracker – 2025 Annual Forecast Report (luglio 2025). La stima della spesa globale in nuove infrastrutture e software cloud sulle reti di telecomunicazioni è infatti in crescita dai 17,4 miliardi di dollari nel 2025 a 24,8 miliardi nel 2030, (+ 7,3% annui). Omdia ha rilevato che le aziende di telecomunicazioni considerano le tecnologie di intelligenza artificiale la principale priorità di investimento. Oltre il 62% degli operatori ritiene il supporto all'Ai e un fattore critico.



I PROTAGONISTI



PIETRO LABRIOLA

Amministratore delegato della ex Telecom Italia: "L'intelligenza artificiale è uno degli assi portanti del secondo tempo di Tim"



Peso:49%

«VIOLATA LA MIA PRIVACY»

Ghiglia alla Rai: «Stop a Report» Ma va in onda

di **Antonella Baccaro**

A proposito dell'inchiesta sul Garante della privacy, lo stesso Ghiglia ha diffidato *Report* dalla messa in onda della puntata di ieri sera ed ha chiesto alla Rai di bloccare il programma, poi andato in onda. Ranucci: «Gravissimo». a pagina 15

Il caso

Inchiesta di Report sul garante della privacy, Ghiglia chiede lo stop ma la puntata va in onda

Il conduttore Ranucci: «Vuole il bavaglio». La replica: «Grave essere stato pedinato»

di **Antonella Baccaro**

ROMA Non ha avuto effetto la diffida contro *Report* con cui il consigliere del Garante della privacy, Agostino Ghiglia, ha chiesto ieri sera di non mandare in onda, su Rai3 «conversazioni acquisite illecitamente» perché contenute nella propria «corrispondenza riservata». È l'ennesima puntata dello scontro tra Ghiglia e la trasmissione di Sigfrido Ranucci. Che ieri sera ha pubblicato nuovo materiale, anticipato dai social, per provare come il consigliere utilizzerrebbe il proprio ruolo a tutela degli interessi di FdI, partito in cui ha militato.

Nel caso specifico *Report* pubblica un messaggio della chat dell'ufficio di Ghiglia in cui costui anticiperebbe la sua visita a via della Scrofa, se-

de di FdI, il giorno prima della pronuncia sul caso Sangiuliano, dicendo «Vado da Arianna (Meloni, ndr)». Una frase che smentirebbe il consigliere che si era giustificato dicendo di essere andato in via della Scrofa per parlare col direttore del *Secolo d'Italia*, Italo Bocchino. Ma *Report* parla anche dell'approfondimento chiesto da Ghiglia in merito all'interrogazione di Italia viva sui lavori di ristrutturazione della casa della premier Giorgia Meloni, e che il consigliere avrebbe avanzato con l'intento di capire «se qualcosa si può coprire» per privacy.

C'è poi l'approfondimento richiesto agli uffici sul libro *Fratelli di chat* di Giacomo Salvini contenente la messaggistica di FdI, sul quale poi interverrà un ammonimento del Garante all'editore. E infine c'è l'opposizione di Ghiglia all'archiviazione richiesta dagli uffici del Garante sull'inchiesta di *Fanpage* su Giovan-

tù nazionale, il movimento giovanile di FdI, su cui il Garante si era attivato e che finì con l'archiviazione.

Interpellato, Ghiglia contrattacca: «Il fatto grave qui è che io sia stato pedinato, che ci sia stato un accesso abusivo al sistema informatico del Garante o comunque un'ingerenza nella mia corrispondenza privata ma soprattutto dell'ufficio. Qui c'è un tentativo di conculcare la mia libertà di acquisire elementi per decidere con cognizione di causa. Torno a chiedere a Ranucci un confronto in diretta».

Sul messaggio relativo a Arianna Meloni, Ghiglia si difende: «Quando dico ai miei uffici che "vado da Arianna", s'intende a via della Scrofa, perché quella è principal-



Peso: 1-2%, 15-32%

mente la sede di FdI. E, poi, se anche fossi andato da lei — e non è così —, chi me lo vieta? Io incontro tanti politici per svolgere il mio ruolo». Quanto alla privacy dell'abitazione della premier, spiega: «È un caso di scuola che ho voluto approfondire. Ho chiesto di farlo ai miei uffici. Alla fine l'ho fatto da solo». Circa il libro di Salvini: «Non sono intervenuto prima che uscisse.

Ho chiesto lumi ai miei uffici. E anche per *Fanpage* ho chiesto spiegazioni, e non da solo, perché c'erano cose che non erano chiare su un'istruttoria in corso. Può farlo il collegio o il singolo consigliere».

Sulla diffida Ranucci è categorico: «Non c'è stato nessun materiale trafugato o intrusioni informatiche. Quello che tenta di fare Ghiglia è

mettere un bavaglio: è gravissimo, si tratta di interruzione di servizio pubblico». Pd, M5S e Avs insorgono: «Ghiglia deve dimettersi».

Il fatto

● Agostino Ghiglia, membro del collegio del Garante per la Privacy, ha inviato a Report una diffida contro la messa in onda del servizio sul suo coinvolgimento nella multa alla trasmissione



Sigfrido Ranucci (foto a sinistra), conduttore di Report, e Agostino Ghiglia, membro del collegio del Garante per la Privacy

● Multa comminata per la diffusione della telefonata tra l'ex ministro Sangiuliano e sua moglie



Peso:1-2%,15-32%

Attacco informatico ad Amet Spa: «Dati al sicuro, ma serve prudenza»

**Violato l'account mail
di un dipendente:
attivato un inoltro
automatico verso
un indirizzo esterno.
C'è rischio di phishing**

TRANI

Amet Spa, la società partecipata del Comune di Trani che si occupa della distribuzione di energia elettrica e di altri servizi pubblici, ha comunicato nei giorni scorsi di essere stata vittima di un attacco informatico nel mese di aprile 2025. Nella nota ufficiale inviata agli utenti, l'azienda rassicura: «I vostri dati sono al sicuro», pur ammettendo che si è

verificata una violazione di sicurezza.

I fatti

L'incidente, avvenuto nell'aprile 2025, è stato causato da un accesso non autorizzato alla casella di posta elettronica di un dipendente. Gli hacker avrebbero impostato un sistema di inoltro automatico dei messaggi verso un indirizzo esterno, sottraendo potenzialmente informazioni riservate. Una volta scoperto l'accaduto, Amet ha disattivato la funzione, avviato un'indagine interna, informato il Garante per la Protezione dei Dati Personali e adottato ulteriori misure di sicurezza per

evitare nuovi episodi.

Secondo la società, i soggetti coinvolti potrebbero essere dipendenti, fornitori e clienti, con possibili esposizioni di indirizzi e-mail, dati anagrafici, informazioni di pagamento e documenti di identità. Tuttavia, Amet precisa che la probabilità di utilizzi illeciti dei dati è considerata bassa, anche in ragione del tempo trascorso e della natura limitata dell'attacco.

Nonostante ciò, l'azienda invita gli utenti a mantenere alta l'attenzione e a non sottovalutare i rischi di phishing o furti di identità. Tra le raccomandazioni: diffidare di messaggi sospetti, evitare di apri-

re allegati o link sconosciuti, verificare sempre la provenienza delle richieste e controllare regolarmente i movimenti bancari.

Per qualsiasi dubbio o chiarimento, Amet mette a disposizione l'indirizzo e-mail dpo@ametspa.it. «La sicurezza dei dati dei nostri utenti è una priorità assoluta – conclude la società – e continueremo a rafforzare le misure di protezione informatica per garantire la massima tutela possibile».



**Hackerata la casella di posta di un dipendente Amet
L'azienda corre ai ripari e avvisa gli utenti**



Peso: 20%

UGO DE SIERVO PRESIDENTE EMERITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE ED EX COMPONENTE DELL'AUTHORITY

“Da Garante per la Privacy a organo di pressione politica: devono dimettersi

» Thomas Mackinson

“C’è un’unica soluzione per una degenerazione inaccettabile dell’autorità indipendente trasformata in organo di pressione politica: si devono dimettere”. Parola di Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte costituzionale ed ex componente del Garante per la Privacy, quando l’Autorità era ancora un presidio di libertà, non un’estensione del potere politico. Lo chiamiamo prima della puntata di *Report* che porta nuove rivelazioni sull’incontro tra Agostino Ghiglia e Arianna Meloni nella sede di FdI, alla vigilia del voto sulla multa da 150 mila euro. Ma tanto gli basta basta per intravedere una china “più che pericolosa”.

Presidente, che cosa accade al Garante per la Privacy?

Assistiamo a una degenerazione delle autorità indipendenti. Si chiamano così perché dovrebbero essere indipendenti dal sistema politico e dai partiti. E nel momento in cui progressivamente i componenti vengono sempre più palesemente scelti per i loro

rapporti politici, non va bene. Non servono più a nulla. E non perché non sono indipendenti, ma perché sono dipendenti da maggioranze o minoranze politiche.

Con quali effetti?

Mi sembra che non solo non servano alla tutela dei cittadini in senso ampio e disteso, come la intendeva Rodotà, ma che diventino un pesante strumento di pressione. È troppo facile, in nome di valori generici come la tutela dei dati, stare addosso – si potrebbe dire perseguitare – i cittadini che la pensano in modo diverso. In questo caso addirittura i giornalisti. Con il sospetto che possano abusare del loro incarico per improvvisarsi repressori legati a delle maggioranze politiche.

Quando lei era al Garante, era così?

No, no. Ricordo che entrai lì casualmente. Mi telefonarono una sera dicendo: “Guarda che ti si voterà domani”. E l’unico politico con cui tenevo qualche rapporto, ma non nel merito delle questioni, era Leopoldo Elia, persona estremamente attenta a non prevaricare sulla libertà dei rappresentanti eletti nelle autorità indipendenti.

Come si è arrivati a questo punto?

Le forze politiche hanno sempre più inteso in senso assolutistico la loro

rappresentatività, e così hanno contraddetto in radice l’indipendenza delle autorità che nascono proprio per eliminare il rischio che l’operato in quei settori sia orientato da esigenze politiche. Nel momento in cui i designati si sentono impegnati a interpretare posizioni di partito, è evidente che tutto si riduce a un gioco di maggioranze, ora per l’uno ora per l’altro.

Ghiglia dice che può andare dove gli pare, è così?

A me non sembra proprio. Ho sentito dire – e non mi sorprende – di membri che di fronte a una questione dicono: “Non c’è problema, andrò dal partito a prendere le indicazioni”. Non sarebbe mai dovuto andare al partito. Se poi era iscritto, doveva dimettersi o sospendersi. Invece evidentemente si è affermato uno stile di presenza molto diverso, e molto pericoloso. Una cosa più che pericolosa: totalmente inammissibile.



Peso: 47%

Ha ancora senso parlare di "autorità indipendente"?

No, non ha senso. Allora ridate i poteri alle autorità governative, che almeno si muovono con la logica dei governi, ma sotto il controllo della magistratura. Invece qui si dice che sono autorità indipendenti, para-giurisdizionali.

Non è affatto vero: purtroppo stanno diventando organi di pressione politica.

Secondo lei come se ne esce?

Con un atto di autonomia dei componenti rispetto alle fonti di designazione: che si dimettessero dai rispettivi partiti o dall'incarico per salvaguardare la loro credibilità personale. Non è colpa loro se tutto questo è scoppiato, ma a questo punto non c'è alternativa.

**Non sono più
indipendenti
ma dipendono
da maggioranze
o minoranze
politiche**



Alla corte di Arianna
L'ingresso di Ghiglia in via della Scrofa, sede di FdI, il 22 ottobre



Peso:47%

Le indicazioni in alcuni recenti provvedimenti delle autorità Ue che interpretano il Gdpr

Comunicazioni, privacy tutelata

Dalle e-mail ai comunicati: aziende attente ai dati diffusi

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Sistema di controllo automatico dei destinatari delle e-mail, nota informativa su algoritmi e trattamenti automatizzati, policy aziendali per lo scambio di dati infragruppo societario e per la comunicazione di informazioni al pubblico: è questo il poker di adempimenti in materia di privacy derivanti dalle più recenti pronunce di garanti e tribunali europei.

I provvedimenti delle autorità Ue rappresentano orientamenti, di cui tenere conto anche in Italia, considerato che sono un'interpretazione ufficiale del Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679), il quale è direttamente applicabile in tutti gli stati membri dell'Unione Europea.

E-mail con trabocchetti. Attenzione alle insidie delle e-mail: non inserire destinatari estranei in chiaro nel campo "per conoscenza" e non fidarsi troppo degli avvisi in caso di invii sbagliati (disclaimer), che non esonerano da responsabilità.

Gli enti pubblici e privati devono, quindi, avere un sistema automatico di controllo dei destinatari (ad es. domanda di conferma) prima dell'invio delle e-mail.

È quanto si desume da alcune pronunce del Garante della privacy del Belgio e di quello italiano.

Il Garante del Belgio (pronuncia del 29/9/2025 n. 154/2025) ha ammonito un ente per aver inviato un'e-mail a 450 persone e aziende utilizzando la funzione "Cc" anziché la funzione "Ccn" (copia per conoscenza "nascosta"): si tratta di una comunicazione indebita di dati personali. Ciò perché i destinatari delle e-mail possono venire a conoscenza degli indirizzi degli altri desti-

natari e riferire ad essi i contenuti del messaggio, potendone desumere informazioni anche di natura sensibile e particolare.

Scrivere una e-mail è molto difficile e bisogna andarci con i piedi di piombo, perché il Gdpr sanziona anche condotte provocate da errori e sbadataggine.

Così, si viola la privacy anche quando si manda una e-mail a un omonimo del destinatario effettivo o se il destinatario sbagliato dà garanzie di riservatezza e, quindi, si può stare sicuri che non aprirà né divulgherà il messaggio ricevuto per errore.

C'è sempre una violazione anche se i destinatari sbagliati sono, per altre ragioni, a conoscenza delle informazioni contenute nelle e-mail.

L'invio sbagliato di una e-mail è una violazione della privacy anche quando in calce viene inserito un disclaimer e cioè l'avviso che chiede al destinatario di non prendere conoscenza delle e-mail e di avvisare il mittente dell'errore nell'invio della corrispondenza elettronica (Garante della privacy Italia, provvedimento n. 273/2025).

Infine, se un dipendente manda una comunicazione di posta elettronica a destinatari non autorizzati, è una violazione della privacy, anche se l'autore materiale della divulgazione non ha rispettato le prescrizioni impartite dal suo datore di lavoro.

Tutti i possibili infortuni con le e-mail devono essere prevenuti con strumenti tecnici: si pensi a domande di conferma che appaiono sullo schermo prima dell'invio del messaggio, nei quali si chiede se si è sicuri della corretta imputazione dei destinatari.

Nota informativa sugli algoritmi. Se si usano sistemi di intelligenza artificiale o processi decisionali automatizzati, l'impresa è tenuta

a particolari obblighi informativi, per l'adempimento dei quali è consigliabile la redazione di un apposito documento illustrativo.

È quanto si desume da una pronuncia del garante regionale della privacy di Amburgo (pubblicata il 30/9/2025), relativa a una vicenda di cui è stata protagonista una società fornitrice di servizi finanziari tedesca, la quale usa un processo decisionale automatizzato per rispondere ai clienti che chiedono una carta di credito.

Alcuni interessati, cui la carta di credito è stata negata, hanno presentato un reclamo al garante della privacy affermando che la finanziaria era stata poco chiara nel dare informazioni e spiegazioni sulle modalità del trattamento automatizzato e sulla logica utilizzata dalle macchine.

Il garante regionale tedesco della privacy ha inflitto alla società la sanzione di 492 mila euro per non aver adempiuto ai propri obblighi di informazione.

Quale ricaduta operativa della pronuncia, le imprese devono redigere una nota informativa sull'uso di algoritmi.

La nota informativa sugli algoritmi può essere una sezione autonoma dell'informativa privacy oppure può essere un documento separato.

La ragione giuridica di questo adempimento è basata sugli articoli 13, 14 e 15 del Gdpr.



Peso: 88%

Ai sensi di queste disposizioni l'impresa deve mettere in condizione il cliente di capire quali siano stati i passaggi seguiti da una macchina per respingere una richiesta. A questo riguardo non si può essere vaghi o lacunosi ed è per questo che si suggerisce di scrivere, un po' come capita per i prodotti finanziari, un foglio illustrativo specifico.

Se, poi, l'impresa si serve di servizi di terzi fornitori, quell'impresa dovrà acquisire le necessarie informazioni dal fornitore e girarle agli interessati.

La redazione della nota informativa può essere molto delicata perché l'impresa potrebbe volere tenere riservati aspetti relativi a segreti o know-how commerciali. In effetti, le imprese hanno diritto a non rivelare notizie vantaggiose per la concorrenza, ma non devono essere reticenti su aspetti che finiscono per danneggiare clienti e utenti.

Scambio di dati infragruppo. Il trattamento di dati personali reali a fini di test di software gestionali è giustificato dall'interesse legittimo aziendale, solo se dati fittizi depersonalizzati non sono sufficienti a raggiungere lo scopo del test.

Pertanto, se in un gruppo societario, la capogruppo vuol

le introdurre, in tutte le società del gruppo, un nuovo software, ad esempio, sulla gestione del personale, lo scambio di dati personali infragruppo per sperimentare l'applicativo è legittimo solo se non se ne può fare a meno e, quindi, se le prove non possono oggettivamente svolgersi con dati inventati.

Sono questi i principi applicati da una Corte tedesca (tribunale federale del lavoro, sentenza nel caso 209/21, resa nota il 16/10/2025), la quale, in una vicenda specifica, ha accertato che una società, facente parte di un gruppo, ha trasferito illegittimamente i dati personali di un dipendente alla società madre del gruppo. Il tribunale ha precisato che il trattamento di dati personali reali a fini di test di software gestionali sarebbe giustificato dall'interesse legittimo aziendale, solo se i dati fittizi depersonalizzati non fossero sufficienti a raggiungere lo scopo del test.

Per effetto dell'orientamento formulato nella pronuncia, le imprese devono redigere un apposito assessment per la circolazione dati infragruppo.

Anche se le società fanno parte di uno stesso gruppo, in effetti, esse sono autonome titolari del trattamento e non possono scambiarsi dati

in maniera libera e incontrollata.

Al contrario, le società devono stabilire le finalità e le modalità della circolazione dei dati personali e verificare se devono chiedere il consenso degli interessati o se possono farne a meno.

Di massima, le imprese dello stesso gruppo possono scambiarsi dati per un loro legittimo interesse (senza chiedere il consenso) per ordinari trattamenti amministrativi e contabili e, comunque, in questi casi sempre redigendo appositi atti di bilanciamento.

Attenzione ai comunicati stampa. Il Tribunale dell'Unione Europea (sentenza del 26 settembre 2025 nella causa T0384/20) ha condannato la Commissione europea a pagare a una cittadina greca, coinvolta in un'indagine antifrode, 50 mila euro a titolo di risarcimento danni a seguito di un comunicato stampa, che illustrava i risultati delle investigazioni. Il tribunale ha ritenuto che la Commissione ha trattato i dati dell'interessata illecitamente, includendo notizie non necessarie e inesatte.

La sentenza sottolinea che non è una scusante l'intenzione di rendere appetibile il comunicato.

Il principio vale anche per i

comunicati delle imprese.

Di conseguenza enti pubblici e privati devono avere una policy operativa sulle comunicazioni al pubblico.

In effetti, le imprese e anche le pubbliche amministrazioni sono autrici e destinatarie di un continuo flusso di dati attraverso la rete Internet.

Pertanto, le comunicazioni al pubblico sono immerse online in un oceano di informazioni e, talvolta, si è presi dal timore che l'informazione passi inosservata.

Se per scongiurare ciò, la comunicazione riporta dati eccessivi o inesatti, gli interessati possono chiedere i danni. Da qui l'esigenza di pianificare sistematicamente casi e modalità delle comunicazioni al pubblico.

La redazione della nota informativa può essere molto delicata perché l'impresa potrebbe volere tenere riservati aspetti relativi a segreti o know-how commerciali

I rischi e le contromisure

Attività	Rischio	Misure
E-mail	Invio a soggetti estranei	Sistema automatico di controllo dei destinatari prima dell'invio; il disclaimer non esonera da responsabilità
Scambio dati infragruppo	Circolazione senza base giuridica	Protocollo aziendale per legittimare la condivisione delle informazioni (ad esempio per il test di software)
Algoritmi e IA	Scarsa chiarezza sulle modalità d'uso e logica degli output	Redazione di un apposito documento illustrativo da mettere a disposizione degli interessati
Comunicati al pubblico	Inserimento di dati eccessivi o inesatti	Policy operativa sulle comunicazioni esterne



Peso:88%

La logistica regina dell'occupazione

Nel 2024, circa 1 annuncio di lavoro su 5 (18,6%) fra tutti quelli pubblicati in Italia ha riguardato il settore della logistica. Un dato che conferma il ruolo centrale del comparto per il Paese, con un impatto significativo in termini economici, sociali e di opportunità professionali. In termini assoluti, il settore ha generato nell'anno quasi 619.000 offerte, in contrazione rispetto alle 700.000 del 2023, ma su valori superiori rispetto agli anni 2019-2022: erano oltre 467.000 nel 2022, oltre 342.000 nel 2021 e nell'ordine dei 217-218.000 nel 2019-2020. È quanto emerge dallo studio «Logistics - 2025 Europe Workforce Trends» realizzato da Gi Group Holding.

Se skill come carico/scarico merci, magazzinaggio, confezionamento ed etichettatura restano fondamentali e altamente richieste, il futuro del settore, anche in Italia, si gioca sempre più sulle competenze specializzate. Tra queste, la gestione del sistema gestionale SAP (oltre 14.000 annunci in Italia nel 2024) e il supply chain management (+53% nella domanda 2023-2024 ri-

spetto al periodo 2021-2022). Fondamentali le competenze trasversali, quali comunicazione (oltre 65.000 annunci), management (oltre 230.000), e leadership (oltre 110.000), così come skills in ambito customer service (più di 49.000 annunci) e sales (oltre 77.000). Il forte aumento della richiesta di competenze in Safety Training (+158,7% nel 2023-2024 vs 2021-2022) sottolinea infine la crescente attenzione alla salute e sicurezza.

Significativa è poi l'impennata della richiesta di competenze in ambito sostenibilità - Net Zero (+362,4%), strategie sostenibili (+344,4%) e sviluppo sostenibile (+174,6%). Trend in aumento anche per le competenze in ambito cyber, sempre più necessarie per la sicurezza delle catene di approvvigionamento, quali cyber safety (+77,4%), sicurezza informatica (+27,5%), cyber engineering (+5,2%).

— © Riproduzione riservata —



Peso: 14%

Dall'idraulico all'auto usata clienti più forti grazie all'IA

La disponibilità
di app e modelli
potenziati
dall'algoritmo
rompe l'asimmetria
informativa a
favore delle aziende

Se sai come usare l'intelligenza artificiale (IA), puoi risparmiare un sacco di tempo e soldi. Vuoi prendere una macchina a noleggio? Carica prima una foto del contratto su Chatgpt. Hai bisogno di aiuto con un rubinetto che perde? L'IA capisce il problema e costa meno di un tuttofare. I genitori con un bambino irrequieto possono usare i chatbot per ottenere risposte alle loro domande in pochi secondi, invece di aspettare un appuntamento dal medico. Fornire a Claude una lista dei vini è un ottimo modo per trovare le bottiglie con il miglior rapporto qualità-prezzo.

Sono esempi di in una rivoluzione più grande. Man mano che l'IA diventerà *mainstream*, eliminerà una delle distorsioni più dure a morire del capitalismo moderno: il vantaggio informativo di cui godono venditori, fornitori di servizi e intermediari rispetto ai consumatori. Quando tutti avranno un "genio" in tasca, saranno meno vulnerabili alle vendite abusive. L'economia della truffa, in cui le aziende traggono profitto dall'opacità, sta trovando pane per i suoi denti.

I vantaggi informativi esistono da quando esistono i mercati stessi. Nell'Inghilterra medievale i droghieri usavano bilance truccate per in-

gannare i clienti; i proprietari dei pub aggiungevano sale alla birra per aumentare la sete dei clienti. Queste pratiche non sono solo fastidiose. In un articolo pubblicato nel 1970, il premio Nobel George Akerlof ha analizzato il mercato delle auto usate. È difficile per un acquirente sapere se un'auto funziona o ha problemi nascosti. Gli acquirenti quindi ipotizzano il peggio. Di conseguenza, i broker onesti, preoccupati di essere sospettati di comportamenti abusivi, se ne stanno alla larga. La qualità del servizio diminuisce. E meno consumatori soddisfanno le loro esigenze. Internet ha reso più difficile fregare i clienti. Con Carfax e altri fornitori di dati sui veicoli, i clienti possono controllare la storia di un veicolo, superando alcuni dei problemi identificati da Akerlof.

I tassisti ora faticano a portare le persone su percorsi tortuosi ma a caro prezzo, poiché app come Lyft e Uber indicano loro esattamente dove andare. Tripadvisor indirizza i turisti verso ristoranti che offrono pasti decenti a prezzi giusti. Questi sviluppi hanno portato gli esperti a proclamare la fine dei mercati truffaldini. «La simmetria dell'informazione è in aumento», dichiarava Jeff Bezos, fondatore di Amazon, nel 2007.

Oggi possiamo stimare che il 25% della spesa dei consumatori ameri-

cani sia destinata a beni e servizi con gravi asimmetrie informative, dall'assistenza sanitaria alle ristrutturazioni domestiche, in calo rispetto al 30% registrato all'inizio del millennio.

Ma ciò significa che esistono ancora molti settori in cui si verificano pratiche abusive. L'edilizia ne è un classico esempio. I proprietari di immobili raramente conoscono le nozioni di base, ad esempio, sui sistemi di climatizzazione o sulle vernici, il che li rende vittime di operatori disonesti. Gli agenti immobiliari affittano case con difetti che diventano evidenti solo dopo che l'inquilino si è trasferito. Gli avvocati forniscono cattivi consigli, ma i clienti se ne accorgono solo quando è troppo tardi. I medici offrono le opzioni terapeutiche più costose. I burocrati prendono decisioni che sono difficili da comprendere se non si è esper-



Peso: 24-27%, 25-22%

ti. Gli economisti hanno concentrato la loro attenzione sui costi delle asimmetrie informative caso per caso. Uno studio commissionato dal governo britannico nel 2024 ha stimato che i cittadini hanno perso l'equivalente del 2,5% del Pil all'anno a causa dell'acquisto di beni e servizi di qualità scadente o con altri difetti. La stima comprendeva tutti gli extra-costi: dalla necessità di riacquistare una versione diversa dello stesso prodotto al tempo sprecato per i reclami.

Le startup possono fornire un assaggio del futuro. CarEdge utilizza un negoziatore IA per contrattare con i concessionari sui prezzi e sui termini di acquisto di un'auto usata; Pruvo monitora le prenotazioni alberghiere rimborsabili, effettuando una nuova prenotazione quando il prezzo scende. I modelli linguistici

generalisti sono già utili. Un recente articolo di Weixin Liang della Stanford University ha rilevato che circa il 18% dei reclami dei consumatori finanziari è già assistito da IA: «Aiuta le persone che non hanno avuto il privilegio di ricevere ottimi consigli a ottenere... ottimi consigli», sostiene Bret Taylor, presidente di OpenAI. Una ricerca condotta da Min-kyu Shin della City University di Hong Kong ha analizzato oltre un milione di reclami presentati all'Ufficio per la protezione finanziaria dei consumatori degli Stati Uniti, scoprendo che il 49% dei reclami assistiti da IA ha ottenuto un risarcimento rispetto al 40% di quelli scritti da esseri umani.

La misura in cui l'IA contiene effettivamente le "truffe" dipende però da due fattori. Innanzitutto, i consumatori devono sapere come utilizzarla correttamente. Ripetere mec-

canicamente i consigli di Chatgpt è meno efficace che utilizzare il bot come strumento di apprendimento che consente al consumatore di negoziare in modo più credibile. In secondo luogo, fornitori e rivenditori probabilmente reagiranno con i propri strumenti di IA. Le inserzioni su Amazon sono già piene di descrizioni dei prodotti generate dall'algoritmo. Le aziende stanno lavorando all'ottimizzazione dei motori generativi, che potrebbe portare i chatbot a fornire informazioni favorevoli ai loro prodotti o servizi. Col tempo, molti mercati potrebbero richiedere arbitri di IA, in cui entrambe le parti accettano di rispettare la decisione di un bot terzo imparziale.

Ciò che sembra chiaro è che i giorni dei consumatori ignoranti sono ormai finiti.

2,5%

I COSTI

I cittadini britannici hanno perso il 2,5% del Pil annuo a causa dell'acquisto di beni e servizi di qualità scadente

① L'asimmetria nel mercato delle auto usate è stata studiata fin dagli anni Settanta dal Nobel Akerlof

ALGORITMI E RECLAMI

18%

La quota di reclami finanziari assistiti da IA

49

La percentuale di successo con l'uso di IA

40

E quella ottenuta dai reclami scritti dagli "umani"



Peso:24-27%,25-22%

Cambiare il portafoglio per inseguire la longevità

Tecnologia e salute al centro delle strategie di investimento per tenere conto di popoli più vecchi e con meno figli

Alessandro Cicognani

L'umanità sta entrando a passo spedito in una nuova era economica. Entro il 2050, una persona su sei nel mondo avrà più di 65 anni e in Europa l'età media supererà i 48 anni. Giappone, Germania, Italia e Corea del Sud guidano la classifica dell'invecchiamento stilata da Pictet, con quote di over 65 che in meno di 25 anni toccheranno tra il 35 e il 40% della popolazione.

È una trasformazione strutturale che non riguarda solo la società, ma ridefinisce la produttività, il consumo e così pure l'allocazione del capitale. I mercati finanziari ne hanno preso atto e da tempo hanno costruito prodotti per consentire ai risparmiatori di "cavalcare" la *longevity* del genere umano. Tecnologia e salute sono le due anime di queste strategie: da una parte per colmare l'inesorabile riduzione di forza lavoro, dall'altra per curare una popolazione che diventa sempre più anziana. «La longevità è una tendenza inarrestabile che ridefinisce la pianificazione finanziaria» mette in chia-

ro Giulia Culot, portfolio manager di Sycomore. «I fondi tematici dedicati alla salute, al risparmio previdenziale e all'innovazione tecnologica sono oggi il modo più diretto per coglierne il potenziale di lungo periodo».

La crescita del benessere e dei progressi medici ha prolungato la vita media in quasi tutte le economie sviluppate. Ma l'effetto collaterale è un rapido calo della forza lavoro. Nei Paesi Ocse il tasso di dipendenza degli anziani - il rapporto tra over 65 e popolazione attiva - passerà dal 37% attuale a oltre il 70% nel 2050. Maria Vassalou, direttrice del Pictet research institute, sintetizza così la portata della sfida: «L'invecchiamento globale non è una condanna alla stagnazione. È l'occasione per ripensare



Peso: 26-57%, 27-52%

i modelli di crescita. Le società che sapranno combinare demografia e innovazione trasformeranno un rischio strutturale in un vantaggio competitivo duraturo».

Canada e Stati Uniti per ora subiranno meno questi mutamenti, grazie a un costante flusso migratorio. Alla faccia di Donald Trump. Mentre l'Europa è nell'occhio del ciclone. La pressione demografica sarà più intensa in Italia, Spagna e Germania, dove il tasso di dipendenza supererà l'80%. Nel nostro Paese, gli over 65 rappresentano oggi circa il 24% della popolazione, ma entro il 2050 saliranno al 36%. Ciò significa che un lavoratore dovrà sostenere, fiscalmente e previdenzialmente, quasi un anziano ogni due attivi. Anche l'ultimo rapporto Istat ha inquadrato la portata del problema, in questo caso dal punto di vista della natalità, oramai in picchiata. Nei primi sette mesi del 2025 sono nati 13 mila bambini in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 e il tasso di natalità ha raggiunto il minimo storico.

Trovare risposte è una delle grandi sfide del nostro tempo. Al pari del cambiamento climatico. E l'innovazione tecnologica è pronta a giocare un ruolo da protagonista. Secondo il rapporto di Pictet, infatti, il legame tra demografia e tecnologia è evidente. Le economie che hanno iniziato prima a invecchiare sono oggi le più automatizzate: la Corea del Sud opera con oltre mille robot ogni 10 mila lavoratori; Germania e Giappone superano quota 400. Il costo medio della robotica industriale, nel frattempo, è sceso quasi dell'80% dagli anni Novanta, spingendo anche le piccole e medie imprese ad

adozzarla. Vassalou sottolinea come il digitale non sia più una semplice opzione. «In un mondo che invecchia - dice - la tecnologia non sostituisce il lavoro umano: lo amplifica. È la chiave per mantenere prosperità e coesione sociale, garantendo crescita reale anche in presenza di popolazioni più anziane».

La chiave di tutto è la produttività, sostengono gli analisti, e la tecnologia sarà la risposta. Basta considerare questo dato: ogni punto percentuale di crescita della produttività può compensare una riduzione di quasi lo 0,8% della popolazione attiva. Aziende come l'americana Asm International saranno destinate a sostenere l'economia in carenza di manodopera.

Le stime fatte dalla casa di gestione parlano chiaro: l'intelligenza artificiale potrà contribuire a una crescita aggiuntiva del Pil globale compresa tra il +0,4% e il +1,5% l'anno nel prossimo decennio, arrivando fino al 7% nel 2040. Negli Stati Uniti, sempre l'IA potrà ridurre di oltre 5 punti percentuali il rapporto tra debito e Pil, grazie a maggiore produttività e gettito fiscale. Una strada che sembra preannunciare come la "bolla" tecnologica sia tutt'altro che cessata. Forse assumerà forme diverse, ma continuerà probabilmente a concentrare sempre di più gli indici globali, che già oggi vedono società come Nvidia capitalizzare da sole oltre 5 mila miliardi di dollari a Wall Street.

Parallelamente, la longevità sta modificando la domanda dei consumi. Entro il 2050, gli over 74 rappresenteranno il 30% della spesa in Giappone e oltre il 14% negli Stati Uniti. Una voce destinata inevi-

tabilmente a salire sarà quella in salute, tassello centrale della cosiddetta *silver economy*, ecosistema economico e finanziario pronto a diventare uno dei megatrend del XXI secolo. Dunque farmaceutica, dispositivi medici, diagnostica e telemedicina. Ma anche player legati al business dello sport come l'italiana Technogym.

Un tempo considerato fattore di rischio macroeconomico, l'invecchiamento sta diventando un vero e proprio asset strategico della finanza. Nel periodo dal 2020 al 2025, il fatturato globale della sanità digitale è cresciuto a un ritmo del 18,7% annuo, sostiene un'analisi firmata Swisscanto, passando da 106 miliardi di dollari a 981. Fondi tematici, Etf settoriali e strategie Esg che integrano sanità, IA e welfare sono sulla cresta dell'onda. Nelle previsioni di Pictet si legge quanto segue: «Le economie che investiranno in questi temi avranno una crescita del Pil doppia rispetto agli altri. Insomma, non si tratta più di prepararsi a un mondo che invecchia, ma di costruirne uno che prosperi grazie alla longevità».

65

Il peso degli "over 65" sarà sempre più forte in Paesi come Italia e Giappone

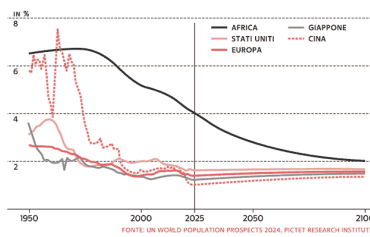


LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA NEL MONDO

	VARIANZA DELLA POPOLAZIONE (in %)	INDICE DI DIPENDENZA DAGLI ANZIANI (in %)		POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA (in %)		ASPETTATIVA DI VITA ALLA NASCITA (anni)		PROSPETTIVA SOGLIA DI VECCHIAIA (anni)	
	2024-2050	2024	2050	2024	2050	2024	2050	2024	2050
Svizzera	+5,0	30,8	53,3	66,2	58,0	84,1	87,3	73	75
Regno Unito	+9,5	30,8	40,9	64,4	61,4	81,4	85,1	72	74
Benelux	+3,5	31,8	45,2	65,4	60,5	82,3	85,9	72	74
Francia	+2,6	36,1	48,5	62,6	57,9	83,5	86,6	74	76
Germania	-7,4	36,9	53,5	64,3	57,9	81,5	85,2	71	74
Italia	-12,4	38,8	70,4	64,8	53,5	83,9	87,2	73	75
Spagna	-6,0	32,1	68,8	67,2	53,7	83,8	87,1	73	75
Giappone	-15,0	50,7	73,1	60,0	52,5	84,9	88,4	74	77
Cina	-10,9	21,2	52,3	70,3	60,7	78,0	83,4	69	73
Canada	+15,2	30,4	42,1	66,4	62,1	82,7	86,2	73	75
Stati Uniti	+10,4	27,7	37,9	66,0	62,1	79,5	83,2	72	74

FONTE: UN WORLD POPULATION PROSPECTS 2024, PICTET RESEARCH INSTITUTE

LA FOTOGRAFIA IL TASSO DI FERTILITÀ NEL TEMPO



Peso:26-57%,27-52%



L'OPINIONE

La possibilità di vivere più a lungo, afferma Culot (Sycomore), ridefinisce il processo di pianificazione finanziaria. Focus sui fondi tematici



FOCUS

IN ITALIA CI SONO SEMPRE MENO NASCITE

In Italia nascono sempre meno bambini. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nel 2024 le nascite sono state 369.944, in calo del 2,6% sull'anno precedente. E in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio 2025 le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3 per cento). Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attesta a 1,18, in flessione rispetto all'1,20 del 2023. La stima provvisoria relativa ai primi sette mesi del 2025 evidenzia, inoltre, una fecondità pari a 1,13. L'andamento decrescente delle nascite prosegue senza sosta dal 2008, anno nel quale si è registrato il numero massimo di nati vivi degli anni Duemila (oltre 576mila). Da allora la perdita complessiva è stata di quasi 207mila nascite (-35,8 per cento). Il calo delle nascite – sottolinea il report dell'Istat – oltre a dipendere dalla bassa propensione ad avere figli, è causato dalla riduzione nel numero dei potenziali genitori, appartenenti alle sempre più esigue generazioni nate a partire dalla metà degli anni Settanta, quando la fecondità cominciò a diminuire. L'invecchiamento della popolazione emerge anche dall'aggiornamento dell'Istat sulle previsioni della forza lavoro. Nei prossimi decenni la quota di anziani di 65 anni e più sul totale della popolazione potrebbe infatti aumentare da meno di uno su quattro individui (24,3 per cento) nel 2024 a più di uno su tre nel 2050 (34,6 per cento). Contestualmente la quota di persone di età compresa tra 15 e 64 anni scenderà al 54,3%, dal 63,5% del 2024. La speranza di vita alla nascita è prevista in aumento per entrambi i sessi: secondo lo scenario mediano, nel 2050 raggiungerà per i maschi 84,3 anni (dagli 81,7 del 2024) e per le femmine 87,8 anni (dagli 85,6 del 2024). Per di più, la speranza di vita a 65 anni nel 2050 potrebbe crescere per gli uomini a 21,5 anni (dai 19,8 del 2024) e per le donne a 24,4 anni (dai 22,7 del 2024).



L'OPINIONE

Per Vassalou (Pictet research institute), l'invecchiamento globale è l'occasione per ripensare i modelli di crescita. L'IA giocherà un ruolo cruciale

① Entro il 2050, una persona su sei nel mondo avrà più di 65 anni e in Europa l'età media supererà i 48 anni



Peso:26-57%,27-52%

L'IA fa da scudo per i danni del clima

L'anno scorso la Penisola è stata scossa da 351 eventi meteo straordinari
Con l'algoritmo si possono prevedere contenendo l'impatto sulle infrastrutture

Emma Bonotti

Servono ancora le vecchie e care mappe geografiche, ora che la Terra muta rapidamente sotto gli effetti del cambiamento climatico? La risposta è duplice: sì e no. Oggi più che mai è pressante la necessità di registrare l'evoluzione del territorio, ma non tanto per fissare le informazioni da tramandare ai posteri, quanto per prevedere e gestire gli eventi meteorologici straordinari, che l'anno scorso in Italia hanno raggiunto quota 351. Ecco che gli strumenti tradizionali da soli diventano insufficienti, se non accompagnati da modelli tecnologicamente più sofisticati.

Le utility, che producono e distribuiscono energia, sono state tra le prime a porsi il tema di come tenere traccia di questi cambiamenti, e aumentare di conseguenza la resilienza dei propri asset. Deloitte stima che solo nel 2024 gli investimenti complessivi sulla rete di distribuzione hanno superato i 4,8 miliardi di euro. Più di un terzo è stato dedicato a potenziare la capacità dell'infrastruttura di resistere agli eventi meteorologici straordinari, mentre una quota ben più contenuta (ma crescente) ha riguardato la digitalizzazione. Gli operatori oggi riconoscono l'utilità di strumenti per monitorare in

tempo reale il flusso di energia, anticipare i guasti e gestire le emergenze con maggiore rapidità e precisione. In questo scenario, l'intelligenza artificiale si è ritagliata un ruolo di primo piano: gli algoritmi consentono alle società di rilevare in anticipo segnali di stress o vulnerabilità, ottimizzare la gestione dei carichi e intervenire immediatamente evitando interruzioni. Insomma, l'IA aiuta a modellare i potenziali impatti di eventi meteorologici estremi e catastrofi naturali, con un risparmio annuo sui costi diretti legati ai danni alle infrastrutture stimato in 70 miliardi a livello globale.

L'occasione ha attratto l'utility valdostana Cva, che di recente ha stretto un accordo con la start up Eoliann per affinare il proprio sistema di monitoraggio e gestione del rischio climatico, con un focus su fenomeni come frane, alluvioni e stress idrico. Fondata nel 2022 a Torino, Eoliann utilizza dati satellitari e algoritmi proprietari basati sull'IA per stimare la probabilità che si verifichino eventi estremi, quantificarne l'intensità e valutare l'entità del possibile danno per le imprese. Ha collaborato anche con Terna, il gestore della rete italiana in alta e altissima tensione, che sulla propria infrastruttura programma di investire oltre 23 miliardi in dieci anni.

Quello appena descritto è solo uno degli ambiti in cui le utility ricorrono all'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Accanto agli scopi

operativi legati alle reti e alla loro crescente complessità, l'IA viene impiegata per necessità industriali

- in primis ottimizzare la pianificazione e l'esercizio degli impianti per ridurre i costi - o commerciali, come analizzare i comportamenti dei consumatori, personalizzare le offerte o automatizzare la comunicazione con i clienti. Ma a detta di Claudio Golino, partner e energy, resources & industrials leader di

Deloitte, c'è ancora del potenziale inespresso. «I margini di crescita non riguardano tanto i singoli ambiti applicativi, quanto il grado di pervasività e integrazione della tecnologia nei processi quotidiani, così da abilitare decisioni più rapide e informate in ogni fase del business». L'esperto parla di "delega controllata" per consentire a questi sistemi non solo di formulare raccomandazioni, ma anche di agire in autonomia su processi operativi e decisionali, sempre sotto la supervisione umana. I benefici, spiega Golino, sarebbero significativi in termini di efficienza, sicurezza e rapidità. Ma per realizzarli la tecnologia dovrà scendere a patti con la cultura aziendale.



Peso: 37%

Riflessione La rivoluzione della Silicon Valley abbandona i lasciti nerd e recupera le origini religiose degli albori

L'ANTICRISTO NELLA TECNOLOGIA

di **Paolo Benanti** e **Sebastiano Maffettone**

T

utti o quasi avevamo pensato, negli ultimi anni, che la frontiera progressista e dolce del digitale avesse a che fare con le digital humanities. È tempo di nutrire forti dubbi in proposito. Da un po' di tempo le digital humanities sono terreno arato da un fondamentalismo tecnologico che fa riflettere e preoccupare. Già se ne erano colte le avvisaglie con l'uscita di *The Technological Republic* di Alexander C. Karp e Nicholas W. Zamiska.

Karp è un imprenditore miliardario americano con buoni studi classici alle spalle, ceo di Palantir Technologies, e Zamiska è un dirigente della stessa società. Karp è stato uno dei fondatori dell'azienda, insieme al più noto Peter Thiel. Quello che è comunque più notevole è il contenuto dell'opera. Che è una sorta di manifesto politico da parte di due uomini Silicon Valley che vedono il futuro in termini di governo tecnologico, come del resto denuncia il titolo del libro. Ma, e qui sta la sorpresa, non si tratta della consueta ingegneria sociale al comando. Piuttosto, la tecnologia deve incorporare una sorta di umanismo, per cui lo hard power delle macchine si mescola con le convinzioni culturali per disegnare nientedimeno che il futuro dell'Occidente (come vuole il sottotitolo, che recita «Hard Power, Soft Belief and the Future of the West»).

La stessa utopia tecnologica viene ora rilanciata da uno dei grandi protagonisti del turbocapitalismo digitale, Peter Thiel. Con una differenza fondamentale e stupefacente: mentre Karp e Zamiska propongono una visione politica ispirata alla tecnologia, Thiel spara più alto. E — nel suo ultimo articolo pubblicato su *First Things* — si avventura in quella che potremmo definire teologia scientifica. Prima di vedere come, giova ricordare che Karp e Thiel sono stati entrambi Stanford boys, e in quella Università hanno subito il fascino di un grande mistico come René Girard.

Thiel, nell'articolo in questione intitolato «Viaggi alla fine del mondo», evoca addi-

rittura la figura dell'Anticristo. L'Anticristo, per Thiel, è già tra noi. E il fatto che non ce ne rendiamo conto è un segno della sua presenza. L'Anticristo è l'equivalente personificato dell'utopia scientifico-tecnologica. Questa prende le mosse dal primo dei viaggi menzionati nell'articolo. Che parte dalla Nuova Atlantide di Bacone, nella città immaginaria di Bensalem. Il suo mentore è il personaggio di Joabin, ebreo e coltissimo, che propone un cammino intellettuale che va dall'empirismo ai prodigi della tecnologia. La modernità, in Nuova Atlantide, si afferma tramite la rivoluzione scientifica, che rappresenta la fine di un mondo. E propone un nuovo Paradiso, questa volta in terra e non in cielo, una terra rivoluzionata da mirabili tecnologie. La seconda terra visitata segue i percorsi di Swift nei «Viaggi di Gulliver». Swift — al contrario di Bacone — ha una visione reazionaria, e non esita a prendere in giro l'utopismo scienziato.

È evidente che per Thiel l'Anticristo di Bacone non è un male. Anzi. Incorpora il progresso dell'umanità. Quello che forse è più strano in tutto ciò è proprio questa impersonificazione. Anticristo lo sono stati imperatori romani e papi, Maometto e Napoleone, Hitler e persino Roosevelt. Ma questa volta si tratta di un'idea. In questo modo, un protagonista della rivoluzione tecnologica di Silicon Valley abbandona ogni lascito nerd. E recupera le origini religiose degli albori della rivoluzione digitale. Al tempo stesso, svelando che le ambizioni dei nuovi tecnocrati si estendono. Non si accontentano dei corpi e mirano all'anima.

Da un lato sembra inverarsi la visione cyberlibertaria analizzata da David Golumbia, che sostiene il potere aziendale, l'innovazione non regolamentata e l'ideologia neoliberale attraverso una combina-



Peso: 34%

zione di dogmi fondamentali, strategie retoriche e l'associazione esplicita con obiettivi politici di destra. Dall'altro si intravedono alcune analogie con le villae agricole del tardo Impero Romano, che si spinsero verso forme autarchiche e autonome di esistenza, anticipando il sistema feudale medievale. Se le grandi aziende del digitale offrono servizi e protezione agli utenti e in alcuni casi con le cripto battono moneta propria, speriamo non siano veicolo di inedite barbarie.

La teoria
Per l'imprenditore Peter Thiel,
L'Anticristo è già tra noi. E il fatto che
non ce ne rendiamo conto è un segno
della sua presenza



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:34%

L'innovazione traccia la strada del retail

Spunti e trend dall'edizione europea di Nrf che si è tenuta a Parigi: un appuntamento in cui parlare del futuro con la possibilità di confrontarsi su un palcoscenico internazionale

Luca Moroni

Si è partiti dalla curiosità trasformata poi in soddisfazione, che ha dissipato un certo scetticismo iniziale che serpeggiava all'apertura della prima edizione europea di Nrf 2025 Retail Big Show, l'appuntamento storico e più importante a livello mondiale che si tiene a New York da oltre 100 anni. Tanti gli spunti che hanno caratterizzato la tre giorni di fiera, come da tradizione di Nrf, sia dai keynote con importanti esponenti del retail europeo come Sephora, Carrefour, Action, Media Markt, Kiko che si sono succeduti e hanno espresso la loro visione sul futuro del retail, sia dalla parte espositiva che ha saputo raccogliere una selezione di aziende che vanno dalle big tech come Amazon, Google, Lenovo, Nvidia, Amd a quelle che si occupano di servizi e soluzioni tecnologiche pensate per il mondo del retail come Vusion Group, Reply, Digi, Sensormatic, ma prima di vedere alcune novità trovate tra gli stand, facciamo un riepilogo di due interventi ispirazionali dal palco principale del ceo di Sephora e Action che hanno dato spunti e tendenze sotto il claim principale della fiera che è stato Retail Together.

Durante il suo intervento **Guillaume Motte**, ceo di **Sephora**, ha svelato i pilastri che hanno permesso al colosso del beauty di triplicare le vendite nell'ultimo decennio e di raddoppiarle nel periodo post-pandemico. La formula del successo non risiede in una sterile analisi dei numeri, ma in cinque elementi chiave: prodotto, esperienza, convenienza, comunità e persone. Fin dal suo insediamento, la priorità di Motte è stata quella di definire una "stella polare" per il brand, un proposito chiaro che avesse l'inclusività come suo valo-

re fondamentale. "Il dato che monitoriamo costantemente è la quota di mercato, assicurandoci di crescere più velocemente del mercato stesso. I numeri sono solo una conseguenza; il nostro focus è condividere la passione e la visione che ci animano" ha spiegato Motte. Un elemento distintivo di Sephora è la cura dell'offerta, "abbiamo una visione precisa sulla bellezza, e un prodotto su due venduto nei nostri store è un'esclusiva Sephora". Questa unicità è garantita da un team di "merchants", non semplici buyer, ma professionisti appassionati che selezionano i brand destinati a entrare in sintonia con la clientela. "Crediamo nei negozi. Ci abbiamo sempre creduto" ha affermato Motte, sottolineando come anche le nuove generazioni, in particolare la Gen Z, desiderino vivere esperienze d'acquisto coinvolgenti e stimolanti all'interno dei punti di vendita e le soluzioni tecnologiche, come la soluzione per la diagnosi della pelle e di conseguenza consigliare il prodotto giusto, aiutano in questo senso. In tutto questo si integra, il canale online che pesa per circa un terzo del business. Per Motte, non è importante definire se una transazione come il "click and collect" sia online o offline; l'essenziale è che l'esperienza per il cliente sia fluida e senza interruzioni, l'essenza dell'omnicanalità. Il discount olandese **Action** sta vivendo una fase di crescita eccezionale, come confermato dalla ceo **Hajir Hajji**. Dopo aver recentemente inaugurato il suo 3.000° punto di vendita, l'azienda ha lanciato un ambizioso piano di espansione che preve-

de l'apertura di circa un negozio al giorno per quest'anno, per un totale di 370 nuove aperture. Questa rapida crescita è supportata da risultati finanziari notevoli, con vendite che hanno raggiunto i 7,3 miliardi di euro nel primo semestre, segnando un +18% rispetto all'anno precedente. I piani di sviluppo non si fermano ai mercati esistenti. A fine novembre, Action aprirà il suo primo negozio in Romania, il quattordicesimo paese per il brand, con l'intenzione di espandersi ulteriormente in Croazia e Slovenia nel 2026. Il successo si basa sulla capacità di adattare costantemente la "formula Action" per rimanere rilevanti per i clienti. L'offerta viene continuamente rinnovata con 150 nuovi prodotti ogni settimana, che si aggiungono a un assortimento base di 6.000 articoli. Per quanto riguarda la strategia digitale, **Action integra online e offline con il modello "cerca online, compra offline"**. La presenza digitale, attraverso sito e app, serve a ispirare i clienti, spingendoli a visitare i negozi fisici per l'acquisto finale, creando così un'esperienza unificata.

Il giro nella parte espositiva invece ci ha portato a vedere le novità nel mondo delle etichette elettroniche di **Vusion**, di cui parliamo anche a pag 92 di questo numero nel pezzo dedicato alle Esl, non solo più strumenti per mostrare prezzi, ma un ecosistema che tocca anche



Peso: 108-70%, 109-68%

temi lungo la supply chain, la logistica, l'ottimizzazione delle operazioni in punto di vendita e perfino il retail media. Sul fronte sicurezza le soluzioni di **Sensormatic** come Orbit AI: nuovi sensori con intelligenza artificiale e tecnologia ReID, per un conteggio visitatori estremamente preciso e conforme al Gdpr. Solink: piattaforma di videosorveglianza e analytics che invia notifiche in tempo reale su attività sospette e semplifica le indagini. Sempre più avanzate le bilance di **Digi** che grazie alla computer vision migliorano il riconoscimento automatico dei prodotti mes-

si sul piatto e possono essere integrate nel sistema cassa. Mentre Scandit integra i propri sistemi di lettura e riconoscimento dei barcode all'interno di un robot in grado di muoversi attraverso le corsie, permettendo così un lavoro più accurato nella gestione degli scaffali per evitare out of stock. Il palcoscenico dell'Nrf è infine stato il momento per fare il punto sul lancio del marketplace europeo di **Kaufland** (Gruppo Schwarz) che da settembre 2025 ha aperto anche in Italia e in Francia. L'obiettivo è offrire ai venditori un portale unico e intuitivo per accedere a tutti i mercati eu-

ropei in cui il brand opera, come Germania, Francia e Austria. La piattaforma italiana parte con oltre 4.000 venditori attivi e 6 milioni di prodotti, fornendo dati e strumenti per gestire ordini, offerte e logistica, così da facilitare l'espansione internazionale.



LA PERVASIVITÀ DELL'AI

Ispirazionale anche l'intervento di **Miguel Angel Gonzalez Gisbert**, chief digital officer di Carrefour: "Usiamo la tecnologia in tutta l'azienda: i punti di vendita, l'eCommerce e i magazzini sono ora influenzati dall'AI". Una mossa recente prevede l'implementazione dello strumento di intelligenza artificiale Gemini di Google per i 300.000 collaboratori in tutto il mondo. "La tecnologia avrà un ruolo di alleata. È un fantastico abilitatore... ma non prevediamo che i nostri dipendenti vengano sostituiti da robot". **Narek Verdian**, Cto del produttore e rivenditore di scarpe svizzero **On**, afferma: "L'AI dovrebbe essere potente ma silenziosa, dovrebbe essere principalmente un co-pilota". Aggiunge che l'azienda sta utilizzando l'AI in tutti i settori, inclusa l'attività sperimentale nella stampa 3D di scarpe. "Il nostro team di prodotto sperimenta costantemente e l'AI sarà una forza trainante in tutto ciò che faremo con la tecnologia in futuro".



Peso:14%

Cosa stiamo facendo?

DRONI E SUPERARM LASCIANO L'UE INDIFESA

MARCO PATRICELLI

Il primo conflitto mondiale iniziò nel 1914 con le divise ottocentesche, e nel fango delle trincee divenne la prima guerra meccanizzata e moderna. I biplani del 1939 nell'arco di tre anni furono spazzati via dagli aerei a reazione e poi nel 1945 arrivò pure la bomba atomica. Desert Storm contro Saddam Hussein, nel Golfo, rivelò i nuovi scenari della guerra elettronica e satellitare e dimostrò la schiacciante superiorità tecnologica occidentale sulla dottrina militare sovietica senza confronto diretto. La fantascienza è divenuta da tempo realtà e l'informatica ha superato ogni possibile scenario futuristico ipotizzato ancora negli Anni '90, quando si intravedeva quello che sarebbe arrivato. Internet, nato a fini militari e reso pubblico perché già obsoleto, ha trasformato tattiche e strategie con un'iperbolica accelerazione dei tempi di elaborazione e di risposta dei computer, e soprattutto degli strumenti. Dieci anni fa la parola drone era nota a pochissime persone, oggi tutti sanno di cosa si tratta: attacco o difesa con mezzi guidati da impulsi elettrici e via etere, annunciati da un ronzio, come in un videogioco, ma dagli esiti letali.

La rivoluzione degli affari militari (Revolution in Military Affairs, Rma) è un'autentica rivoluzione copernicana che ha rifondato tanto la tecnologia dell'industria bellica sempre più specializzata, quanto le dottrine operative

e strategiche, rendendo superato un patrimonio di conoscenze e scardinando principi consolidati che si ritenevano basilari. L'intelligenza artificiale, poi, è stato lo strappo definitivo, dando un senso anche inquietante alle geniali intuizioni del visionario Karel Capek e ai suoi robot. Nella battaglia urbana a Gaza come nelle pianure ucraine i droni sono stati capaci di cose impensabili, ma pensate e pure realizzate. Ne ha fornito una lucida analisi lo studioso specialista James J. Wirtz nell'articolo Colin Gray, the RMA and the Rise of Drone Warfare, pubblicato su Military Strategy Magazine.

La tecnologia non è assorbente della natura della guerra e dei motivi stessi di un conflitto che, militare nella sua manifestazione, è generato da contrasti politici, ideologici, sociali, economici, e non necessariamente in quest'ordine. La questione che più interessa è che questa rivoluzione si è sviluppata in diversi contesti nazionali con forme diverse e con diversa percezione e ritardi. La Russia putiniana sbandiera la superarma Poseidon, l'Iran denuclearizzato a forza si dimostra sorprendentemente competitivo nei droni, così come la Turchia di Erdogan che gioca al solito su due tavoli. Acclarato che Israele da sempre fa corsa a sé e al momento giusto dimostra di essere puntualmente un passo avanti, dato per scontato che gli Usa devono galoppare per mantenere la leadership mondiale sempre più insidiata dalla Cina che mezzo secolo fa andava in bicicletta e

adesso ha riempito il mondo di auto elettriche, la Bella addormentata a dodici stelle è forse il caso che inizi a porsi qualche domanda e possibilmente a darsi qualche risposta. Sul concetto di riarmo dell'Europa, tra scintille nell'opinione pubblica e cortine fumogene disinformati, occorre una riflessione che sia in linea con i tempi, o meglio ancora che li anticipi in coerenza con la rivoluzione degli affari militari, il cui costo non è rapportato a fucili che non si usano più e a masse combattenti che il Vecchio continente ritiene moralmente inaccettabili.

È però un mito idealistico quello di un esercito più piccolo, più specializzato e meno costoso, perché i costi sono molto maggiori, piccolo non è bello alla prova del campo di battaglia e la specializzazione è irrinunciabile. Tutti aspetti messi a nudo dalla guerra russo-ucraina. Dove i droni vanno a bersaglio chirurgicamente e implacabilmente su tutto quello che si muove e anche su quello che non si muove, sulla terra e nel fango. Dove c'è sempre l'uomo.



Peso: 10-11%, 11-12%

Un «collega virtuale» per assistere i team

NASCE ONE, il nuovo agente di intelligenza artificiale di Factorial, la scale-up europea specializzata in soluzioni All-in-One per la gestione aziendale. Presentato durante l'evento Factorial Next AI Edition 2025, il nuovo agente di intelligenza artificiale è pensato per integrarsi nei processi aziendali quotidiani come un «collega digitale». One non si limita a interagire tramite chatbot, ma si propone come un assistente intelligente in grado di affiancare manager e team nella gestione di attività complesse: dall'analisi dei dati alla gestione delle risorse umane, fino alla redazione di report e alla pianificazione operativa. Il modello è progettato per elaborare informazioni in tempo reale e generare insight a supporto delle decisioni strategiche, con l'obiettivo dichiarato di ridurre significativamente il carico operativo delle figure manageriali, fino a un 80%.

Tra le funzionalità integrate: la sintesi automatica delle riunioni, la redazione di documenti e l'organizzazione di turni e spese. In un mercato italiano dell'intelligenza artificiale che oggi vale 1,2 miliardi di euro e cresce del 58% rispetto al 2023, sempre più aziende stanno integrando la tecnologia nel loro modo di fare business, scegliendo strumenti capaci di supportare le persone. Secondo l'AI Global Report 2025, il 76% dei professionisti italiani utilizza già soluzioni di AI nella propria attività quotidiana e l'80% afferma di aver miglio-

rato la produttività. «Nessuno conosce il proprio lavoro meglio di chi lo svolge ogni giorno. Con One vogliamo mettere la tecnologia al servizio delle persone, fornendo un supporto concreto nelle attività a minore valore aggiunto e offrendo una visione più chiara e integrata dei dati aziendali. In questo modo favoriamo una leadership più consapevole, capace di prendere decisioni informate e di valorizzare al meglio il potenziale dei team», spiega Jordi Romero (**nella foto in basso**) Ceo di Factorial. One si distingue per la sua attenzione alla qualità e affidabilità dei dati. Fornisce solo informazioni verificate, supporta decisioni basate su dati reali e rispetta pienamente i requisiti di trasparenza e conformità previsti dal regolamento europeo sull'AI. «A differenza di altri modelli, One non si limita a rispondere: lavora insieme a te», dice Carmen Madrazo, Head of Product Marketing di Factorial.

Le.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

L'Ai cambia la Blue Economy: «Più sicurezza ed efficienza»

Nel 2026 previsti 2 milioni per la cybersecurity
e 3 milioni per la gestione dei flussi informativi

di **Letizia Magnani**

«**L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE** trasformerà profondamente la blue economy, aprendo a nuovi scenari sia sulle modalità di gestione dei traffici marittimi, sia sul mondo del lavoro che la approccerà», dice Mauro Ferrando, rappresentante a Genova dell'American Chamber of Commerce. Alle sue parole fanno eco quelle di Simone Crolla, consigliere delegato di AmCham Italy. «L'intelligenza artificiale trasformerà profondamente la Blue Economy, aprendo nuove prospettive in ambiti come la logistica marittima, la sicurezza navale, la gestione portuale e l'efficienza operativa delle flotte. Ma l'innovazione non può prescindere dalla sostenibilità: oggi più che mai la salute degli ecosistemi marini è parte integrante delle strategie aziendali delle imprese che operano nel settore. L'intelligenza artificiale, ambito del settore digitale che vede un primato statunitense, può essere un potente alleato per un'economia del mare, in cui l'Italia eccelle, più resiliente e sostenibile». «Per questo motivo - prosegue Simone Crolla - è fondamentale un dialogo tra il nostro Paese e gli stati uniti che metta a confronto esperienze concrete di aziende leader, innovatori tecnologici e stakeholders istituzionali». Proprio di questo si è parlato nell'iniziativa organizzata dall'American Chamber of Commerce, insieme al gruppo di assicurazioni Aon nel convegno 'AI meets the sea: l'intelligenza Artificiale applicata all'Economia del Mare'. «L'intelligenza artificiale non può essere un fine, ma deve essere un mezzo per ottenere risultati che abbiano ricadute di tipo economico, sociale e ambientale. Si tratta di una novità che avrà un impatto determinante sul nostro futuro, lo sta già avendo sul nostro presente, e lo avrà anche

sulla Blue Economy. Ci sono decine e decine di possibilità e attività su cui potrà essere impiegata l'intelligenza artificiale: dal caricare una nave a definire una rotta. È necessario migliorare l'applicazione dell'intelligenza artificiale alla Blue Economy per non restare indietro, per cogliere le opportunità che questa nuova tecnologia ci offre, come hanno sempre fatto i liguri e i genovesi, che hanno dato al mondo invenzioni e innovazioni capaci di cambiare il modo di lavorare e commerciare, penso alle assicurazioni e alla banca», dice il presidente della regione Liguria, Marco Bucci.

L'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale ha annunciato il raddoppio degli investimenti dedicati alla trasformazione digitale e alla sicurezza dei porti. Infatti, nel bilancio previsionale 2026, gli stanziamenti per il Port Community System, piattaforma che gestisce i flussi informativi e logistici delle merci, passeranno da 1,5 a 3 milioni di euro, e saranno 2 milioni di euro le risorse destinate alla cybersecurity. «Sono investimenti indispensabili perché i porti moderni non devono difendersi solo dai rischi fisici, ma anche da quelli digitali», spiega Matteo Paroli, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale. L'intelligenza artificiale sta modificando in profondità il settore marittimo-portuale. «Ritengo che l'intelligenza artificiale non serva solo a tracciare la rotta più breve, ma a prevedere i pericoli e garantire la sicurezza della navigazione. Oggi è



Peso: 81%

uno strumento quotidiano per evitare tempeste e aree a rischio, incluse quelle soggette a fenomeni di pirateria. L'intelligenza artificiale non è davvero intelligente, ma è imbattibile quando si tratta di calcolare e ottimizzare. Nei grandi porti europei è già una realtà consolidata», aggiunge Paroli.

Una delle sfide più urgenti per i sistemi portuali è certamente la cybersecurity. «L'intelligenza artificiale consente di rilevare e prevenire attacchi informatici, isolando in tempo reale le aree da cui provengono minacce senza comprometterne l'operatività. Difendere i dati significa difendere la credibilità e la funzionalità del porto, asset strategico internazionale; un porto sicuro è attrattivo. A Genova 30 corsi d'acqua riversano sedimenti nei bacini durante le piogge intense, riducendo i fondali e ostacolando la navigazione. Grazie a modelli predittivi, sarà possibile individuare in anticipo le aree di accumulo e intervenire tempestivamente, rendendo più efficienti le operazioni di dragaggio e tutela ambientale», dice ancora Paroli.

Sul fronte della sicurezza fisica, per esempio sono sempre più utilizzati i droni come sentinelle aeree, capaci di monitorare per ore le aree sensibili e segnalare in tempo reale eventuali anomalie. Ma non vanno sottovalutati i rischi degli algoritmi intelligenti nemmeno in questo settore «L'intelligenza artificiale tende ad assecondare chi la interroga, per non deludere può anche inventare documenti

falsi: un rischio enorme se non c'è controllo umano. È fondamentale che le valutazioni prodotte da questi sistemi siano realmente affidabili, dunque, dobbiamo continuare a far lavorare i nostri neuroni. L'intelligenza artificiale può rispondere in pochi secondi, ma può anche creare problemi enormi se non è guidata dall'uomo. Il futuro dei porti e delle infrastrutture deve restare fondato sull'intelligenza umana, verificata e responsabile», conclude Paroli.

Per Mario Zanetti, delegato di Confindustria per l'economia del mare, Presidente di Confindustria e Amministratore Delegato di Costa Crociere, «il link fra l'intelligenza artificiale e la Blue Economy è assodato, non è un tema del futuro, ma già oggi pilastro strategico per le aziende, opportunità concreta per lo sviluppo dell'economia del mare. L'intelligenza artificiale può liberare capacità nuove e finora inesprese nella Blue Economy, la quale con la sua natura trasversale è il contesto perfetto per applicare la trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI USI TECH NEL SETTORE MARINO

In Australia grazie all'AI si è scoperto che i punti di scarico delle plastiche nell'oceano sono 1.450 e non 60. Nella foto in alto: Simone Crolla, AmCham Italy.

Nella foto in alto a

sinistra: Mauro Ferrando, American Chamber of Commerce.

Sotto: Matteo Paroli, Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Occidentale



Peso:81%

LA SCHEDA

L'intelligenza artificiale riduce emissioni e sprechi

I numeri dicono che nel cluster marittimo-portuale il mercato globale delle applicazioni

di intelligenza artificiale cresce con tasso annuo del 12-15%. Ma non c'è solo un tema di competitività bensì una questione di sostenibilità sotto ogni profilo. Alcuni studi internazionali dimostrano

che l'adozione di AI nelle flotte e nei porti può ridurre consumi ed emissioni dal 5% al 15% ottimizzando rotte e soste.

L'intelligenza artificiale serve a tracciare la rotta più sicura ad evitare fortunali marini ma anche a prevenire attacchi terroristici.



Peso:5%

LE NUOVE FRONTIERE DELLA TECNOLOGIA

Intelligenza artificiale, logistica in prima linea

Molte aziende stanno affrontando il percorso di trasformazione
Ma poche sono in grado di massimizzare gli investimenti in IA

■■■ MATTEOMUZIO

Nel grande racconto della trasformazione digitale, l'intelligenza artificiale è ormai protagonista. In Europa come nel resto del mondo, governi e imprese vedono nell'IA la chiave per aumentare produttività, efficienza e competitività. Ma se la corsa è globale, il passo del Vecchio Continente appare ancora incerto. Un recente studio condotto da ABI Research e FourKites, dal titolo "The Execution Gap: What Supply Chain Leaders Are Saying About Technology", rivela che molti leader europei della supply chain stanno investendo in intelligenza artificiale in modo improprio, concentrandosi sull'analisi dei problemi piuttosto che sulla loro prevenzione o risoluzione autonoma. Lo studio, basato su un sondaggio che ha coinvolto 490 dirigenti di grandi imprese globali, dipinge un quadro chiaro: l'IA c'è, ma non agisce.

Secondo la ricerca, solo il 19,5% delle aziende europee utilizza l'intelligenza artificiale per decisioni autonome, mentre in Nord America la percentuale sale al 31%. La distanza è ancora più marcata in settori chiave come la gestione dell'inventario, dove il 48% delle società statunitensi si affida all'IA contro appena il 31% delle europee. Anche sul fronte della gestione del rischio, l'Europa arranca: in Germania, solo un'azienda su tre usa l'IA per prevedere o mitigare criticità logistiche, contro quasi una su due negli Stati Uniti. Il risultato, scrive il rapporto, è che le imprese europee tendono a "guardare" i dati generati dall'intelligenza artificiale, senza però metterli realmente al servizio dei processi operativi. Il potenziale resta così in gran parte inutilizzato.

Non si tratta di una carenza tecnologica, ma di una questione di organizzazione. ABI Research e FourKites segnalano che il 65% delle aziende non dispone di procedure operative standard (Sop) per reagire rapidamente agli

alert prodotti dall'IA. Oltre la metà dei team non ha l'autorità per agire immediatamente, e nel 70% dei casi manca coordinamento tra le funzioni aziendali. In altre parole, quando la macchina segnala un problema, spesso nessuno sa chi debba rispondere.

Il quadro si complica se si guarda all'integrazione tra nuove piattaforme e sistemi aziendali esistenti: il 46% delle imprese cita come principale ostacolo i sistemi legacy, un altro 46% lamenta strumenti non adeguati, e una quota analoga la carenza di competenze. Non sorprende, dunque, che solo il 27% delle aziende consenta oggi all'intelligenza artificiale di agire in autonomia, un dato che riflette una cultura ancora prudente e poco incline al rischio. Eppure i numeri dell'economia dell'IA in Europa raccontano una storia di crescita rapidissima. Secondo *Grand View Research*, il mercato dell'intelligenza artificiale nel continente ha generato nel 2024 un valore stimato in 68,6 miliardi di dollari, e potrebbe raggiungere i 370 miliardi entro il 2030, con un tasso di crescita annuo composto (Cagr) del 33%. Un dato simile lo riporta *Statista*, che per il 2025 prevede un valore di 58 miliardi di dollari e una proiezione fino a 235 miliardi nel 2031, con una crescita media del 26% all'anno.

Se queste previsioni si realizzeranno, l'IA europea sarà uno dei settori economici più dinamici del prossimo decennio, capace di moltiplicare per cinque il proprio volume in appena sei anni. Nonostante ciò, il continente rimane distante dai colossi globali: gli Stati Uniti e



Peso: 62%

la Cina continuano a dominare la ricerca, i brevetti e gli investimenti nel settore. A confermare il ritardo è anche l'ultimo bollettino di Eurostat, secondo cui nel 2024 solo il 13,5% delle imprese europee con almeno dieci dipendenti ha utilizzato tecnologie di intelligenza artificiale. È un miglioramento significativo rispetto all'8% del 2023, ma ancora insufficiente per competere con le potenze digitali mondiali. La fotografia varia molto da Paese a Paese: la Danimarca è in testa con il 27,6% delle imprese attive nell'IA, seguita da Svezia (25,1%) e Belgio (24,7%), mentre i fanalini di coda restano Romania (3,1%), Polonia (5,9%) e Bulgaria (6,5%). L'Italia si colloca in una posizione intermedia, ma il suo mercato cresce a ritmo sostenuto: secondo l'Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, nel 2024 ha raggiunto un valore di 760 milioni di euro, in aumento del 52% rispetto all'anno precedente.

Il potenziale, però, va oltre i numeri. La Commissione europea stima che un'adozione estesa dell'IA nei processi industriali possa aumentare la produttività media del lavoro fino al 30% entro il 2035, con un impatto diretto sul Pil europeo e sui livelli occupazionali. Nella manifattura, l'uso di algoritmi predittivi potrebbe ridurre i costi operativi del 15-20% e accorciare i cicli produttivi fino al 40%.

voluzione industriale, ma il rischio è che l'Europa arrivi ancora una volta tardi al traguardo. La frammentazione normativa, la lentezza degli investimenti e una cultura manageriale più cauta rispetto a quella americana frenano l'adozione. Persino le imprese che investono in IA spesso si muovono con un orizzonte di ritorno molto breve, quattro-otto mesi, preferendo soluzioni misurabili nel breve periodo piuttosto che progetti di trasformazione di lungo respiro. Un paradosso, considerando che l'Unione europea sta destinando al settore circa 20 miliardi di euro l'anno in incentivi, fondi Horizon e piani di sviluppo tecnologico, mentre la Cina e gli Stati Uniti viaggiano su volumi d'investimento pubblici e privati almeno quattro volte superiori. La partita, dunque, non è soltanto economica ma strategica. Come ricorda il rapporto ABI-FourKites, «le aziende che sapranno trasformare i dati in azione saranno quelle che guideranno il cambiamento». È una frase che sintetizza la sfida europea: passare dall'osservazione all'esecuzione.

Sono cifre che fanno pensare a una nuova ri-



La Commissione europea stima che un'adozione estesa dell'IA nei processi industriali possa aumentare la produttività media del lavoro fino al 30% entro il 2035, con un impatto diretto sul Pil europeo e sui livelli occupazionali



Peso: 62%

Necessario il controllo umano per evitare impatti discriminatori

La gestione

Devono essere valutate ex ante l'imparzialità e la correttezza dei sistemi

Il terzo comma dell'articolo 11 della legge 132/2025 fissa un principio importante: l'intelligenza artificiale impiegata nell'organizzazione e nella gestione del lavoro non può generare discriminazioni e deve essere governata da garanzie umane efficaci.

La norma richiama espressamente il rispetto dei diritti inviolabili della persona e vieta trattamenti differenziati in base a sesso, età, origine etnica, religione, orientamento, opinioni o condizioni personali e sociali. Ne discende una responsabilità datoriale molto importante: il datore deve valutare ex ante imparzialità e correttezza dei sistemi, presidiare logiche e metriche utilizzate e intervenire quando gli esiti mostrano effetti discriminatori, anche se non intenzionali.

L'adozione di algoritmi in selezione, valutazione e allocazione dei compiti sposta il rischio dal comportamento umano ai modelli decisionali. Bias nei dati o nelle regole di calcolo possono produrre esiti distortivi: esclusione sistematica di determinate candidature, penalizzazioni legate all'età o alla maternità, attribuzioni di performance basate su segnali spurii. In questa prospettiva il controllo umano non è un orpello formale, ma l'antidoto operativo che consente di leggere il contesto, correggere gli errori del modello e documentare la tracciabilità delle decisioni.

Il principio antidiscriminatorio del comma 3 si inserisce in un impianto nazionale già robusto: l'articolo 3 della Costituzione, l'articolo 15 dello Statuto dei lavoratori, i decreti legislativi 215 e 216/2003 (razza/etnia, religione, disabilità, età, orientamento) e il Dlgs 198/2006 (Codice delle pari opportunità).

Le tutele coprono tutte le fasi del rapporto: accesso, condizioni contrattuali, formazione, progressioni e retribuzione.

Sul piano europeo il quadro è in ulteriore consolidamento. La direttiva Ue 2023/970 sulla trasparenza retributiva sposta l'attenzione sugli esiti misurabili (divari

oltre il 5% fra le retribuzioni saranno da correggere), mentre il Regolamento Ue 2024/1689 (Ai Act) classifica «ad alto rischio» i sistemi usati per assunzione e gestione del personale, imponendo qualità dei dati, tracciabilità e supervisione umana. L'idea di fondo è la stessa del comma 3: ciò che conta non è l'intenzione, ma l'effetto oggettivo delle decisioni automatizzate.

Nel nuovo scenario, la neutralità tecnologica non è una scusa. Un algoritmo che, per come è addestrato o impostato, esclude candidature femminili o penalizza certe fasce di età realizza una discriminazione vera e propria. Il presidio umano, gli audit periodici e la correzione delle metriche sono dunque strumenti essenziali per rendere l'intelligenza artificiale compatibile con l'uguaglianza sostanziale nei luoghi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bias nei dati e nelle regole di calcolo possono escludere determinati candidati in base all'età o al sesso

La cornice europea

Ai Act

Il Regolamento Ue 2024/1689 classifica i sistemi utilizzati per l'assunzione, la gestione o la valutazione dei lavoratori «ad alto rischio». Questi strumenti devono dunque rispettare requisiti di qualità dei dati, trasparenza, tracciabilità e supervisione umana.

Direttiva 2024/2831

La direttiva Ue 2024/2831 sul lavoro tramite piattaforme digitali, in fase di recepimento da parte dell'Italia, introduce obblighi di trasparenza e controllo umano per le decisioni automatizzate. Le piattaforme dovranno illustrare ai collaboratori il funzionamento dei sistemi, consentire l'intervento umano nelle decisioni che incidono sulla persona e limitare la raccolta dei dati non pertinenti alla prestazione.



Peso: 18%

LA SCHEDA

L'intelligenza artificiale nella vigilanza privata

L'Istituto di Vigilanza
Coopservice investe nella
digitalizzazione dei servizi di

sicurezza con AI Smart Video,
piattaforma che utilizza
algoritmi di deep learning per
analizzare i flussi video in
tempo reale e segnalare

intrusioni o comportamenti
anomali. Il sistema, operativo
24 ore su 24, integra Smart
Video Box,
dispositivo che protegge reti
e dati sensibili. L'innovazione
tecnologica punta a garantire
efficienza, tempestività e
maggiore affidabilità nella
gestione della sicurezza
privata.



Peso: 5%

I candidati selezionati potranno usufruire gratuitamente
di un alloggio e un pacchetto welfare compensativo

Istituto di Vigilanza Coopservice: 700 assunzioni entro il 2026

di **Alberto Levi**

UN ALLOGGIO gratuito, un pacchetto welfare e una prospettiva di lavoro stabile in un settore che cambia pelle con l'intelligenza artificiale. È la proposta che accompagna il piano di crescita dell'Istituto di Vigilanza Coopservice (IVC), che entro il 2026 metterà a segno 700 nuove assunzioni tra guardie giurate e operatori della sicurezza. Il progetto, parte del piano industriale 2024-2026, punta a rafforzare la presenza sul territorio e a sostenere la domanda crescente di servizi integrati di sicurezza per imprese e pubbliche amministrazioni. Ma soprattutto vuole rendere più attrattivo un mestiere che oggi, con l'evoluzione tecnologica e i nuovi sistemi di sorveglianza intelligente, richiede competenze sempre più trasversali. Per favorire l'inserimento lavorativo, in alcuni casi l'azienda prevede forme di supporto concreto: alloggio gratuito per i neoassunti e un pacchetto welfare compensativo. A chi non dispone ancora dei titoli per operare nella vigilanza armata, IVC offre percorsi formativi mirati per conseguire il decreto e accedere alla successiva assunzione. «I recenti rinnovi del contratto collettivo porteranno a significativi aumenti salariali per il settore – spiega Antonio Di Prima (**nella foto a destra**), amministratore delegato di IVC – La nostra crescita deve essere etica: investiamo sul benessere dei dipendenti e sulla valorizzazione delle persone, come attestano le certificazioni ottenute in materia di salute, sicurezza e parità di genere».

Dietro il piano occupazionale c'è anche un forte investimento tecnologico. IVC ha infatti sviluppato AI Smart Video, una piattaforma di videosorveglianza che utilizza algoritmi di deep learning per analizzare i flussi in tempo reale e segnalare comportamenti anomali o intrusioni. Le centrali operative, connesse 24 ore su 24, ricevono allarmi in pochi secondi, garantendo una sorveglianza continua anche in caso di blackout o manomissione delle telecamere. A proteggere i dati interviene la Smart Video Box, un dispositivo di connessione sicura progettato dalla divisione Innovation & Technology del gruppo, che assicura la cybersecurity delle reti e la riservatezza delle informazioni. «La nostra ambizione – spiega Sabino Fort (**nella foto a sinistra**), direttore commerciale – è diventare un punto di riferimento per l'innovazione nella sicurezza privata, offrendo soluzioni efficienti e accessibili per imprese, enti pubblici e attività commerciali».

IVC fa parte del gruppo Coopservice che, nel 2024, ha realizzato 1 miliardo di fatturato, conta oltre 22.000 dipendenti, ed è attivo da oltre 40 anni nel settore della vigilanza privata. Ha 10 centrali operative, 400 pattuglie su strada, oltre 2.500 Guardie Particolari Giurate, più di 1.200 operatori tecnici della sicurezza, per un totale di circa 4.000 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCITA ETICA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA
Al centro della strategia aziendale
lo sviluppo di soluzioni avanzate
basate sull'IA per migliorare
l'efficienza dei servizi e garantire
la massima protezione ai clienti



Peso: 51%



I NUMERI DEL GRUPPO

IVC fa parte
del gruppo
Coopservice
che, nel 2024,
ha realizzato
un miliardo di
fatturato, conta
oltre 22.000
dipendenti,
ed è attivo da
oltre 40 anni
nel settore
della vigilanza
privata



Peso:51%

Gussago

Ecco gli 007 dell'immondizia con licenza di multare

• Gli ispettori controlleranno i contenuti dei box
No alle auto civetta con telecamere
«Sanzioni vietate dalla privacy»

CINZIA REBONI

GUSSAGO A Gussago stanno per entrare in azione gli 007 della spazzatura con licenza di multare i furbetti dei rifiuti. Il gestore del servizio Aprica metterà a disposizione del Comune del personale formato chiamato non solo ad incastrare chi abbandona l'immondizia fuori dai cassonetti gialli, ma anche a sanzionare i cittadini che non differenziano correttamente il materiale. Gli vigilantes del porta a porta potranno aprire i box della spazzatura del porta a porta e verificarne il corretto contenuto. Se risali-

ranno ai responsabile, scatterà la sanzione. Il giro di vite è stato deciso dopo la presa di coscienza dell'Amministrazione comunale di una sempre più serpeggiante inciviltà nella gestione dei rifiuti. A Ronco il caso più eclatante: attorno ai cassoni per il conferimento di materiale riciclabile è un continuo proliferare di micro discariche con abbandono di passeggini, elettrodomestici da rottamare e altri scarti. Ma su tutto il territorio c'è anche chi lascia per tutta la settimana fuori dalla porta i contenitori vuoti dell'umido, eludendo la norma che impone di ritirare il box dopo il passaggio degli operatori addetti alla raccolta. E' stata accantonata invece l'idea di far entrare in azio-

ne le auto civetta con telecamera per incastrare i trasgressori. «Abbiamo le mani legate su questo fronte: per la legge sulla privacy chi viene filmato ad abbandonare rifiuti non può essere multato», spiega il sindaco Giovanni Coccoli. «Disponiamo di un'isola ecologica con un orario di apertura tra i più flessibili della provincia, per 48 ore a settimana, e quindi non ci sono scuse: chi deturpa l'ambiente verrà multato». Il Comune inasprirà la vigilanza anche sul corretto utilizzo dei cestini pubblici - troppo spesso riempiti di sacchetti domestici - e sul rispetto del sistema di raccolta porta a porta. I sacchi per l'indifferenziato vengono distribuiti in quantitativi propor-

zionati al numero dei componenti delle famiglie. «I rotoli forniti sono più che sufficienti se la raccolta differenziata viene fatta correttamente - sottolinea il sindaco -. Se qualcuno li esaurisce troppo presto, significa che non differenzia in maniera corretta». Il 18% delle famiglie eccede, in alcuni casi con quantità abnormi.



Rifiuti abbandonati a fianco del cassonetti gialli A Gussago entrano in azione gli ispettori



Peso: 29%

Venerdì notte si è evitato il ferimento di un ragazzo solo perché si è inceppato un coltello, ieri altra zuffa fuori da una discoteca

Movida violenta, tre aggressioni

E' il bilancio di due sere all'esterno di alcuni locali, i titolari: "Non sappiamo più cosa fare"

di **Francesca Marruco**

PERUGIA

■ Sono state almeno tre le risse, o zuffe, o tentativi di aggressione che dir si voglia fuori da altrettanti locali dell'hinterland perugino e della zona di Deruta.

La strada racconta che i protagonisti dei tre episodi potrebbero essere sempre gli stessi, o comunque facenti capo a una stessa banda. Ci sono gli uomini della vigilanza privata che ormai queste persone le conoscono praticamente per nome. Conoscono i loro curriculum e sanno benissimo chi hanno davanti quando se li vedono comparire nei pressi dei locali, in cui, a volte, non vengono nemmeno fatti entrare per precedenti problemi creati.

Come è successo ieri notte all'esterno di una discoteca di Sant'Andrea delle Fratte: un gruppo di ragazzi, noti alla vigilanza e soprattutto noti alle forze dell'ordine per i loro precedenti, ha aspettato che dal locale uscisse qualcuno che poi hanno aggredito. I buttafuori sono immediatamente intervenuti e si sono resi conto che alcuni dei coinvolti avevano pure lo spray al peperoncino che hanno anche spruzzato verso gli avversari.

I vigilanti hanno subito chiamato la polizia che è intervenuta con una pattuglia della squadra

volante.

La notte di halloween invece erano state due le situazioni che hanno rischiato di degenerare. Soprattutto quella che si è verificata all'esterno di una discoteca della zona di Deruta.

Secondo i presenti, anche qui, un gruppo di magrebini, italiani di seconda generazione e alcuni ragazzi di origine albanese, sono venuti alle mani nel parcheggio del locale e solo per un caso fortuito non c'è scappato un ferito o peggio. C'è stato infatti, fortuna ha voluto, un coltello a serramanico che non si è aperto e quindi nessuno lo ha potuto usare. Ma la situazione si era fatta ugualmente molto tesa. Questi ragazzi non sarebbero stati fatti salire nei mezzi di trasporto pubblico per tornare in città proprio per il comportamento che avevano avuto.

A pochi metri, fuori da un locale di Santa Sabina invece, qualcuno sarebbe stato ferito lievemente al torace, in quel caso, all'arrivo della polizia non c'era già più nessuno.

I titolari delle discoteche, alcuni costretti a dotarsi di telecamere per la videosorveglianza e dotare gli addetti alla vigilanza privata di metal detector per provare almeno a preservare la sicurezza all'interno, sono scoraggiati. Spiegano che, pur facendo ogni azione possibile, non riescono ovviamente a controllare ciò che accade fuori dai loro locali. Una

volta l'esterno dei locali, dove si va per fumare una sigaretta, serviva a socializzare, adesso è bene guardarsi attorno perché i giovani con un coltello in tasca sono aumentati a dismisura. E quel che succede nei parcheggi, nelle strade, immediatamente fuori dai locali spesso va a influire anche sul locale stesso, pur senza alcuna responsabilità. Oltre a dotarsi del metal detector - lo hanno già fatto l'Urban e il Sonora - e di rigide regole all'entrata fatte rispettare da una schiera di agenti della vigilanza, cosa altro potrebbero inventarsi per difendersi da chi arriva intenzionato a creare problemi con una o più lame in tasca? Solo 48 ore fa è stato arrestato il presunto assassino di Hekuran Cumani, ammazzato in un parcheggio fuori da una discoteca da un 21enne che fa parte di una banda in cui i coltelli sono un must. Non è semplice intervenire, nemmeno per le forze dell'ordine, che sono sotto organico, e non possono essere contemporaneamente ovunque, ma serve una reazione forte. Un'azione mirata di controlli, per far sì che chi esce col coltello in tasca sappia che potrebbe incorrere in conseguenze reali. Per evitare che altri ragazzi finiscano come Hekuran.



Forze dell'ordine Sono intervenuti sia polizia che carabinieri all'esterno dei locali in cui si sono verificati gli episodi di violenza nel fine settimana



Peso: 52%

Scatta l'allarme, malviventi in fuga Nel mirino un'azienda di Zollino

● **ZOLLINO.** Tentativo di furto nella zona industriale di Zollino. A sventarlo, il personale di un istituto di vigilanza privata, che - una volta scattato l'allarme - ha segnalato l'episodio all'equipaggio del nucleo radiomobile della compagnia dei carabinieri di Maglie. Nel mirino dei malviventi era finita la ditta Gaudio srl.

All'arrivo dei militari dell'Arma, il cancello di ingresso risultava bloccato dall'interno. Nel corso del sopralluogo, poco distante dallo stabilimento sono stati trovati circa 200 metri di cavo elettrico tranciato e abbandonato, probabilmente sottratti poco prima e lasciati sul posto dai malviventi a seguito dell'intervento della vigilanza. Secondo

quanto emerso, un'autovettura di piccole dimensioni si sarebbe allontanata rapidamente dall'area al momento dell'allarme; sono in corso accertamenti per identificarla. Le indagini sono affidate ai carabinieri della stazione di Soleto, che stanno acquisendo e analizzando i filmati delle telecamere di videosorveglianza presenti nella zona.

Nella notte di lunedì scorso, a Cavallino ignoti hanno trafugato cavi in rame per impianti fotovoltaici presso la ditta «La Plast srl». I due episodi sono ora posti in correlazione investigativa per verificare l'eventuale riconducibilità a un medesimo gruppo criminale.



Peso: 7%

Operazione dei carabinieri Rubava abbigliamento firmato: denunciato 47enne africano

» Nei giorni scorsi, i carabinieri dell'aliquota radiomobile della Compagnia di Fidenza hanno concluso un'indagine che ha portato alla denuncia alla Procura della Repubblica di Parma di un 47enne di origine straniera, ritenuto il presunto responsabile del furto di capi d'abbigliamento di marca ai danni di ben cinque negozi diversi di un centro commerciale della zona. Secondo la ricostruzione dei fatti, i vigilantes, monitorando le telecamere di sicurezza, hanno notato un uomo

che ripetutamente entrava e usciva dai negozi di abbigliamento dell'area commerciale, portando con sé una grossa borsa scura. La situazione è precipitata quando, uscendo da uno degli esercizi commerciali, è scattato l'allarme antitaccheggio. I carabinieri, tempestivamente intervenuti, hanno intercettato l'uomo nei pressi di un'automobile che aveva appena aperto, con l'evidente intenzione di lasciare la

zona. Durante il controllo è stato identificato in un 47enne nordafricano residente in provincia, trovato in possesso di una voluminosa borsa contenente felpe, maglie, pantaloni e camicie di diverse marche prestigiose, ancora provvisti dei cartellini.

R.C.



Peso: 9%

Braccialetti contro la violenza in corsia

Avviata anche in alcuni ospedali bresciani la sperimentazione dei dispositivi che lanciano l'allarme quando si verificano casi di aggressione

■ Cento braccialetti intelligenti entrano in dotazione in alcuni ospedali bresciani. Progettati per rilevare aggressioni o malori, sono in grado di attivare automaticamente l'Sos. Si integrano nella rete di protezione del personale. **A PAGINA 10 E 11**

DISPOSITIVI

Avanti con telecamere, vigilanza, pulsanti e formazione continua

TESTIMONIANZA

Un infermiere: «Attacchi verbali quotidiani, i più difficili da affrontare»



Contro le aggressioni in ospedale arrivano i braccialetti intelligenti che lanciano l'allarme

Sono 100 in dotazione principalmente nei Pronto soccorso di Montichiari e Gardone. Completano la rete di protezione

DISPOSITIVI

BARBARA BERTOCCHI

b.bertocchi@gioaledibrescia.it

■ Un braccialetto intelligente entra in dotazione in alcuni ospedali bresciani. Progettato per rilevare cadute, aggressio-

ni o malori, è in grado di attivare automaticamente un allarme. Si integra nella rete di protezione del personale sanitario, un sistema che comprende videosorveglianza, vigilan-

za privata, dispositivi antipanico, formazione continua e strumenti volti a migliorare la comunicazione con pazienti e accompagnatori. L'obiettivo è aumentare la sicurezza nei repar-



Peso: 1-13%, 10-60%, 11-30%

ti più esposti, come i Pronto soccorso, che nella nostra provincia registrano una media di 11 mila accessi a settimana.

Ai Civili. Ad oggi a sperimentare i nuovi braccialetti è l'Asst Spedali Civili: ne sono arrivati cento e a indossarli è il personale in servizio principalmente nei Pronto soccorso di Montichiari e Gardone Valtrompia, nei centri psicosociali e nei centri servizi per le tossicodipendenze. Sono dotati di scheda Sim multioperatore che si adatta alla linea presente per la migliore ricezione possibile e può essere geolocalizzata. Hanno due funzioni principali: chi li porta al polso, in caso di necessità, può lanciare una chiamata alla centrale di controllo, ma il dispositivo può anche avviare una «chiamata silente», sempre verso la centrale di controllo, dopo aver rilevato una caduta o la perdita di conoscenza. In caso di incidente o aggressione, infatti, il braccialetto entra subito in azione da solo.

Nel Pronto soccorso dei Civili, in città, non sono in uso i braccialetti, ma c'è un presidio costante delle forze dell'ordine e, per eventuali necessità, il personale può contare su una linea diretta di invio dell'allarme. Inoltre le guardie giurate presidiano gli accessi giorno e notte e in corridoi e sale d'attesa sono presenti volontari ade-

guatamente formati per intercettare le possibili situazioni di stress e prevenire i pericoli. Qui, precisa Cristiano Perani, direttore del Pronto soccorso dei Civili, «accogliamo 70 mila pazienti ogni anno, quasi 200 persone al giorno in media, ognuna con le proprie problematiche di salute, paure e insicurezze. La formazione degli operatori, la videosorveglianza e la chiamata rapida in linea diretta con gli agenti di Polizia hanno contribuito a migliorare la situazione, ma dobbiamo continuare a lavorare in ottica di prevenzione e di deterrenza per garantire ancora più tutele al nostro personale».

Garda. In Asst Garda non arriveranno, per ora, i braccialetti, ma «dei pulsanti di emergenza che attivano un avviso sonoro e luminoso - spiega Stefano Favalli, direttore del Pronto soccorso di Desenzano -». Si sta decidendo dove collocarli. Gli ambienti più a rischio, in una Asst, sono «il Pronto soccorso, il dipartimento di salute mentale e l'area territoriale di scelta e revoca. Da anni nei nostri Pronto soccorso è presente una guardia non armata in servizio dal pomeriggio alle 8 del mattino. Le aggressioni, nel tempo, sono diminuite anche grazie al lavoro che abbiamo fatto in termini di miglioramento del tempo di presa in ca-

rico, potenziamento del triage e fornitura di informazioni sul percorso di cura attraverso un'apposita applicazione. Le telecamere ci sono anche da noi e sorvegliano le aree più critiche, ovviamente non le sale adibite alle visite. Abbiamo inoltre accordi con le forze dell'ordine: a Desenzano, ad esempio, carabinieri e commissariato di Polizia ci garantiscono interventi immediati».

Franciacorta. Anche in Asst Franciacorta sono numerose le misure adottate per la sicurezza del personale: la guardia giurata è presente al Pronto soccorso di Iseo, dal 2023, dalle 21 alle 6 e in quello di Chiari, dal dicembre 2024, giorno e notte; in più, in entrambe le strutture, un tasto telefonico dedicato posto nell'area triage invia un'allerta immediata ai carabinieri in un caso d'Iseo e nell'altro di Chiari. Numeri ufficiali al momento non sono ancora disponibili, ma dalla Asst sostengono che «queste misure hanno contribuito alla significativa riduzione degli episodi di violenza segnalati». La presenza della guardia giurata «è un deterrente efficace», riferisce Andrea Roda, responsabile del Pronto soccorso di Chiari.

La pensa così anche Riccardo Colpani, responsabile del Pronto soccorso di Iseo, confermando «la riduzione delle ag-

gressioni e una percezione diffusa di maggiore sicurezza tra gli operatori». L'azienda, però, non si ferma qui: in queste settimane sono state installate telecamere di videosorveglianza nelle aree comuni del «Ps» di Chiari e arriveranno anche a Iseo, al termine dei lavori. Nel percorso strutturato di prevenzione della Asst figura, inoltre, un corso di formazione.

Valcamonica. Infine in Asst Valcamonica c'è un sistema di videosorveglianza e nei punti più critici del Pronto soccorso (osservazione breve intensiva, triage e sala urgenze) da tre anni sono presenti dei pulsanti che emanano suoni per richiamare i colleghi. Vengono attivati 7-8 volte l'anno. A Esine, inoltre, il personale può fare riferimento a un numero diretto per lanciare l'Sos ai carabinieri.

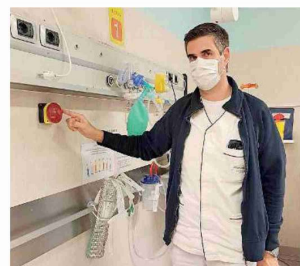
C'è un filo diretto con le forze dell'ordine e si investe in percorsi di formazione specifica

In generale si parla di un calo della violenza contro gli operatori. I pulsanti emanano suoni: a Esine vengono attivati 7-8 volte all'anno

Al polso. Braccialetti che si attivano in caso di caduta o aggressione



Sconforto. Dopo episodi di aggressione verbale



In Valcamonica. Il pulsante per lanciare l'Sos ai colleghi



Peso: 1-13%, 10-60%, 11-30%

Vigilante morto nel cantiere, autopsia e primi avvisi di garanzia

LA TRAGEDIA Enrico Marra

Questa mattina il sostituto procuratore della Repubblica, Olimpia Anzalone, deciderà insieme al medico legale Emilio Doro modalità e data dell'autopsia sul corpo di Carmine Griffone, il vigilante 55enne di Benevento deceduto nella tarda serata di venerdì nel cantiere della stazione ferroviaria di Tufara, lungo la linea della Valle Caudina. L'uomo è morto a causa del crollo di un cancello in ferro. L'autopsia dovrebbe essere eseguita mar-

tedì, al più tardi mercoledì. Successivamente verrà concessa l'autorizzazione alla sepoltura e si svolgeranno i funerali nella parrocchia dell'Addolorata, al rione Libertà, dove Griffone abitava in via Nisco. Già sabato il magistrato aveva inviato i primi avvisi di garanzia, come atto dovuto, per consentire ai destinatari di nominare un perito di fiducia e un legale in vista dell'esame autopsico. In questa prima fase sono stati raggiunti da avvisi di garanzia la società Eav, che gestisce la linea ferroviaria e gli appalti per i lavori di ammodernamento, e la ditta De.Vi. Security Agency con sede a Nocera Inferiore, presso cui Griffone lavorava come vigilante fiducia-

rio. Sulle modalità del crollo del cancello sono in corso ulteriori accertamenti, anche per verificare se, nel periodo dei lavori presso il cantiere della stazione di Tufara, siano stati effettuati interventi di manutenzione. Quel cancello, infatti, rappresenta uno dei principali accessi all'area di lavoro. Sull'uso del varco saranno ascoltati dai carabinieri della Compagnia di Montesarchio, che conducono le indagini, anche gli operai impegnati nel cantiere. Non è escluso che il vigilante si sia avvicinato al cancello per completarne la chiusura, provocandone la fuoriuscita dal binario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Stefani: «Più tecnologia vigilanza negli ospedali E progetti per gli stranieri»

Il rappresentante del centrodestra: «Piani contro la violenza sulle donne, la garanzia di formazione del personale e collaborazione tra i diversi enti»

VENEZIA

Violenza di genere, sicurezza urbana, polizia locale, immigrazione. Sono i «macro temi» che sintetizzano gli impegni di Alberto Stefani, candidato del centrodestra, relativi al tema della sicurezza.

E la prima questione è, appunto, la violenza sulle donne: uno dei grandissimi drammi del nostro tempo, che già la regione cerca di affrontare con una sua rete di aiuto: 25 centri, 33 sportelli e 37 case rifugio; e, dal 2024, un osservatorio ad hoc che coordina dati e azioni tra enti locali, servizi sociali e forze dell'ordine. Le proposte di Stefani: la creazione di un data hub regionale – con la collaborazione di Cav, delle Usl, dell'Istat e delle forze dell'ordine – integrato nella piattaforma Veneto Data Platform, per migliorare il monitoraggio dei casi; incentivi alle imprese che assumono donne vittime di violenza; rafforzamento della campagna regionale *Sicura* e nuovi proto-

colli educativi con le scuole.

A proposito di sicurezza urbana, ulteriori proposte, da affiancare al protocollo d'intesa tra Regione e ministero dell'Interno, firmato a marzo. E quindi la riforma del corpo della polizia locale, con più formazione, digitalizzazione e strumenti tecnologici avanzati; lo sviluppo del modello di «sicurezza solidale e digitale», gestito da una cabina di regia con la Regione, le prefetture e il ministero; l'estensione del progetto *Quartieri sicuri* ad altri capoluoghi e Comuni ad alta densità urbana.

Sul fronte della polizia locale, poi, le promesse sono quelle di un potenziamento delle dotazioni tecnologiche, formazione del personale e una più stretta collaborazione con prefetture e forze dell'ordine. A questo si aggiunge l'inserimento della polizia locale nel sistema informativo *Veneto Data Platform*, per la gestione condivisa dei dati sulla sicurezza; la sua partecipazione attiva ai progetti *Quartieri sicuri* e alla rete unica regionale di videosorveglianza; l'avvio di percorsi di formazione regionale unificata per migliorare

le competenze operative e digitali degli agenti.

C'è poi il capitolo, largo e delicato, di immigrazione e integrazione. Si pensi che – dati del rapporto 2024 dell'Osservatorio Regionale Immigrazione – in Veneto vivono oltre 500 mila persone con cittadinanza straniera, pari al 10,3% della popolazione. «L'obiettivo è un'integrazione fondata su partecipazione, rispetto delle regole e valorizzazione del contributo lavorativo de-

gli stranieri» si legge nel programma di Stefani. Questo, quindi, attraverso l'introduzione della Carta regionale per l'integrazione responsabile, collegata a percorsi di lingua, educazione civica e inserimento lavorativo; accordi permanenti con prefetture e forze dell'ordine per sostenere i Comuni nella gestione dell'accoglienza e del controllo amministrativo; un maggiore utilizzo dei fondi Fami per progetti di formazione civico-linguistica e inclusione sociale; azioni per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro dei cittadini stranieri, come risposta a calo demografi-



Peso: 31%

co e carenza di manodopera.

E poi tre ulteriori proposte per rispondere alle urgenze avvertite. E quindi più forze dell'ordine e vigilanza privata negli ospedali, per contrastare le aggressioni al personale sanitario; programmi di rigenerazione urbana per prevenire il degrado; e un siste-

ma di premialità per i comandi associati, soprattutto in montagna e sulla costa. —

L.B.



Peso:31%

Per ridurre le aggressioni al personale sanitario

Ospedali, vigilanza continua a Penne e Popoli

SICUREZZA

PESCARA Aggressioni nei pronto soccorso e nei reparti ospedalieri. Momenti interminabili ad altissima tensione, tra persone ferite e grande spavento. La situazione potenzialmente riguarda tutti i presidi, non solo i principali. E allora ecco entrare in azione la vigilanza privata anche a Penne e Popoli.

Nelle ultime i vigilantes hanno dunque preso servizio anche in queste strutture, per fare in modo che le situazioni di tensione possano essere il più possibile stoppate sul nascere. In particolare, secondo quanto si apprende, in entram-

be le strutture ospedaliere il personale della Italtopol Vigilanza Roma verrà impiegato con un turno 24h cui sarà affiancato un altro vigilante nell'intervallo orario che va dalle 10 alle 17, considerato evidentemente quello in cui si registra normalmente il maggior afflusso e che dunque può essere considerato anche quello in cui si può realizzare più concretamente il rischio di qualche aggressione o comunque di momenti di tensione ai danni del personale medico sanitario impegnato.

Insomma una presenza sicuramente importante e rassicurante nelle due realtà ospedaliere di Popoli e Penne, specie perché il tema delle aggressioni verbali e fisiche ai danni di chi lavora in ospedale e specie nei pronto soccorso è purtroppo sempre attuale. L'ultima follia in ordine di tempo ha visto

sfortunato protagonista un operatore 29enne in Ortopedia all'ospedale di Pescara, aggredito e ferito da un cinquantenne che ha perso improvvisamente la pazienza imputando al personale di non curare la madre ricoverata nel modo migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vigilantes all'ospedale di Penne



Peso: 1%

Empoli, è il secondo episodio di violenza all'ospedale in meno di due settimane. Lievemente feriti un infermiere e un vigilante

Paziente psichiatrico semina il caos al pronto soccorso

EMPOLI (Firenze)

Due aggressioni nell'arco di una settimana. Il pronto soccorso del San Giuseppe di Empoli nell'occhio del ciclone per un copione che si ripete con una frequenza preoccupante. A pagarne le conseguenze, anche stavolta, il personale sanitario e le guardie giurate che si sono precipitate in reparto per scongiurare il dramma.

L'incubo - a due atti - è iniziato alle 21 di sabato. Protagonista un ragazzo ricoverato durante il pomeriggio in «forte stato di agitazione». Trattato secondo le esigenze del caso e poi trasferito nella shock-room per accertamenti. La situazione, che sembrava essere sotto controllo, è degenerata appunto a sera quando il giovane è esploso in un impeto di rabbia incontenibile chiedendo di andarsene. Neppure i genitori presenti sarebbero riusciti a placarlo.

Offese, sputi, calci e spintoni.

Medici e infermieri hanno fatto fronte comune, ma non è bastato. Decisivo l'intervento della vigilanza privata: alla prima guardia in servizio al piano, se n'è dovuta aggiungere anche una seconda di turno all'altro settore. Inutile il tentativo di parlare con il paziente cercando il modo di farlo ragionare, tanta era la forza scaricata sul personale. Un'ondata di violenza che ha portato al ferimento - sebbene, per fortuna, lieve - di un infermiere e di una delle guardie scavalata a terra (sarà refertata poi con una prognosi di quattro giorni, ndr).

«Quel ragazzo sembrava una furia. Per calmarlo sono servite otto persone e grande professionalità. I vigilantes sono stati bravissimi», raccontano alcuni cittadini che si sono ritrovati loro malgrado ad assistere alla scena rimanendone scioccati.

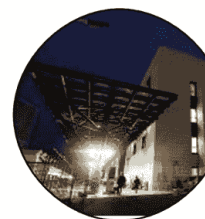
Con immensa fatica, 'problema' risolto. Almeno fino alla mattina di ieri quando lo stesso individuo, svegliandosi di nuovo in shock-room, ha dato in escandescenze scatenando il parapiglia in ospedale. Ancora offese, sputi, calci e spintoni. Sei persone per provare a contenere la sua aggressività. Ancora perso-

nale sanitario e addetti della Sicurtalia che hanno fatto gioco di squadra nella speranza di limitare i danni. Sul posto anche i carabinieri della Compagnia di Empoli. Una task-force per l'ennesima emergenza, la seconda dopo quella fotocopia del 24 ottobre quando un 32enne fu arrestato per aver picchiato un infermiere e un vigilante.

«Servono soluzioni concrete e immediate per rafforzare la sicurezza nei luoghi di cura - tuona la Uil Fpl Toscana - : dagli organici del personale che oggi sono sottostimati rispetto alle necessità, al potenziamento della vigilanza fino all'introduzione di dispositivi di protezione».

Elisa Capobianco

I PRECEDENTI



San Giuseppe di Empoli
Vari altri episodi

L'ospedale San Giuseppe di Empoli, già teatro di casi di violenza contro i medici



Peso: 30%

Criminalità Più furti, rapine e reati di droga: colpite le grandi città

Nel 2024 illeciti in crescita dell'1,7%. Da Milano a Genova: sette aree metropolitane nei primi dieci posti per le denunce in rapporto ai residenti

Casadei e Finizio — a pag. 2-3-5

IL QUADRO

I delitti denunciati nel 2024 nell'indice della Criminalità della «Qualità della vita» del Sole 24 Ore



Totale nazionale

2.380.653

VAR. 2024/23
+1,7% ▲

VAR. 2024/19
+3,4% ▲

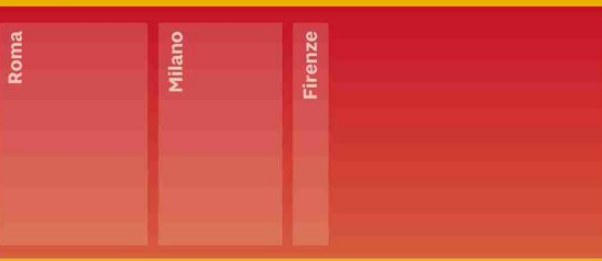
Di cui nelle 14 città metropolitane

1.140.267

NUMERO DENUNCE

47,9%

QUOTA SUL TOTALE NAZIONALE



Roma

270.407

11,4%

Milano

225.786

9,5%

Firenze

64.932

2,7%

NUMERO DENUNCE

QUOTA SUL TOTALE NAZIONALE



Peso: 1-20%, 2-71%

Criminalità, aumentano i reati di strada Più denunce per violenze

I dati del Viminale. Nel 2024 si consolida il trend di crescita (+1,7% sul 2023), con gli illeciti che superano i livelli del 2018. Sul territorio Milano, Firenze e Roma in testa per denunce in rapporto ai residenti

A cura di
Marta Casadei
Michela Finizio

Numeri alla mano, i delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di Polizia in Italia sono in aumento e la crescita riguarda soprattutto la micro-criminalità di strada. I reati segnalati nel 2024 sono stati 2,38 milioni, l'1,7% in più rispetto al 2023, in aumento del 3,4% sul 2019. Dati che consolidano la risalita in corso post-pandemia, seppur molto lontani rispetto ai valori di dieci anni fa (-15% rispetto al 2014). Cresce anche il peso degli illeciti rilevati dalle forze di Polizia nelle città metropolitane: Milano, Roma e Firenze occupano il podio della nuova edizione dell'Indice della Criminalità del Sole 24 Ore che misura le denunce ogni 100 mila abitanti. E nelle prime tre grandi città si concentra il 23,5% degli illeciti rilevati. Seguono Bologna, Rimini e Torino, dove - anche in questo caso - ad alimentare lo stock di denunce è il passaggio quotidiano di centinaia di *city user* e turisti.

Sono queste le principali evidenze messe in luce dalle statistiche della banca dati interforze del dipartimento di

Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno, fornite in esclusiva al Sole 24 Ore del Lunedì. Il 2024 rappresenta, dunque, il quarto anno consecutivo di aumento delle denunce e diventa il secondo di fila in cui vengono superati i livelli di criminalità pre Covid (in sorpasso rispetto ai livelli del 2018). «Tralasciando il brusco calo degli illeciti nel 2020 a causa delle restrizioni anti-contagio, fino al 2019 avevamo assistito a un calo progressivo e costante di tutte le tipologie di reato. Ora, invece, assistiamo a una risalita della curva», osserva Marco Dugato, ricercatore dell'osservatorio Transcrime dell'Università Cattolica di Milano. «Gli incrementi di oggi - aggiunge il professore - possono essere



Peso: 1-20%, 2-71%

considerati fisiologici a fronte delle criticità sociali ed economiche che il Paese sta attraversando. E anche le tensioni internazionali possono avere influenze sui fenomeni criminali».

I trend nazionali

In pratica, il 2024 consolida l'aumento della criminalità in corso post-pandemia, anche se dai dati provvisori dei primi sei mesi del 2025 arriva già un primo segnale di miglioramento (-4,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente in base ai trend non consolidati del Viminale). Si ricorda che a giugno di quest'anno il Governo ha ottenuto il via libera definitivo del Parlamento al decreto Sicurezza (Dl 20/2025) che, tra le altre cose, introduce nell'ordinamento 14 nuovi reati, inasprisce alcune aggravanti ed estende il Daspo urbano.

In attesa di scoprire quale impatto avrà la linea dura del Governo Meloni, per capire come sta cambiando il crimine in Italia è necessario andare oltre le oscillazioni annuali, osservando i trend di lungo periodo, con un particolare sguardo all'evoluzione della geografia degli illeciti penali.

Nel 2024 i furti hanno riguardato il 44% delle denunce, in aumento del 3% su base annua. In particolare, a crescere maggiormente sono i furti in abitazione (+4,9%), i furti di autovetture (+2,3%), i furti con strappo (+1,7) e infine i furti con

destrezza (+0,6%). «Bisogna sempre mettere questi dati in prospettiva», ricorda Dugato. «Se confrontati con le statistiche del 2014 - spiega - i furti risultano comunque in calo del 33 per cento. In pratica, sull'lungo periodo i trend più recenti indicano una sostanziale stabilità, in particolare con alcune fattispecie di reato in risalita. E queste specificità non vanno sottovalutate». Gli incrementi più elevati sono quelli dei delitti di strada, tra cui spiccano anche le rapine (+1,8%), i reati legati agli stupefacenti (+3,9%) e le violenze sessuali (+7,5%). Salgono del 5,8% le lesioni dolose, dell'1,6% i danneggiamenti. In controtendenza contrabbando (-38%), incendi (-5,3%) e le truffe informatiche (-6,5%) che invertono la rotta dettata dalla diffusione delle tecnologie digitali.

La mappa per provincia

A destare maggiore preoccupazione, infine, è l'analisi geografica del crimine, che mette in luce una crescente concentrazione dei fenomeni criminali nelle grandi città. Tra le prime dieci province per numero di denunce ogni 100 mila abitanti, figurano sette città metropolitane (si veda l'articolo a pagina 5). Dall'altro opposto si distinguono per minore incidenza alcune province medio-piccole come Oristano, Potenza, Benevento, Enna, Sondrio, Treviso e Pordenone.

A influenzare i dati sono diverse variabili: «Durante il giorno le città metro-

politane spesso raddoppiano, rispetto ai residenti, il numero di persone che le attraversano per turismo, lavoro o studio», osserva Dugato. L'analisi deve tenere conto di questa dimensione, che determina maggiori «opportunità criminali», sia in termini di vittime che di autori di reati. «Nelle aree densamente popolate c'è poi una maggiore complessità - aggiunge - la convivenza su larga scala genera maggiori conflitti. Basti pensare, per fare un esempio, ai luoghi di aggregazione della vita notturna, che spesso alimentano problematiche sul fronte della sicurezza e sono meno frequenti in zone rurali o piccoli paesi».

Resta più difficile, infine, stimare l'impatto della maggiore o minore propensione alla denuncia. Sono davvero poche - e datate - le indagini che misurano il tasso di vittimizzazione della popolazione. «Al netto di fenomeni per cui una maggiore sensibilità si traduce in più denunce, come violenze sessuali o bullismo, per il resto non abbiamo evidenza che la propensione degli italiani a denunciare sia cambiata nel tempo. È correlata a vari aspetti, che però sono rimasti pressoché stabili rispetto a 15 anni fa», conclude Dugato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-20%, 2-71%

INDICE DELLA CRIMINALITÀ

Delitti ogni 100mila abitanti. In evidenza tre province con più minori/stranieri denunciati sul totale

RANK	PROVINCE	TOTALE	OGNI	VAR% 24/23
		2024	100MILA	
	STRANIERI		ABITANTI	
1. [N]	Milano	225.786	6.952,3	-2,00
2. [C]	Firenze	64.392	6.507,8	+7,40
3. [C]	Roma	270.407	6.401,9	+5,29
4. [N]	Bologna	61.816	6.055,3	+9,59
5. [N]	Rimini	20.425	5.995,6	+0,03
6. [N]	Torino	128.666	5.827,6	+2,72
7. [C]	Prato	13.247	5.073,7	+3,03
8. [N]	Venezia	41.398	4.964,2	+2,76
9. [C]	Livorno	15.872	4.877,2	+2,64
10. [N]	Genova	39.479	4.822,4	+4,91
11. [N]	Imperia	9.857	4.712,8	-2,45
12. [N]	Trieste	10.440	4.578,0	+8,37
13. [S]	Napoli	132.499	4.478,7	-2,43
14. [N]	Savona	11.455	4.288,4	-0,75
15. [C]	Pisa	17.834	4.260,8	+3,04
16. [N]	Ferrara	14.468	4.255,3	+3,48
17. [N]	Modena	30.166	4.253,8	+1,59
18. [N]	Parma	19.001	4.166,7	-5,35
19. [N]	Verona	38.299	4.123,0	+5,63
20. [C]	Grosseto	8.782	4.078,4	+7,28
21. [N]	Pavia	22.007	4.059,7	+1,38
22. [N]	Ravenna	15.553	4.013,7	+0,12
23. [S]	Catania	42.339	3.962,2	+2,62
24. [S]	Palermo	47.013	3.936,0	-2,19
25. [N]	Reggio Emilia	20.657	3.889,4	+10,45
26. [S]	Foggia	22.929	3.884,3	-0,35
27. [S]	Siracusa	14.837	3.877,0	+1,26
28. [N]	Padova	35.023	3.755,0	+10,73
29. [N]	Varese	33.084	3.751,4	+2,59
30. [C]	Lucca	14.171	3.722,4	+0,13
31. [S]	Pescara	11.508	3.690,5	+1,31
32. [C]	Massa Carrara	6.839	3.661,9	+8,18
33. [C]	Latina	20.547	3.625,9	+2,10
34. [N]	Monza Brianza	31.751	3.609,1	+12,03
35. [N]	Forlì Cesena	14.138	3.591,7	+0,26
36. [N]	Alessandria	14.454	3.551,1	-2,99
37. [N]	Novara	12.857	3.527,5	+1,48
38. [C]	Perugia	22.437	3.524,9	+1,64
39. [N]	La Spezia	7.559	3.518,0	-4,11
40. [N]	Brescia	44.232	3.493,5	-1,02
41. [N]	Piacenza	9.916	3.458,1	-5,47
42. [C]	Terni	7.372	3.422,1	+5,46
43. [S]	Caserta	30.986	3.414,7	+1,80
44. [C]	Pistoia	9.799	3.378,5	+3,75
45. [N]	Bergamo	37.672	3.378,5	+0,67
46. [N]	Bolzano	17.936	3.325,3	+7,45
47. [S]	Catanzaro	11.239	3.312,4	-2,69
48. [S]	Bari	40.085	3.290,5	-2,83
49. [N]	Rovigo	7.403	3.260,5	+5,28
50. [N]	Gorizia	4.509	3.252,4	+10,03
51. [N]	Vicenza	27.751	3.249,0	+6,07
52. [S]	Salerno	34.044	3.227,6	-0,90
53. [S]	Teramo	9.622	3.209,5	-1,05
54. [C]	Arezzo	10.706	3.208,8	+2,56
55. [S]	Vibo Valentia	4.769	3.175,2	+4,31
56. [S]	Barietta A. T.	11.914	3.163,9	+7,39
57. [C]	Fermo	5.279	3.159,2	+2,07
58. [N]	Biella	5.271	3.132,7	+2,29
59. [N]	Lodi	7.114	3.087,0	-0,41
60. [N]	Como	18.316	3.061,2	+1,48
61. [C]	Viterbo	9.394	3.055,7	+1,87
62. [N]	Mantova	12.426	3.050,7	+4,91
63. [S]	Trapani	12.452	3.026,8	+10,09
64. [N]	Asti	6.265	3.022,0	+0,14
65. [S]	Sassari	14.245	3.020,2	-3,04
66. [C]	Siena	7.785	2.996,2	+4,81
67. [N]	Udine	15.234	2.949,8	+7,50
68. [C]	Rieti	4.410	2.941,5	-2,76
69. [S]	Caltanissetta	7.177	2.930,4	-5,95
70. [S]	Nuoro	5.709	2.921,1	+3,35
71. [S]	Campobasso	6.102	2.916,7	-
72. [N]	Trento	15.914	2.910,9	+10,44
73. [C]	Ascoli Piceno	5.776	2.882,2	-1,35
74. [N]	Lecco	9.612	2.879,5	-3,46
75. [N]	Cremona	10.114	2.857,1	-5,41
76. [N]	Aosta	3.488	2.842,4	-5,35
77. [S]	Ragusa	9.097	2.834,2	-7,99
78. [S]	Crotone	4.561	2.824,5	-1,62
79. [S]	Chieti	10.440	2.820,7	+7,03
80. [S]	Reggio C.	14.368	2.804,7	+0,25
81. [N]	Vercelli	4.649	2.802,7	-2,06
82. [S]	Isernia	2.204	2.798,4	-4,30
83. [S]	Brindisi	10.471	2.790,1	-4,76
84. [S]	Taranto	15.313	2.783,9	+2,22
85. [S]	Lecce	21.233	2.780,0	-3,21
86. [S]	L'Aquila	7.877	2.747,7	+11,60
87. [N]	Verbania C. O.	4.184	2.731,1	-0,50
88. [S]	Cagliari	20.233	2.710,9	+1,38
89. [S]	Avellino	10.622	2.690,8	-0,52
90. [S]	Matera	5.000	2.644,1	+1,63
91. [C]	Pesaro Urbino	9.238	2.641,0	+2,31
92. [S]	Messina	15.714	2.636,8	-5,47
93. [C]	Ancona	12.049	2.610,0	-0,86
94. [C]	Macerata	7.890	2.609,9	+6,69
95. [C]	Frosinone	12.042	2.604,4	-2,78
96. [N]	Belluno	4.891	2.475,7	+1,87
97. [S]	Agrianto	10.064	2.466,3	+4,53
98. [N]	Cuneo	14.333	2.464,1	+1,42
99. [S]	Cosenza	16.283	2.433,1	-5,10
100. [N]	Pordenone	7.364	2.368,1	+1,08
101. [N]	Treviso	20.454	2.330,8	+3,09
102. [N]	Sondrio	4.151	2.318,3	-1,10
103. [S]	Enna	3.520	2.309,9	-3,06
104. [S]	Benevento	5.771	2.222,6	-3,78
105. [S]	Potenza	6.758	1.983,0	+1,70
106. [S]	Oristano	2.326	1.572,7	-1,36

Fonte: elab. su dati Pubblica Sicurezza - ministero dell'Interno

IL RECUPERO
Situazione in
miglioramento
nel primo
semestre
2025 (-4,9%)
in base ai
risultati
provvisori

LA CLASSIFICA
La minore
incidenza di
delitti sulla
popolazione in
province
medio-piccole
(da Oristano
a Sondrio)



IL TOOL INTERATTIVO SU LAB24

L'indice di criminalità è consultabile sul sito internet del Sole 24 Ore. Per ogni provincia è possibile conoscere l'incidenza delle denunce ogni 100mila abitanti per circa 20 tipologie di illecito. I dati sono disponibili dal 2018 al 2024. <https://lab24.ilsole24ore.com/indice-dellacriminalita/>



Peso:1-20%,2-71%

Come cambia il crimine nel 2024

Delitti segnalati dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria, per tipologia di reato dal 2018 al 2024 e la % di minori/stranieri denunciati o fermati sul totale

TOTALE DELITTI

2024

2.380.653

VAR 2024/2023 +1,7% ▲

I SEM 2025

1.140.825

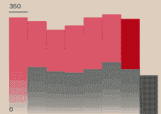
VAR I SEM 2024/2023 -4,9% ▼

NOTA: I dati fotografano i delitti segnalati all'autorità giudiziaria dalle Forze di Polizia (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato, Polizia Penitenziaria, DIA, Polizia Municipale, Polizia Provinciale, Guardia Costiera). Per elaborare le classifiche provinciali il numero di reati segnalati è stato rapportato alla popolazione residente (total al 1° gennaio 2025). Fa eccezione il bacino di utenza di Cagliari che corrisponde a quello della Prefettura, per cui è stata inclusa la popolazione residente nella provincia di Sud Sardegna. I dati relativi al primo semestre 2025 non sono consolidati

FONTE: elab. Il Sole 24 Ore su dati dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno

OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI

2018 2024 VAR 2024/23
331 326 -4,4%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
162 135 -13,5%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Nuoro	2,6
2. [S] Ragusa	1,6
3. [S] Foggia	1,4

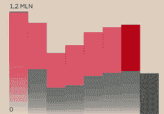
LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [S] Trapani	0
105. [N] Verbano C. O.	0
106. [S] Vibo Valentia	0

MINORI	STRANIERI
26	179
3,44%	23,71%



FURTI

2018 2024 VAR 2024/23
1,2 mln 1,1 mln +3,0%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
530.849 486.815 -4,8%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Milano	3.711,7
2. [N] Roma	3.676,4
3. [N] Firenze	3.574,8

LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [S] Enna	457,4
105. [S] Potenza	429,3
106. [S] Oristano	304,3

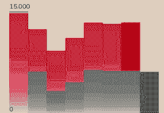
MINORI	STRANIERI
7.041	48.038
7,01%	47,81%



Di cui

Furti con strappo

2018 2024 VAR 2024/23
14.807 13.466 +1,7%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
6.308 6.291 -2,3%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Firenze	80,0
2. [N] Milano	68,1
3. [N] Torino	56,3

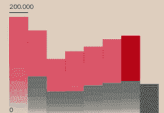
LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [S] Oristano	0,7
105. [N] Verbano C. O.	0,7
106. [S] Isernia	0

MINORI	STRANIERI
289	1.319
13,35%	60,95%



Furti in abitazione

2018 2024 VAR 2024/23
191.374 154.926 +4,9%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
75.886 61.502 -8,6%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Pisa	541,9
2. [N] Como	452,1
3. [N] Monza e Brianza	449,2

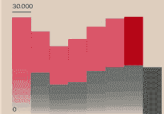
LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [S] Messina	72,2
105. [S] Crotone	59,5
106. [S] Oristano	56,8

MINORI	STRANIERI
819	5.463
7,14%	47,66%



RAPINE

2018 2024 VAR 2024/23
28.441 28.574 +1,8%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
12.308 14.436 -3,7%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Milano	137,6
2. [N] Firenze	110,4
3. [N] Bologna	106,5

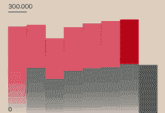
LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [S] Oristano	6,1
105. [S] Enna	5,9
106. [S] Catanzaro	5,6

MINORI	STRANIERI
3.943	11.969
17,26%	52,38%



DANNEGGIAMENTI

2018 2024 VAR 2024/23
257.729 277.650 +1,6%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
136.508 146.130 -1,3%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Torino	1.266,5
2. [N] Milano	994,6
3. [N] Prato	946,8

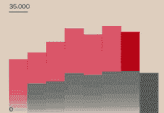
LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [N] Pordenone	201,3
105. [N] Benevento	199,9
106. [S] Oristano	190,7

MINORI	STRANIERI
2.432	9.483
9,37%	36,53%



TRUFFE E FRODI INFORMATICHE

2018 2024 VAR 2024/23
189.105 282.450 +6,5%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
106.276 143.416 -3,6%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Trieste	767,4
2. [N] Torino	731,7
3. [N] Verbano C. O.	725,8

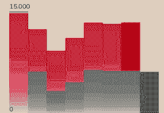
LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [N] Bolzano	293,1
105. [N] Cosenza	291,8
106. [S] Barietta A. T.	273,5

MINORI	STRANIERI
371	12.039
0,51%	16,55%



STUPEFACENTI

2018 2024 VAR 2024/23
40.371 32.899 +3,9%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
20.419 16.091 -5,8%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Roma	105,9
2. [N] La Spezia	97,7
3. [N] Trieste	96,5

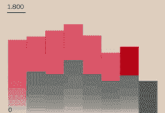
LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [N] Rovigo	19,4
105. [S] Enna	17,7
106. [N] Lecco	15,9

MINORI	STRANIERI
2.964	24.367
4,8%	39,44%



PROSTITUZIONE E PORNOGRAFIA MINORILE

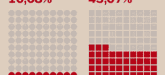
2018 2024 VAR 2024/23
1.321 1.203 +9,8%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
767 609 -13,4%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Trieste	7,9
2. [N] Cremona	5,6
3. [N] Vercelli	5,4

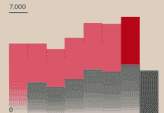
LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [N] Modena	0,3
105. [N] Ascoli Piceno	0
106. [N] Massa Carrara	0

MINORI	STRANIERI
234	1.000
10,08%	43,07%



VIOLENZE SESSUALI

2018 2024 VAR 2024/23
4.887 6.698 +7,5%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
2.254 3.065 -11,7%



LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Trieste	30,7
2. [N] Bologna	22,0
3. [N] Milano	21,1

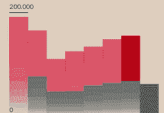
LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [N] Fermo	5,4
105. [S] Oristano	4,7
106. [S] Caltanissetta	3,3

MINORI	STRANIERI
432	2.768
6,83%	43,76%



ESTORSIONI

2018 2024 VAR 2024/23
9.954 11.900 +4,0%
I SEM 2019 I SEM 2025 VAR I SEM 25/24
4.912 5.706 -7,1%



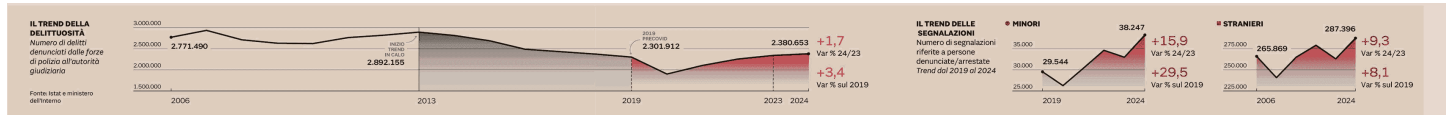
LE PRIME	OGNI 100.000 ABITANTI
1. [N] Napoli	32,4
2. [N] Ravenna	30,7
3. [N] Ferrara	30,3

LE ULTIME	OGNI 100.000 ABITANTI
104. [N] Ascoli Piceno	9,0
105. [N] Udine	8,7
106. [N] Matera	8,5

MINORI	STRANIERI
507	2.350
5,21%	24,17%



Sezione:VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA



Peso:1-20%,2-71%

Furti, scippi e rapine: oltre sei arrestati su 10 sono stranieri

Immigrati

Le quote più alte a Prato, nelle metropoli e nelle aree lungo i confini di Stato

Oltre un terzo delle persone denunciate, fermate o arrestate in Italia nel corso del 2024 è straniero (34,7%), con percentuali addirittura doppie, che superano il 60%, per i reati predatori. A livello nazionale il numero degli arrestati di nazionalità straniera è in crescita: rispetto al 2019, prima della pandemia, quando furono 265.869 gli individui segnalati, si è registrato un balzo dell'8,1 per cento.

Il fenomeno va letto in un contesto in cui le persone straniere in Italia sta di per sé aumentando: al 1° gennaio 2024, secondo il rapporto Ismu Ets, erano 5,7 milioni di cui 5,3 milioni residenti (il 9% della popolazione italiana, contro l'8,2% del 2014) e circa 321mila irregolari.

Gli irregolari - sprovvisti di un documento di soggiorno valido, o in possesso di un permesso scaduto, e perciò spesso "invisibili" alle statistiche - rappresentano il 5,6% degli stranieri in Italia e avrebbero un impatto sulla criminalità superiore a quello degli immigrati regolarmente residenti. Secondo uno degli studi più importanti sull'argomento (Barbagli, Colombo, 2011), che ha analizzato i dati del ventennio dal 1988 al 2009, il 70% dei reati commessi in Italia da immigrati sarebbe stato compiuto da irregolari. La dinamica attuale non sarebbe diversa: «Dai dati forniti dal Viminale non emerge la disaggregazione tra immigrati regolari e irregolari denunciati o arrestati in corso d'anno», spiega Paolo Pinotti, prorettore dell'Università Bocconi di Milano e fondatore del centro studi Clean sullo studio della

criminalità. Se si andasse a indagare - secondo Pinotti - emergerebbe che la sproporzione tra la quota degli stranieri sul totale dei denunciati/arrestati e quella degli stranieri in rapporto alla popolazione italiana è dovuta principalmente agli irregolari che commettono piccoli reati di tipo predatorio per ragioni economiche o anche delitti come le violenze sessuali sui quali incide il forte sradicamento di questi individui. «Gli stranieri che sono presenti in modo regolare sul territorio, invece, hanno una propensione al crimine in linea con quella degli italiani», aggiunge.

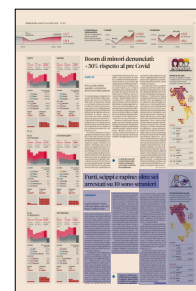
Pinotti e il suo team di ricercatori hanno dimostrato la correlazione tra la regolarizzazione degli immigrati e la loro minor propensione alla criminalità: «Abbiamo confrontato un gruppo di ex detenuti rumeni e bulgari, liberati con l'indulto del 2006, con altrettanti di altre nazionalità: nel 2006 il tasso di recidiva dei due gruppi era simile, mentre nel 2007, dopo l'ingresso di Romania e Bulgaria nella Ue, per i cittadini di questi due Paesi si era dimezzata». Una risultanza simile è emersa da un altro studio: «Nel 2007 c'è stato il primo click day italiano per l'assunzione di lavoratori extracomunitari: tra i 170mila che hanno avuto il permesso di soggiorno la propensione al crimine è risultata la metà rispetto a quella della platea che non l'ha ottenuto», conclude Pinotti.

Tornando ai reati per i quali l'incidenza degli arrestati stranieri risulta più alta di quelli italiani, spiccano le rapine (52,3%) con picchi per le rapi-

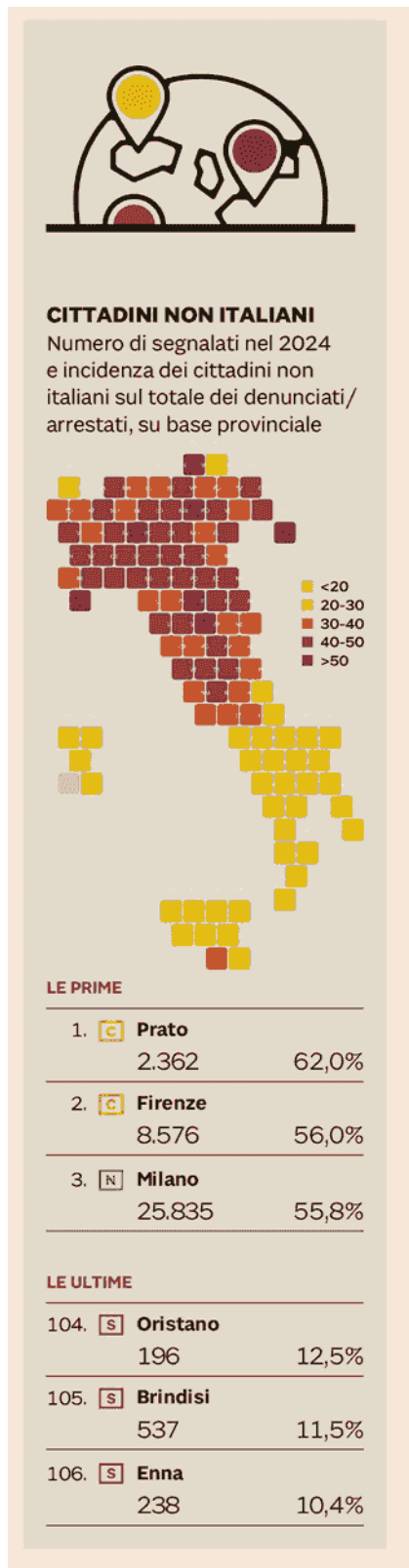
ne in pubblica via (60,1%), furti con strappo (61%) e furti con destrezza (69%). Le percentuali scendono invece se si guarda a tipologie di reato come le violenze sessuali (43%), spaccio di stupefacenti (39%), ma anche furti di autovetture (24,5%), contrabbando (29%) e omicidi volontari (23,7%).

A livello territoriale la provincia nella quale gli stranieri hanno un peso maggiore sul totale degli arrestati è Prato (62%): un dato quasi doppio rispetto alla media nazionale ma che va letto anche in relazione all'elevata percentuale (circa il 25%) dei residenti stranieri nella provincia toscana. Seguono grandi aree metropolitane Milano (55,8%) e Firenze (56%) dove soprattutto negli ultimi anni si sono moltiplicati proprio i reati da strada come furti e rapine, ma anche i territori di confine come Imperia (54,8%), Bolzano (54,7%), Trieste (51,5%) e Gorizia (48,8%).

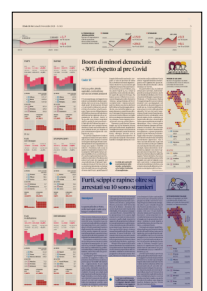
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%



I dati non restituiscono le differenze tra regolari e irregolari. Questi ultimi avrebbero una maggiore propensione agli illeciti



Peso:26%

LE REAZIONI DELLA POLITICA: "SERVE L'ISTITUZIONE DI UN PRESIDIO DI POLIZIA FISSO". I SINDACATI: SI LAVORA CON LA PAURA

Pronto soccorso, la scia violenta

Aggressioni a catena contro gli infermieri dell'ospedale astigiano: quattro casi in 11 giorni

PAOLO VIARENGO

Quattro episodi di violenza in undici giorni. Otto feriti. Una costola e un polso fratturato, pugni in faccia, calci e minacce di morte. - PAGINA 41

Il consigliere regionale Sergio Ebornabo (Fdl): "Serve l'istituzione di un presidio di polizia fisso"
Interviene la Società italiana degli infermieri: "Senso di vulnerabilità per chi è in prima linea"

Pronto soccorso, scia violenta Quarta aggressione in 11 giorni

PAOLO VIARENGO

Quattro episodi di violenza in undici giorni. Otto feriti. Una costola e un polso fratturato, pugni in faccia, calci e minacce di morte. È il bilancio della scia di violenza che ha colpito il Pronto soccorso del Cardinal Massaia. L'ultima aggressione è avvenuta ieri quando, alle 8 di mattina, per la terza volta di fila si è presentato al triage Antonio Bellicoso, 29 anni. «Ho mal di denti e devo essere curato subito», ha urlato Bellicoso prima di scagliarsi sul personale sanitario. Sono intervenuti a bloccarlo un vigilante e un infermiere. Dalla colluttazione che ne è seguita la guardia giurata si è rotta un polso, mentre l'infermiere si è preso un pugno in faccia. Il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Sergio Ebornabo, è intervenuto sulla questione senza mezzi termini: «Chiedo formalmente l'istituzione immediata di un presidio fisso della polizia di Stato al Cardinal Massa-

ia - ha scritto in una nota - se questa richiesta non otterrà risposta tempestiva, investirò direttamente il ministero dell'Interno. Questo è un avvertimento istituzionale». Una problematica sul tavolo anche di Marco Pappalardo, responsabile Siie - Società italiana degli infermieri di emergenza di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta: «Pur riconoscendo l'impegno delle Direzioni sanitarie nel rafforzare le misure di protezione, permangono criticità: posti di polizia non sempre presidiati, vigilanza privata con preparazione non uniforme e un diffuso senso di vulnerabilità su chi opera in prima linea». Il sindaco Maurizio Rasero, ha invece indirizzato una lettera direttamente al personale sanitario del Cardinal Massaia: «Gli infermieri sono il cuore pulsante del nostro sistema sanitario, pilastri fondamentali su cui si regge la cura e l'assistenza dei nostri cittadini - ha scritto Rasero -. La vostra professionalità, compassione e dedizione sono essenziali per garantire la salute e il

benessere delle persone».

Il primo accesso al Pronto Soccorso di Bellicoso risale alla notte di mercoledì scorso ma quella volta i feriti erano stati quattro, tre infermieri (tra cui una donna colpita con un pugno al viso) e un vigilante. L'uomo è poi tornato in pronto soccorso il pomeriggio del giorno dopo, giovedì, e aveva minacciato di morte il personale sanitario per poi essere allontanato dalla polizia. Prima ancora, nella notte del 20 ottobre, per evitare l'aggressione di personale medico, due guardie giurate erano intervenute per fermare un altro paziente violento. Risultato: due vigilianti feriti, una costola rotta e paziente arrestato è stato arrestato dalle volanti. Dopo questa prima notte di violenza c'era



Peso: 39-1%, 41-43%

stato un vertice in Prefettura in cui era stato evidenziato come le misure messe in atto stessero funzionando. Al Pronto soccorso attualmente sono in funzione 27 telecamere che possono essere visionate in diretta dalle forze dell'ordine e il personale sanitario è in possesso di un pulsante per chie-

dere un intervento immediato. Infatti, in tutti e quattro i casi di questi giorni le volanti sono arrivate dopo una manciata di minuti. Un'efficacia riconosciuta sia dall'assessore regionale alla Sanità Federico Riboldi che dal direttore generale dell'Asl, Giovanni Gorgoni, che ha anche annunciato il potenziamento della si-

curezza interna con una guardia in più (da dicembre) e la riorganizzazione della Hall. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore generale ha annunciato l'arrivo di una terza guardia giurata per garantire la sicurezza nel reparto



Un'auto della polizia davanti al Pronto soccorso di Asti

D'ANNA



Peso: 39-1%, 41-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

SICUREZZA URBANA: NUOVI MAXI CONTROLLI SUI BUS IN CITTÀ RECORD DI IDENTIFICATI E DI SANZIONATI

Durante l'attività ispettiva su 43 autobus sono state sanzionate 117 persone, controllate e identificate ben 1.345 persone, quattro persone segnalate alla Prefettura per possesso di sostanze stupefacenti. I controlli sono stati estesi dal centro alle fermate delle periferie. Nuovi controlli del reparto territoriale della Polizia Locale di Verona, in

collaborazione con Atv, Azienda Trasporti Verona, che ha effettuato una attività straordinaria di verifica in città su 43 autobus urbani ed extraurbani, come disposto dal comandante Luigi

Altamura, in attuazione alle indicazioni pervenute in sede di Comitato Provinciale Ordine Pubblico, anche per la sicurezza degli autisti e dei viaggiatori.

Un servizio di prossimità particolarmente apprezzato da cittadini e utenti, che giornalmente utilizzano il trasporto pubblico locale, in questo momento di presenza nel capoluogo di migliaia di turisti.

Venti tra ufficiali, agenti del Reparto Territoriale, verificatori Atv ed operatori dell'agenzia di vigilanza privata, hanno controllato a tappeto ben 1.345 pas-

seggeri, comminando 117 verbali per il mancato possesso del titolo di viaggio, di cui 41 pagati immediatamente per un importo di 2.111 euro. Sono state controllate le linee 11-12-13-14-138-139-110-51-61-21-23-24, sia in entrata che in uscita dal capoluogo, alle fermate della stazione ferroviaria di Porta Nuova e nei quartieri di Santa Lucia, Borgo Trento e Borgo Roma. Sono state segnalate quattro persone di giovane età, trovate in possesso di sostanze stupefacenti, circa 15 grammi complessivamente. Sono state monito-

rate anche le zone di porta Vescovo, Veronetta, piazza Bra e corso Castelvetro.

I controlli sono stati a tappeto grazie alle telecamere di videosorveglianza a bordo dei mezzi Atv e a quelle cittadine gestite dalla Centrale operativa di lungadige Galtarossa e proseguiranno sulle linee dove sono stati segnalati episodi di micro-criminalità, oltre che in piazzale XXV Aprile anche nella zona tra Veronetta e Porta Vescovo. Massima attenzione alle aree più frequentate da minorenni, dove spesso i cittadini segnalano proprio attività illecite.



Peso: 29%